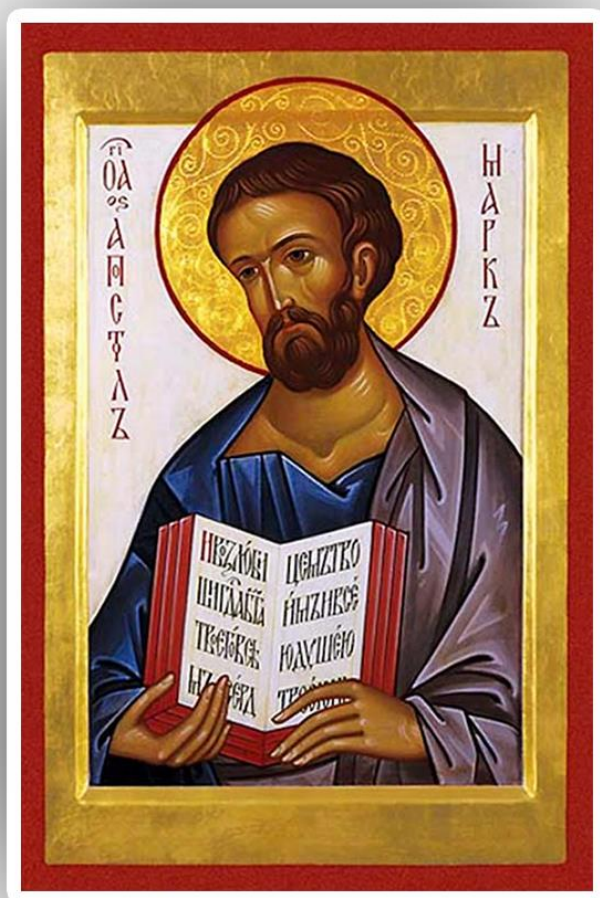


ANNO LITURGICO 2021

Omelie del Tempo Ordinario
3° Opuscolo XIV-XX settimana
ANNO B 2021 (2018)



Domeniche - Vangelo di Marco

*Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
12080 - Monastero Vasco (Cuneo)*

***Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.***

(S. Girolamo, Lett V.2)

***Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.***

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

***Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
12080 – Monastero Vasco (CN)***

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e, se avete la bontà e la voglia di comunicarci, vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'*Abbas* che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

PREMESSA.....	6
DOMENICA XIV DEL TEMPO ORDINARIO (B).....	7
Lunedì XIV Settimana del Tempo Ordinario.....	8
Martedì XIV Settimana del Tempo Ordinario	10
Mercoledì XIV Settimana del Tempo Ordinario	11
Giovedì XIV Settimana del Tempo Ordinario.....	13
Venerdì XIV Settimana del Tempo Ordinario.....	15
Sabato XIV Settimana del Tempo Ordinario.....	16
XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO B.....	18
Lunedì XV Settimana del tempo ordinario.....	19
Martedì XV Settimana del Tempo Ordinario.....	21
Mercoledì XV Settimana del Tempo Ordinario.....	22
Giovedì XV Settimana del Tempo Ordinario	24
Venerdì XV Settimana del Tempo Ordinario	25
Sabato XV Settimana del Tempo Ordinario	26
XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B).....	28
Lunedì della XVI settimana del Tempo Ordinario	29
Mercoledì della XVI settimana del Tempo Ordinario	32
Giovedì della XVI settimana del Tempo Ordinario.....	33
Venerdì della XVI settimana del Tempo Ordinario.....	35
Sabato della XVI settimana del Tempo Ordinario.....	37
XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)	39
Lunedì della XVII settimana del Tempo Ordinario	41
Martedì della XVII settimana del Tempo Ordinario.....	43
Mercoledì della XVII settimana del Tempo Ordinario	45
Giovedì della XVII settimana del Tempo Ordinario.....	46
Venerdì della XVII settimana del Tempo Ordinario.....	48
Sabato della XVII settimana del Tempo Ordinario.....	49
XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)	51
Lunedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario.....	53
Martedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario	54
Mercoledì della XVIII settimana del Tempo Ordinario.....	56
Giovedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario	58
6 AGOSTO TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE B.....	59
Sabato della XVIII settimana del Tempo Ordinario	61
XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B).....	63
10 AGOSTO SAN LORENZO, DIACONO E MARTIRE	65
Martedì della XIX settimana del Tempo Ordinario	66
Mercoledì della XIX settimana del Tempo Ordinario	68
Giovedì della XIX settimana del Tempo Ordinario.....	70

Venerdì della XIX settimana del Tempo Ordinario	72
Sabato della XIX settimana del Tempo Ordinario	74
15 AGOSTO ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA	75
Lunedì della XX settimana del Tempo Ordinario.....	77
Martedì della XX settimana del Tempo Ordinario	79
Mercoledì della XX settimana del Tempo Ordinario.....	81
Giovedì XX settimana del Tempo Ordinario	82
20 AGOSTO FESTA DI SAN BERNARDO	84
Sabato della XX settimana del Tempo Ordinario	86
SAN BENEDETTO ABATE, PATRONO D'EUROPA - 11 LUGLIO.....	88

11 Luglio San Benedetto pag. 89

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di San Matteo nelle Domeniche e di Matteo e Luca nei giorni feriali dalla XVII alla XXII settimana del Tempo Ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno B 2021 sono state pronunciate nell'anno B 2018.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore”* (2Cor. 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

DOMENICA XIV DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Ez 2, 2-5; Sal 122; 2 Cor 12, 7-10; Mc 6, 1-6)

In quel tempo, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: “Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?”. E si scandalizzavano di lui.

Ma Gesù disse loro: “Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua”. E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.

Quest' oggi la Chiesa ci mette di fronte ad un problema fondamentale: la nostra incredulità, la nostra mancanza di fede. Come siamo arrivati a questo punto? Eravamo in una posizione invidiabile, meravigliosa, di relazione con Dio che sarebbe durata eternamente. Siamo finiti nell'angoscia più profonda per colpa del nostro peccato; la consapevolezza di questo fatto non è stata sufficiente a farci ritornare alla relazione con il nostro Creatore. Tutta la storia di Israele è costellata d'incredulità, di rifiuti, di ritorni verso gli idoli, di alleanze con i popoli pagani. Nel mezzo di questo rifiuto troviamo sempre la presenza del profeta che è ostacolato dal popolo, perseguitato, a volte ucciso, ma mai creduto. Il Signore, tuttavia, nella sua misericordia e bontà, continua a inviare profeti in mezzo al suo popolo (come abbiamo visto nella prima lettura con Ezechiele) per fargli sapere che, nonostante la sua condotta peccaminosa, Dio non l'ha abbandonato. Egli è un Dio fedele, per questo è presente. Quel popolo è sua proprietà.

Il rapporto di Gesù con il suo popolo non è stato molto differente. Anch'egli fu accolto con incredulità, con concezioni sbagliate della figura del Messia, ridotto a dimensioni troppo umane e nazionalistiche. Il culto si era deformato, aveva perso la sua anima: era diventato atto formale che non si traduceva più in impegno personale nella vita di tutti i giorni. Nel vangelo di oggi Gesù ritorna a Nazareth; non è una semplice visita che un cittadino normale fa alla sua famiglia: il messia si presenta nella sua qualità di *rabbi* dotato di sapienza ed autorità straordinarie. Queste sue qualità stupiscono e scandalizzano gli abitanti di Nazareth: pensano alla sua umile origine e lo rifiutano. Gesù provoca qui la stessa reazione che il profeta provocava in mezzo al suo popolo. Con la sua presenza obbliga la gente a fare delle scelte, a comprometersi, a uscire dalle loro posizioni di comodo, di equilibrio.

La stessa attitudine si riscontra anche in noi: ci schieriamo con le posizioni più comode. Non abbiamo bisogno di persone che ci insegnino, che ci mettano in discussione; e Gesù ci scomoda. In un passo della sua lettera ai Corinti San Paolo

dice chiaramente che un Messia come Gesù è follia per i greci e scandalo per i Giudei. È così anche per noi, che cerchiamo di vivere nella tranquillità. Gesù, come i profeti, diviene il segno di contraddizione. Noi preghiamo il Signore e gli chiediamo di liberarci da ogni male, da ogni difficoltà, da ogni sconfitta, da ogni umiliazione: non possiamo sopportare tutte queste cose. Anche San Paolo pregò il Signore di essere liberato dalla spina che gli dava fastidio: a lui il Signore risponde: *La mia grazia ti sia sufficiente per superare tutte le tue difficoltà; rimani in comunione con Me, sono Io che ti rendo forte.*

Questa risposta vale anche per noi: “Da solo tu diventi sempre più incapace, debole; ma tu non credi che solo la relazione con Me è ciò che può tirarti fuori dalla tua miseria”. Le mie vie e le tue vanno in direzioni opposte. Non posso produrre la tua conversione, come non potei operare nessun prodigio tra i miei compatrioti di Nazareth, perché tu non credi e non mi vuoi accogliere; e questo è il tuo peccato, il tuo rifiuto di me. E non ti accorgi che quanto più mi rifiuti, tanto più divieni incapace di comunione con Me e con gli altri di comprendere e accogliere le loro aspirazioni ed esigenze. Non tutto è perduto: sei ancora in tempo perché Io sono ancora qui.”

Lunedì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 18-26

In quel tempo, mentre Gesù parlava, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: “Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà”. Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli.

Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Pensava infatti: “Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita”. Gesù, voltatosi, la vide e disse: “Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita”. E in quell'istante la donna guarì.

Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse: “Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme”. Quelli si misero a deriderlo. Ma dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò.

E se ne sparse la fama in tutta quella regione.

Il signore risollewa l'umanità dalla sua caduta, e lo fa anche con questa donna, che soffre d'emorragia, e con questa bambina, che da morta ritorna in vita. È veramente la potenza della parola che sempre descrive quanto il Signore opera e attua quello che il Signore dice: *Paziente e misericordioso è il Signore; lento all'ira, ricco di grazie, buono è il Signore verso tutti; la sua tenerezza si espande su tutte le creature.* Parole piene di verità che descrivono chi è il Signore Gesù e come voglia condurre nel deserto la nostra anima, per farla sua sposa; ma lo fa parlandole al cuore, perché Lui è la vita e gode della vita. Per questo Lui solo può dire *Io sono*

la vita. La vera vita non è mai goduta egoisticamente, è sempre una vita di relazione, vita di uno sposo con la sua sposa che godono del dono reciproco perché la loro vita si propaghi e continui. Se vogliamo vivere immersi nel mistero della sua vita, siamo chiamati ad accettare l'invito del Signore. Nell'icona che c'è qui dietro, c'è scritto *voi che siete affaticati oppressi, venite a me!* Gesù è lì che ci aspetta con la sua benedizione, e adesso benedirà questo pane e questo vino e li trasformerà per noi in benedizione.

Egli è l'Eterno, l'Onnipotente si è fatto piccolo proprio per donarci la sua vita, che è l'unica vera vita. Si umilia fino alla morte di croce, per amore del Padre, grazie alla forza che proviene da questo amore. Cammina per le strade della Palestina, facendo miracoli, per manifestarci la carità del Padre. Prima guarisce questa donna che perde sangue. Se il sangue è la vita, la perdita del sangue è perdita di vita. Lei non viveva bene. Quanta perdita di sangue e di grazia di Dio c'è oggi! Quanta vita sprecata, quanta vita uccisa, ma Gesù, ucciso, non muore. E quanto noi possiamo essere come questa donna quando sprechiamo la nostra vita, il nostro sangue. Siamo malati di egoismo, di tristezza, di una realtà di morte che ci sovrasta. E scappiamo, andiamo dal medico di qui, dal medico di là; ma solo uno ci può dare la vita: Nostro Signore che si umiliato per noi e che noi crediamo risorto.

La potenza di questo secondo segno si manifesta in un padre che si prostra davanti a Gesù e gli dice: "Mia figlia è morta, vieni! Imponi le mani e vivrà" Gesù va con lui, quest'uomo ha una fede molto grande. Questi segni di Gesù servono a farci entrare nella gioia per la risurrezione. È una rinnovata gioia pasquale che noi facilmente dimentichiamo. Noi preferiamo voltarci indietro, invece di guardare a questa gioia pasquale, guardiamo all'oppressione della colpa. Stiamo lì e chiamiamo i flautisti per dire a tutti: "Ah, povero me, non sono capito, non sono amato... non son capace di far niente..." . Viviamo alla presenza del Signore come ci dice la Regola? Per noi Gesù è risorto o è ancora morto? Non c'è situazione nella quale questa realtà non possa essere operata da Gesù. Risorti con Cristo, anche se inevitabilmente soffriamo e continuiamo a fare l'esperienza della nostra incapacità.

Quest'uomo chiede: *imponi la tua mano.* Sa che le mani di Gesù guariscono. Questa è morta. Gesù non impone le mani ma la prende per mano e la tira fuori dalla sua morte perché è Lui il Signore della vita. Lui è la mano di Dio che ci strappa dalle nostre tenebre e ci riporta in Lui, nella sua gioia, nella sua vita da risorto. Egli rinnova questa gioia pasquale a ogni eucarestia ma noi dobbiamo lasciarci rinnovare. E invece facciamo i piagnistei, come questa gente qui del vangelo di oggi. Gesù vorrebbe stendere la mano per salvarci ma non può perché non gli diamo nessuna fiducia: non crediamo che sia morto per noi, non crediamo al suo amore. E Lui è realmente qui che di nuovo diventa eucarestia, si fa agnello immolato per noi; la sua mano onnipotente è qui, in questo sacramento, che è vita nuova. E allora niente piagnistei! Ringraziamo il Signore per tutto ciò che ci capita.

Alla fine del vangelo Nostro Signore dice: *datele da mangiare!* Mangiamo anche noi, nutriamoci della Parola di Dio, nutriamoci della la gioia di avere dei fratelli in Cristo,; *quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum....* questo olio,

questa gioia che Dio ha di avere dei figli che si amano e si aiutano: *Amatevi gli uni gli altri come Io vi ho ho amato!* Lasciamoci amare dal Signore, lasciamoci trasformare da questa gioia dell'amore e godiamo dei nostri fratelli. Specialmente, quando dobbiamo soffrire qualcosa per il Signore e per i fratelli, uniamoci all'umiltà di Cristo che lo fa in noi.

Martedì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 32-38

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: "Non si è mai vista una cosa simile in Israele!". Ma i farisei dicevano: "Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni".

Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore.

Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!".

Al salmo responsoriale abbiamo detto: *Noi adoriamo Te, Te solo, Dio vivo - vivens Deus*. Solo il nostro Dio è il vero Dio, non ce ne sono altri: *Io sono Colui che vive e dà la vita, Javhè*. Così Dio Padre parla a Mosè nel rovetto ardente. Tutti gli altri sono divinità mute, dicono di parlare ma sono morte, non sono vive. E' una dimensione profonda di vita e di morte. Questi dei sono la morte che entra nel mondo a causa del peccato, del nostro dimenticare chi ci ha dato la vita. E' un mistero di tenebra, avvenuto all'inizio dell'umanità, e può avvenire dentro il cuore di ogni uomo anche adesso. Noi siamo chiamati, come dice la Scrittura, a scegliere sempre tra la vita e la morte. Dio ci dice *scegli la vita e tu sarai felice, vivrai per sempre*. Di fronte alle parole e ai miracoli di Gesù noi siamo un po' come la folla del vangelo di oggi: ci sorprendiamo...

Questo tale è sordo, è muto; e come fa lui d'improvviso a sentire? È sordo e muto perché posseduto da uno spirito. Infatti il vero sordo e muto all'amore di Dio e alla vita è proprio Satana che vuole prendere possesso dell'uomo proprio per impedirgli di ascoltare la Parola di Dio. Ci permette di ascoltarla esternamente, come stiamo facendo noi, ma internamente chiude l'orecchio dell'intelligenza, chiude l'orecchio del cuore, chiude la nostra bocca, ci impedisce di lodare Dio, di confessare la nostra miseria e povertà e piccolezza davanti alla sua misericordia. Sfrutta la nostra piccola superbia, i nostri desideri. Ci fa cadere nei suoi tranelli così non ascoltiamo la vita, non moriamo a noi stessi, non abbandoniamo i nostri progetti di morte. *Chi non vuole portare la sua croce, perder la sua vita, non può seguirmi*. Siamo chiamati ad ascoltarlo per il nostro bene: Gesù è l'unica via,

l'unica verità e l'unica vita.

Abita nei nostri cuori e ha già sconfitto Satana con la sua croce, lo scaccia dal nostro cuore col battesimo. Noi viviamo della vita di Gesù risorto: non siamo morti. *Eravamo morti per i nostri peccati* - ci dice San Paolo - *ma ci ha fatto rivivere in Cristo Gesù*. E questo, fratelli carissimi, è vero soprattutto per noi monaci, per noi che siamo qui. Ci crediamo che Gesù è presente e ci parla adesso nella Chiesa? Crediamo che vuole dilatare il nostro cuore per fare spazio al suo amore in noi, nella nostra vita? Ci dirà: *prendete e mangiate, questo è il mio corpo, questo è il mio sangue* che dà la vita, che è tutto Spirito Santo, tutto amore. Ci dice: *"voi siete già immersi nel mio amore."*, ma noi diamo ascolto al diavolelto e pensiamo di fare i nostri interessi *"sì, scaccia i demoni per opera del principe dei demoni."* Basta! Facciamo tacere queste voci! I nemici del Signore sono i primi nemici di se stessi e del nostro bene.

Gesù vede le folle, predica, parla ed ha compassione. Se dovessimo capire un po' la compassione di Gesù per noi; è sempre presente e ci guarda. Ci ama più di se stesso, ma questo non lo sentiamo, non lo vediamo, non lo ascoltiamo: ci facciamo rubare il tesoro più grande. Smettiamo di guardare noi ed i fratelli con il nostro modo stupido di giudicarci e di sentirci. Come se noi fossimo quello che pensiamo noi: noi siamo quello che Lui ha fatto e fa di noi. Egli che ci viene a fare nel nostro cuore, adesso, alla comunione? Abbiamo bisogno di questa gioia dell'incontro col Signore pieno di compassione. Lui ci dice: *Pregate il Padrone della messe*, che sono: Il Padre e lo Spirito Santo. Pregare lo Spirito Santo, il Padre.

Pregare il Signore che veramente faccia la messe abbondante, ma ci vogliono degli operai che credono all'amore di Dio. San Giovanni dice: *Noi abbiamo creduto all'amore*. E dobbiamo farlo nel concreto, facendo la volontà di Dio, lasciando che Gesù viva in noi, parli in noi, operi in noi, nella nostra piccolezza e povertà. La compassione del Signore è il contrario del comportamento di questi israeliti, che è raccontato da Osea: erano scelti dal Signore e preferivano seguire la morte come se fosse vita. Diventiamo noi stessi preghiera, testimoni del suo amore, diventiamo gli operai che servono il Signore nell'umiltà, nella semplicità, nell'offerta di noi stessi.

Allora gli altri vedranno il nostro amore e ci chiederanno: "Camminiamo insieme per andare al Signore, viviamo insieme questo mistero". Che Gesù possa nascere e crescere in noi e in loro, perché facciamo la volontà d'amore immenso del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, perché siamo eternamente nella gioia.

Mercoledì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 1-7

In quel tempo, chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo,

Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì.

Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino".

Ieri Gesù, grazie alla sua potenza, scaccia un demone muto da un uomo che ricomincia così a parlare. Oggi trasmette questa potenza ai suoi discepoli. Dona loro la sua sostanza, la sua *exsusia -usia, usiòs-* vuol dire sostanza-. Il termine transustanziazione deriva da questa stessa radice, *usia*, e significa l'essere pieno, l'essere vivo. In Cristo vive la pienezza della divinità perché lui è il Dio presente, è il Figlio primogenito dell'unico Dio che è tutta luce, tutta bontà. Dio è amore, è onnipotenza. Satana è odio, è tenebra; ma la tenebra non può far nulla davanti ad Dio, perché anche le tenebre per Lui sono luce. Dio non scende giù a combattere le tenebre con l'odio; Dio ama, è sempre onnipotente nell'amore.

Ieri Gesù ha manifestato questa potenza, oggi trasmette ai suoi discepoli il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. Sono due concetti molto diversi. La malattia è una realtà che aggredisce e, finché c'è la malattia, c'è sempre un'aggressività che genera paura. L'infermità è, se volete, il risultato della malattia. Durante e dopo una malattia uno è debole, magari non riesce più a muoversi, a fare quello che faceva prima. Questa è l'infermità. Malattia ed infermità non ci colpiscono solo nel corpo ma anche nell'anima. Il nostro mondo interiore non sfugge al Signore perché *l'occhio del Signore veglia su chi lo teme, su chi spera nella sua grazia, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame... i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni....*

E i discepoli ricevono il potere di guarire anche da queste malattie, che non si vedono, che sono più insidiose perché colpiscono la nostra vita spirituale. Dio, però, le vede, come ieri ha visto il demone che rendeva muto quell'uomo che Gesù incontra sulla sua strada. La potenza di Dio agisce soprattutto in questo mondo invisibile ma più importante di quello esteriore. Questo avviene nei sacramenti, nel battesimo in ciò che ci trasforma profondamente, anche se fuori sembra tutto uguale. La vicenda di Giuseppe raccontata dalla prima lettura ci aiuta a capire di cosa stiamo parlando. Giuseppe sembra duro con i fratelli, ma in realtà è profondamente addolorato: si nasconde da loro per piangere. I fratelli sembrano vittime di circostanze contrarie ma capiscono che c'è un filo invisibile che lega i fatti della loro vita: *paghiamo perché non abbiamo avuto compassione*. Hanno capito fino in fondo la gravità del loro peccato, hanno cambiato il loro cuore. Dio trasforma le cose dal di dentro.

Noi litighiamo perché dentro non siamo contenti di noi stessi. Non guardiamo al dono di Dio che è già in noi, non ci lasciamo trasformare da questa potenza d'amore. Gesù ora ci dona da mangiare il suo corpo, la sua parola perché ci apriamo a questa potenza di misericordia, a questa luce d'amore, per non stare fissi sulla nostra infermità. "Ah, io non sono capace di far così!", ma la potenza non

viene da te, l'ha detto domenica scorsa San Paolo: la sua onnipotenza si attua nella nostra debolezza: è lì che diventa chiaro che nulla viene da noi, tutto viene da Dio.

Alla fine del vangelo il Signore dice ai suoi di andare in giro, di non parlar tanto ai pagani, ma di parlare ai cristiani che siamo noi, che sono io, qui, adesso, stasera. Questo è l'annuncio: il Regno dei cieli è vicino, è dentro di te, nel tuo cuore, è sulle tue labbra, è nella tua azione. E tu sei Santo, perché sei santificato da questo Spirito; sei luce perché sei vivificato da questa luce d'amore che Gesù ha per te. Anche se fossimo i più grandi re della terra, capaci di far chissà che cosa, i più grandi peccatori, non c'è nulla che tenga di fronte alla luce onnipotente di Dio: non possiamo nasconderla, non possiamo continuamente coartarla

Siamo bravi a lottare contro Dio, a far la guerra a Lui. Pretendiamo che ci tratti come vogliamo noi. Il Signore, però, non ci dà retta e, nella sua immensa misericordia, dice “ Sei tu questa pecorella perduta che io porto a spalla. Credi a questo. Se tu credi a questo, almeno senti un poco del mio calore e del mio amore, della mia compassione. E allora godi di questo dono, dallo ai fratelli; e questo diventerà l'annuncio che tu farai prima a te stesso e poi agli altri : il Regno di Dio, lo Spirito Santo è diventato la tua vita”.

Giovedì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Andate, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi.

Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sodoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.

Chi sono questi operai? I discepoli. Chi è il padrone? Il Signore che invia i discepoli e pensa a loro: non devono preoccuparsi di nulla. Noi pensiamo “ Lui ha parlato così ma è successo tanto tempo fa...il Signore è morto, è risorto ma dov'è adesso? Non lo vediamo, non lo sentiamo!” La verità è un'altra: il Signore è presente, lo ha promesso: *Io, sì, resterò con voi fino alla fine del mondo.* Egli opera sempre quello che dice. E' con noi, è in noi, lo dice anche San Paolo: *Il regno di Dio è dentro di voi.* Non lo vediamo più con gli occhi, lo possiamo ancora vedere

con la potenza della fede...Nell'inno dell'Apocalisse abbiamo detto: *ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo*. E nel Vangelo Gesù dice: *Andate e dite a loro che il regno dei cieli è vicino*. Noi possiamo essere testimoni della salvezza manifestata in Cristo col nostro martirio: *perché hanno disprezzato la vita fino a morire*. Facciamo presto a dirlo, ma cosa abbiamo capito? Quando saremo morti capiremo tutto...

Ora dobbiamo lasciarci prendere per mano, *camminava tenendolo per mano; non compresero che avevo cura di loro*. Noi siamo qui e il Signore ci prende per mano per guidarci con la sua Parola, come un papà fa col suo bambino. Lo prende per mano per aiutarlo a camminare, poi andrà da solo. *Lo traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare*. Adesso Gesù ci nutre con la sua parola, ci nutre con il suo corpo e con il suo sangue, ci dà da mangiare. *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo, bevete questo mio sangue!*

La tenerezza del Dio presente è in mezzo a noi, è in noi. Convertiamoci a questo amore attraverso la potenza della fede. Non è il nostro ragionamento, la nostra santità o bravura o forza che rende presente il Signore: è Lui che è presente. Questo è il lavoro che dobbiamo fare come suoi operai: credere all'amore, lasciarci amare ed amare Dio in tutti i fratelli. *Qualsiasi cosa avrete fatto ai più piccoli dei miei fratelli, l'avrete fatto a me*. "Ma come? Dovrei amare tutti, anche quella della persona che magari mi vuole male? Come fa il Signore a chiedermi di comportarmi così?" Non credo che Gesù faccia distinzione tra cattivi e buoni perché *anche il Padre fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi, fa piovere sui giusti e gli ingiusti*. Noi non pensiamo così, per questo dobbiamo morire a noi stessi, perdere il nostro modo di sentire e di pensare perché il Signore possa fare ciò che vuole con la nostra vita, ma con il nostro assenso.

"Sì, Gesù, credo alle tue parole, credo che Tu vivi in me; credo che Tu stai facendo quello che Osea ha detto per il popolo". Dove possiamo trovare più amore di quello che palpita nel cuore di Gesù? Più amore di Dio Padre che ci dà il suo Figlio? cosa vogliamo ancora per convincerci che siamo amati? Se noi crediamo a questo amore, il Signore si commuove, il suo intimo fremito di compassione. Più amiamo il Signore presente in noi, più amiamo noi stessi nel Signore, più diamo compassione e amore ai fratelli. Lui dice a Efraim (e dice anche a noi): *"Io sono Dio non un uomo. Sono il Santo in mezzo a te, dentro di te. Tu sei Santo perché Io sono Santo"*. *Voi siete santi*, dice San Paolo. E noi? "Eh... son santo?"

Continuiamo a contrastare questa potenza dolcissima. *"Non attaccatevi ai vostri giudizi, al vostro modo di sentire e vedere, alle vostre esperienze, alle vostre qualità o santità: attaccatevi a me, al mio cuore che non vuole adirarsi con voi"*. Anche adesso è presente, ci viene incontro con questa dolcezza della sua Parola. Lui che è tutto amore, tutta bontà e che ci serve la sua vita che è la nostra vera pace: pace in noi, pace con Dio Padre che ama me. Questa pace è la nostra gioia: se noi la accogliamo, rimane e opera in noi e, attraverso di noi, nei fratelli.

Venerdì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 16-23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.

Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.

Nel profeta Osea abbiamo sentito che Lui ci amerà di vero cuore: *li guarirà dalla loro infedeltà, fiorirà come un giglio, metterà radici come albero del Libano.* E' il suo desiderio: chiediamo che tutto questo si attui in noi. E' la sua parola e noi possiamo credere(se volete, sognare)o dubitare. Oggi il Signore ci dice anche *sarete perseguitati, odiati a causa del mio nome.* Questo nome, che fa così tanto reagire i pagani, è lo stesso del cavaliere bianco scritto nell'apocalisse: è Gesù, il Verbo di Dio che ci viene incontro come uomo e ci avvisa che saremo perseguitati se davvero crederemo e diremo che Lui è Dio. Ci mette in guardia: *“Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi”* ma ci rincuora: *“Ci sono Io con voi, voi siete le mie pecore e dovete comportarvi come mie pecore.”*

Gesù è condotto alla croce come un agnello immolato, senza proferire parola. Dolcemente, si lascia fare, si lascia percuotere, si comporta come una pecora, non come un lupo: non si arrabbia con nessuno. Noi siamo chiamati a fare quello che lui ha fatto: dare la nostra vita per Lui che l'ha data per noi. Se viviamo la bontà di Dio per noi, questa diventa una potenza che ci fa suoi inviati e testimoni. Facciamo fatica a credere alla bontà di Dio per noi. Non perché Lui non sia buono ma perché noi siamo cattivi (come dice il Signore: *se voi che siete cattivi date cose buone ai vostri figli...*); abbiamo la cattiveria di non credere al Suo amore.

Ci suggerisce di aver fiducia in Lui nelle persecuzioni: *sarete odiati da tutti, non preparate la vostra difesa, perché lo Spirito Santo che è in voi, Lui vi difenderà; ed è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.* Gesù è pieno dello Spirito del Padre e noi siamo pieni della sua vita, del suo Santo Spirito, ed è la realtà di cui più dubitiamo perché è invisibile. Noi facciamo un'altra esperienza: il nostro peccato ci opprime e non crediamo di essere amati da Dio, di essere le sue pecorelle. Non sentiamo di essere il tempio del Santo Spirito perché diamo troppa importanza ai

nostri peccati e troppo poco alla sua parola. Così finiamo per dare una contro testimonianza, mentre il Signore ci chiede di essere testimoni del suo amore.

I salmi ci aiutano a trovare la strada del ritorno: *la mia bocca, Signore proclami la tua lode...* La lode della sua misericordiosa e bontà, diffusa su di noi. Questa misericordia del Padre e del Figlio verso di noi, è lo Spirito Santo, come dice San Bernardo. E poi c'è il miserere: *“pietà di me, o Dio, pietà. Crea in noi, o Dio, un cuore puro, rinnova uno spirito saldo; rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso.* Chiediamo che ci sia donato un animo che non ha paura di seguire l'amore. *Non temete, lo Spirito è con voi!* Questo Spirito allontana la tristezza, il giudizio negativo su noi stessi. Più andiamo avanti nel nostro cammino, più prendiamo coscienza del nostro peccato, più vediamo la nostra miseria, più ci accorgiamo di quanto poco abbiamo amato Dio che ci ha amati infinitamente.

Questo non ci deve scoraggiare, non dobbiamo lasciarci opprimere dall'accusatore accusando noi stessi. Abbandoniamoci ancora di più alla sua misericordia, a questo animo generoso e perdoniamo tutti, specialmente i nemici. I primi nemici da perdonare siamo proprio noi stessi che non ci amiamo perché non siamo come vorremmo. Gesù ci dona uno Spirito nuovo, ci dà il suo corpo e il suo sangue per farci vivere della sua vita, crescere in Lui; e noi ancora dubitiamo dell'amore che Gesù ha per noi, sue pecore? Crediamo all'amore alla misericordia di Dio, esercitiamola con noi stessi e con i nostri fratelli; e testimonieremo che noi siamo mossi, come figli di Dio, dallo Spirito del Padre.

Sabato XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 24-33

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebul il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.

Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!

Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli”..

La Chiesa cattolica è santa, lo proclamiamo nel credo. Dio Padre è Santo, lo proclamano i serafini che Lo circondano nel tempio (come ci dice la prima lettura sulla vocazione di Isaia.) Anche noi siamo chiamati alla santità: *Voi sarete santi perché io sono Santo*. San Paolo scrive ai *santi della Chiesa di Efeso, ai santi della Chiesa di Tessalonica*. Come facciamo noi ad essere santi? Anche Isaia si meraviglia quando vede Dio Padre: *io sono un uomo dalle labbra impure, in mezzo a un popolo dalle labbra impure*. Chi di noi non dice mai una parola di troppo che non piace a Dio (e magari la mette pure in pratica)? Noi siamo tutti peccatori; e Gesù è venuto per fare di noi peccatori dei santi.

Isaia è purificato da un carbone ardente che l'angelo gli mette sulla bocca: *Ecco, ti ho purificato*. "Ti ho fatto Santo, ora posso mandarti a predicare." Il Signore, nel vangelo di oggi, parla agli apostoli che vanno a predicare il regno di Dio. Loro fanno miracoli, guariscono ma cosa hanno dentro il loro cuore? La paura che tutto possa essere un fallimento, il timore di non ottenere il regno che s'immaginano. Sentono che gli altri chiamano Gesù *Belzebù* e non sanno più cosa pensare. E Gesù rincara la dose: *Credete voi che, se seguite me, che sarete chiamati diversamente? Se han chiamato me, il padrone di casa, così, tanto più i suoi discepoli*. La nostra battaglia è proprio contro il padre della menzogna, che nega la verità su Dio Padre, che è nei cieli, sul figlio, che è Gesù Cristo.

Gesù è presente, parla con me, mi purifica con il suo sangue. Il giorno di Pentecoste ha mandato il fuoco dello Spirito sui discepoli per renderli capaci di proclamare la verità del regno. E loro predicavano con coraggio, nonostante la loro piccolezza. Nel vangelo di oggi li mette in guardia dal loro desiderio di essere bravi, grandi davanti agli altri e a se stessi. *Ricordatevi che tutto ciò che vi capita (come ai passerai) il Padre mio lo sa. Sa quando venite perseguitati, sa cosa c'è dentro di voi. Voi dovete fidarvi di chi vi ha mandato, fidatevi di me, Io sono il vostro Dio. "E dove abito adesso? Il mio fuoco d'amore, il mio Spirito Santo è lì dentro, nel tuo cuore"*.

Rinneghiamo questa presenza ogni volta che non confessiamo davanti ai nostri fratelli ed a noi stessi che Gesù vive in me, mi ha purificato: mi offre il suo corpo e il suo sangue che toglie peccati ogni giorno. Ci preoccupiamo del corpo, dell'affermazione, come se Dio non pensasse a noi. Egli desidera che annunciamo, prima nel segreto del cuore, poi apertamente, con la vita, che Gesù è Dio. Egli ama me, è morto per me, risorto per me; questa deve essere una testimonianza piena di forza e di gioia. Impariamo a dire: *"Sono Santo perché Dio mi ha fatto Santo; voglio vivere come Dio mi ha fatto."*

Oggi abbiamo fatto la Messa eucaristica di Maria, la madre della Chiesa. La Santa Vergine ci ha preso come figli e ci vuole santi, ce lo dice in tutti i modi. La Chiesa è santa perché è immagine di Maria ed esulta per la santità dei suoi figli, ci accoglie, per riunire tutti i popoli del mondo in una sola famiglia. Stiamo uniti a Gesù e ai nostri fratelli in un solo spirito, un solo cuore, un solo sentimento. Non badiamo, come Isaia, alla nostra miseria: *"Ah, ma io sono impuro"* Lo siamo, ma

lasciamoci toccare da questo fuoco d'amore, crediamo all' amore di Dio in Gesù. Allora potremo vivere da santi, nell'umiltà, come dei passerotti che Dio custodisce, come delle persone deboli che non possono far nulla senza Gesù. Facciamo come Maria: Lei ha detto sì a Dio senza nessuna riserva ed è diventata la Madre di Nostro Signore Gesù Cristo.

E Gesù ci dice: *Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli? Coloro che ascoltano la mia parola, la prendono su di sé; la prendono in sé, la lasciano vivere; e credono che Io stesso, il loro Signore Dio sono la Parola seminata in loro. Li amo e ad che ogni eucarestia mi dono ad essi nel mio corpo, nel mio sangue perché vivano una vita di morte al peccato.* Che la nostra sia una vita di gioia, di amore e di bontà e di bellezza nella sua vita nuova che in noi brilla come luce.

XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO B

(Am 7, 12-15; Sal 84; Ef 1, 3-14; Mc 6, 7-13)

In quel tempo, Gesù chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.

E diceva loro: "Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro".

E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

Nella liturgia abbiamo pregato con queste parole: *mostraci, o Dio, il volto del tuo amore!* Penso che il Padre celeste abbia ascoltato le nostre invocazioni: la lettera agli Efesini ci ha mostrato questo volto dell'amore di Dio, che è Gesù, che è la sua gloria. Siamo in attesa della sua luce che mostra agli erranti la verità. Noi spesso, andiamo fuori strada, abbiamo sempre bisogno della Grazia che ci faccia tornare sulla retta via. E sbagliamo anche quando non ascoltiamo la voce Dio che ci parla attraverso altri uomini. Così fanno e sbagliano gli Israeliti della prima lettura. Il povero Amos è costretto a giustificarsi e a spiegare che Lui non era profeta: è il Signore che gli ha detto *vai e profetizza.*

Siamo erranti come pecore senza pastore, poiché viviamo in modo non conforme alla grazia che c'è stata data, seguiamo poco il progetto che Dio ha su di noi. Gesù è andato alla croce, per mostrarci che lui era il vero profeta, per svelare il volto pieno di misericordia del Padre: per dirci che il Padre è tutto amore. Ci rivela la nostra immensa dignità di figli di Dio Padre, e non c'è altra dignità che conti. Questo è il nostro vero tesoro, di questo parla il vangelo della nostra salvezza, per questo abbiamo ricevuto il suggello dello Spirito Santo, a caparra della nostra eredità. Noi siamo incantati dalle parole di Gesù e della Chiesa su Dio Padre, ma

non le prendiamo sul serio. La ricchezza della sua grazia è il suo sangue versato per noi, per togliere il nostro peccato e per darci la sua vita.

Con la sua risurrezione ha iniziato una nuova creazione. Siamo inseriti in essa con il battesimo, dove abbiamo chiesto e ricevuto la grazia della fede che è anzitutto fiducia nel progetto di Dio sulla nostra vita, nel suo mistero d'amore manifestato da Cristo, nella ricchezza della sua grazia, che si mostra nella nostra redenzione e nella sua misericordia. Allora potremo davvero desiderare, di *non aver nulla di più caro del tuo Figlio* vivente in noi. Lui è la nostra salvezza, la sua vita di risorto è in noi. Potremmo guardare con gioia alla grazia, e alla gloria di Dio e diventare una lode a questa immensa ed eterna bellezza che ci ha chiamati a se.

Vedevamo oggi a tavola il piccolo Giuseppe di soli tre anni, che ci sorrideva. Quello è il suo modo di comunicare la gioia. Il Padre eterno fa uguale con noi: ha il volto d'un bambino che ci sorride. Adesso ci dona il Suo Figlio con gioia ma noi non ci lasciamo convincere dal suo sorriso? Vogliamo fare come questi e spedire via il profeta? Facciamo veramente nostra la preghiera delle offerte: *i doni della tua Chiesa, Signore, guardali e trasformati in cibo di Spirito Santo, per la santificazione nostra...* Rivestiamoci della santità di Cristo; desideriamo *che la comunione a questi santi misteri diventi sempre più la nostra vita*, diventi sempre più qualcosa di concreto e di vitale.

Chiediamo che l'opera della nostra redenzione diventi perfetta, che il nostro sorriso sia risposta pieno d'amore al Padre, quello di un figlio che gode del Padre. E che questo sorriso lo Spirito Santo, diventi la comunione tra di noi e faccia tutti noi, con la sua unzione, veri figli di Dio che vivono nella gioia piena di essere figli.

Lunedì XV Settimana del tempo ordinario

Mt 10,34 –11,1

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa".

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

Oggi celebriamo la memoria della Regina del Monte Carmelo, Madre di Nostro Signore Gesù Cristo e Maestra del vero sacrificio. Come ci spiega la prima lettura, non sono certo i sacrifici e gli olocausti di animali fatti da mani che grondano sangue che interessano al Signore. E noi nel salmo 50 cantiamo *poiché non gradisci il sacrificio e se offro olocausti non li accetti*. Questo è il sacrificio gradito a Dio: *Uno spirito contrito un cuore affranto e umiliato*. È sul Monte Carmelo che il Signore ha distrutto il nemico, l'adorazione degli dei, con un fuoco che veniva dal cielo. I sacerdoti di Baal gridavano, si facevano incisioni ma non riuscivano a sacrificare niente. Ad Elia è bastata una preghiera e tutto è stato consumato.

Su un altro monte, il Tabor, Gesù si trasfigura e parla della sua dipartita da questo mondo, del suo sacrificio in cui Lui avrebbe distrutto la morte, distrutto tutto ciò che impediva la vita all'uomo. Tutto questo si consuma sulla croce, dove ci sono due cuori che sono contriti, liquefatti e diventati acqua per la sofferenza. *“il mio cuore dentro di me, le mie viscere sono come acqua.”* E' una sofferenza piena d'amore, fatta nello Spirito Santo. L'offerta del cuore di Gesù unito a quello di sua Madre sostituisce tutti i sacrifici. L'acqua e il sangue che fluiscono dal cuore di Gesù sono stati raccolti dalla Madre e offerti al Padre per fecondare la Chiesa e rendere ciascuno di noi figlio di Dio. Riceviamo il dono di questa vita nuova per diventare a nostra volta profumo soave, sacrificio d'amore, vita risorta nello Spirito Santo che brucia tutto quello che non è gradito a Dio.

Lo Spirito Santo, che adesso ci spiega la parola e offre per noi il sacrificio eucaristico, non distrugge l'umano; quando muore Gesù non è distrutto come uomo ma entra con la sua umanità nell'offerta di Sé, si trasforma in fonte di vita eterna per noi, diventa l'eucarestia che celebriamo. Per diventare questo sacrificio dobbiamo distruggere tutti quei legami che impediscono alla Spirito Santo di agire, di trasformarci in creature nuove, incapaci di giudicare secondo parametri umani, che si sono donate come umile e profumata offerta per i fratelli al Padre.

Sta a noi diventare come Maria, imparare da Lei a restare con lei in silenzio sotto la croce. Gesù continua a portare la croce, anche a causa del nostro peccato, del nostro disinteresse per quel sangue versato per la nostra salvezza; e Maria anche oggi è lì, in silenzio, vicino a suo figlio: soffre con Lui e lo offre nel nostro cuore.. Impariamo da Lei ad offrirci, a diventare questa offerta, rinnegando totalmente noi stessi. Con la spada dello Spirito tagliamo tutto ciò che viene dal nostro uomo vecchio: le nostre rimostranze, i nostri piagnistei, il nostro giudizio inquinato. Viviamo questa nuova umanità che è piena di tutti i doni, di tutti i carismi dello Spirito Santo. Siamo creature nuove.

Maria sotto la croce non dice nulla, offre. Dovremmo continuamente nel silenzio del cuore, aderire allo Spirito Santo che abita in noi per diventare anche noi, offerta all'amore che abbiamo ricevuto. E più facciamo tacere il nostro uomo vecchio, più nella gioia dello Spirito Santo, diventiamo questa offerta al Padre ed ai fratelli. Allora scompare la nostra affermazione perché a vivere in noi non siamo più noi: è il signore Gesù, è la Chiesa, è Maria che vive in noi la sua maternità. Gesù ha

assunto la nostra povera umanità per diventare nostro fratello, strapparci dalle mani del nemico e ricondurci alla casa del Padre.

Martedì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 11, 20-24

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite:

“Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, r avvolte nel cilicio e nella cenere. Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra.

E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sodoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!”.

Il Signore rimprovera proprio gli abitanti di quelle città dove ha compiuto il maggior numero di miracoli; è un rimprovero rivolto anche a noi monaci, a noi cristiani che viviamo dentro l'affetto, l'attenzione, l'amore del Signore perché ci ha resi suoi figli: viviamo già la vita del suo Figlio, Gesù. Abbiamo un dono immenso e perciò abbiamo anche una grande responsabilità. Siamo chiamati a prepararci ad accogliere questo dono con la penitenza, (che è attenzione continua alla presenza del Signore nella nostra vita), con la ferma decisione di non seguire la nostra volontà per seguire lo Spirito Santo che abita in noi. Questa realtà ci sfugge perché non è contenibile nel nostro modo di sentire, di vedere, di ragionare.

Oggi è in corso una feroce guerra per distruggere la Gerusalemme del cielo, per attaccare questo dono della vita divina nelle creature, nei bambini, negli adulti e nella Chiesa stessa. Ma non dobbiamo temere perché il Signore è con noi e ci manda a dire, come fece con Acaz, “Sta’ tranquillo, il tuo cuore non si abbatta!” Nelle prove e nelle difficoltà siamo portati subito ad agitarci, a preoccuparci; ci viene naturale perché ci sembra sempre che il nostro angelo custode non si dia da fare per noi: ci dimentichiamo che c’è.

E questa sera celebriamo apposta la messa per San Michele Arcangelo e gli Angeli a nostra custodia e protezione, perché smettiamo di avere paura; c’è la presenza del Signore nella nostra vita, ci sono gli angeli custodi che ci aiutano. Facciamo tesoro di tutto quanto il Signore ci dà per consolarci. I santi si facevano aiutare perché normalmente, quando noi siamo assediati dal male, siamo colpiti da qualche realtà, ci sentiamo (e senza il Signore siamo) impotenti. Quando Gesù è attaccato per essere arrestato, dice a Pietro “Mettila via la spada, io potrei avere dodici legioni di angeli che vengono ad assistermi!”.

Quando Eliseo scappa con lo schiavo in mezzo ai nemici durante l'assedio della città, i nemici non li vedono perché l'angelo li ha accecati. A un certo punto Eliseo fa vedere al suo schiavo quanti carri di fuoco erano in loro difesa. Tutti questi segni del Nuovo e dell'Antico Testamento servono per dirci che noi siamo davvero preziosi agli occhi di Dio, siamo il luogo dove Lui ha posto la sua dimora. Se ci dimentichiamo di questo diventiamo come gli uomini di queste città: incapaci di accettare e di vedere i tanti miracoli che il Signore fa nelle nostre vite. Siamo così preziosi agli occhi del Signore che Lui ha affidato ciascuno di noi alla custodia di un angelo custode, che ci aiuta, ci ricorda continuamente la presenza del Padre della nostra vita, ci mostra i suoi doni.

Noi invece pensiamo di essere soli, di dover essere noi a mettere a posto le cose perché intanto il Padre non ci pensa. Siamo solo piccoli bambini. Invece quando gli uomini si fidano dei loro angeli, i profeti si abbandonano al Signore, gli altri non possono fare nulla. Anche Gesù si lascia portare alla croce. Avrebbe potuto sottrarsi in mille modi a quella morte, difendersi, chiamare schiere di angeli a sua difesa, ma si abbandona all'amore del Padre. Anche noi siamo chiamati a portare la nostra croce e seguire Gesù ma lo possiamo fare solo se crediamo all'amore del Padre. Dio è amore e ama me, non posso più avere paura. Se entriamo in questa fede, allora vedremo anche noi, in concreto quanto gli angeli ci aiutano, quanto siamo aiutati dalla Chiesa, dalla grazia di Dio, anche dai fratelli.

Tutto è provvidenza, tutto concorre al bene di coloro che Dio ama e che amano Dio, che credono all'amore di Dio. E questa è la città inespugnabile, la vera Gerusalemme che Dio difende sempre: il nostro cuore abitato dallo Spirito Santo, il cuore della nostra comunità, delle nostre famiglie dove Gesù ha preso dimora. E' Lui, il Signore, il re che ci fa sempre vincere; protetti dal suo aiuto possiamo vivere nella gioia di essere figli e fratelli E non abbiamo paura di nulla, neanche dei nostri peccati, dei nostri sbagli, perché subito li buttiamo nel cuore di Dio, sicuri del suo perdono e della sua bontà, della sua eterna misericordia.

Mercoledì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 11, 25-27

In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.

Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare"

Le due letture che abbiamo ascoltato ci pongono dinanzi alla verità su noi stessi e sul Signore. Da un lato ci sono gli Assiri, che pensano di dominare tutto con la loro potenza. Dall'altro c'è Gesù, il Figlio di Colui che tutto ha creato e tutto

governa, e ci dice che il regno dei cieli è rivelato ai piccoli; i sapienti, gli intelligenti non lo conoscono. *Sì, o Padre, perché è piaciuto a Te.* Le parole di Dio sono piene di luce e oggi, ci illuminano sulla nostra stupidità e sull'umiltà di Gesù. Gli Assiri che scendono in battaglia contro Israele per estendere il proprio potere, saccheggiare, mettere le nazioni ai loro piedi. Nostro Signore, l'eterno, colui che tutto contiene, discende dal cielo per farsi piccolo in mezzo ai piccoli, per mettersi ai nostri piedi per servirci.

Egli è l'Onnipotente, tutto gli è stato dato, e cresce come uomo in mezzo a due piccoli, Maria e Giuseppe, nel silenzio più assoluto. *Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti; ha scelto ciò che è nulla per ridurre al nulla le cose che credono di essere o che sono.* Più siamo piccoli, più veniamo esaltati. Questo per noi è un grande mistero in cui Gesù ci immerge con la sua vita soprattutto con la sua passione e anche con i gesti compiuti nell'ultima cena. Diversi anni fa avevamo fatto visita al cenacolo in Gerusalemme e Padre Bernardo era stato incaricato di leggere un brano biblico. Lui aveva scelto la lavanda dei piedi, qualche Monsignore presente aveva protestato...In quel gesto Gesù ci comunica la sua volontà di pulirci dalla nostra superbia, ci insegna a servire i fratelli in umiltà. Proprio in questa cena serve ai suoi discepoli il suo corpo e il suo sangue, mangia con loro la Pasqua dando se stesso.

Noi abbiamo sempre bisogno di farci vedere grandi, invece dobbiamo imparare da Giuseppe e Maria ad essere piccoli per custodire, come loro, la vita di Gesù in noi. Adesso dona la sua vita in questo pezzetto di pane e noi siamo chiamati a custodirla per farla crescere nel silenzio e nel nascondimento. Smettiamo di crocifiggere il Signore, iniziamo a crocifiggere le nostre passioni, la nostra ambizione. Diventare veri cristiani significa buttar via tutto ciò che è contrario a questo nome: superbia, arroganza, tristezza, giudizio proprio. Solo se diventiamo piccoli, Gesù può crescere in noi e noi possiamo imparare ad amare noi stessi ed i fratelli e a conoscere, amare e servire Dio Padre.

Se noi viviamo da figli e crediamo al suo amore, allora Lui ci può rivelare nel cuore, nella umiltà, nella mitezza chi è il Padre. Ed è questo segreto che Maria e Giuseppe hanno mantenuto. Anche noi, cari fratelli, dobbiamo imparare a custodire nel silenzio pieno d'amore questo mistero: Cristo mia vita, vita dei miei fratelli; che, per crescere, vuole essere amato, vuole essere servito; vuole essere servito dandogli tutta la nostra miseria, perché Lui la porti via. Facciamo quello che ci chiede e Lui ci farà vivere della sua beatitudine di essere figli.

Giovedì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 11, 28-30

In quel tempo, Gesù disse: “Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”.

Noi siamo erranti, lontani dalla verità, eppure la verità abita nel nostro cuore perché Gesù è la verità. Nel vangelo di ieri Gesù ci diceva che il regno di Dio è rivelato ai piccoli, perché così è piaciuto al Padre. E ci faceva fare un passo in più, ci metteva al corrente che *Nessuno conosce il Figlio se non il Padre* - lui solo conosce il Padre - *e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare*. Ebbene, stasera ci rivela il suo volto che si specchia nel volto del Padre. E' un volto pieno di misericordia che ci vuole togliere la fatica e l'oppressione e ci invita a ritornare tra le sue braccia per trovare ristoro.

Sulla via del ritorno il figliol prodigo è oppresso dai suoi pensieri, pensa di fare il servo mentre scopre il suo peccato. Quando arriva davanti al Padre rimane immobile, triste, schiacciato dalla sua miseria e il Padre gli corre incontro come un bambino che corre incontro alla sua mamma, lo abbraccia, gli cade addosso. Così fa Gesù con noi perché lo vede fare da Dio Padre *Io faccio tutto ciò che vedo fare dal Padre*. Sembra quasi che a fargli torto ci voglia ancora più bene. E Lui come fa ad avere tanta positività, qual è la forza che c'è in nostro Signore? È quella rugiada luminosa di cui ha parlato il profeta, è lo spirito Santo: una vita che continua sempre, che si rinnova eternamente. Dio è vita che scorre nella pace, nella tranquillità, in un grande silenzio, verso un amore immenso.

Alle mie spalle c'è quest'icona che Padre Bernardo ha portato da Roma, vi è riportata la frase del vangelo: *venite a me, voi siete affaticati oppressi*. C'è solo una via che ci riporta nel regno dei cieli e passa per il nostro cuore: dobbiamo rientrare in noi stessi e andare con gioia incontro a Gesù. Lui ci attende a braccia aperte e ha assunto la nostra povertà, la nostra miseria, nella sua croce proprio per riportarci nel cuore del Padre, dove Lui è sempre rimasto. Lì c'è il regno e noi, cosa stiamo a guardare? Noi contemplativi ci preoccupiamo di quanto soffriamo, di quello che faccio o devo fare, del tempo che ancora mi rimane da vivere: che fatica è vivere. E dove mettiamo l'invito di Gesù, l'abbraccio del Padre? Grazie a Dio la Chiesa ogni sera ci porta al Signore, per ascoltarlo, per ricevere il suo cuore. Egli prende su di sé tutta la nostra fatica e ci dà la sua carne di risorto, il suo sangue pieno di gioia di salvezza, che noi dovremmo vivere e far festa con Dio come il Padre ha fatto nella parabola del figliol prodigo.

Lasciamoci abbracciare dal Padre e spariranno oppressione, angoscia, tristezza. Se viviamo in questo amore, non abbiamo più paura del giudizio degli altri e della

nostra debolezza: stiamo tra le braccia di un Padre buono che ci vuole bene non perché siamo i più bravi ma perché siamo i suoi figli: per noi il suo amore è diventato il tesoro più grande. Dopo la comunione ringrazieremo Dio, nostro Padre, che ci ha dato la grazia di *partecipare al mistero eucaristico* e chiederemo che l'immenso dono di Gesù *giovi sempre per la salvezza nostra*. Entriamo nella gioia di questo banchetto e la nostra gioia di essere salvati sarà un contagio per i fratelli e per coloro che non credono che Dio è Padre, è amore ineffabile e carità infinita.

Venerdì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 1-8

In quel tempo, Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano.

Ciò vedendo, i farisei gli dissero: "Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato". Ed egli rispose: "Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti? O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio.

Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa.

Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato .

Abbiamo visto nella prima lettura come il Signore ascolta questo Ezechia e aggiunge 15 anni alla sua vita e, come segno che manterrà la promessa fatta, sposta indietro di 10 gradi l'ombra della meridiana. Questo ci dimostra che Dio, padrone del sabato, è padrone di tutto. Non è un padrone come lo pensiamo noi. Lui è prima di tutto un padre pieno di misericordia e pensa a tutti perché ha voluto ognuno di noi e ci ha consegnati a Gesù: *erano tuoi, li hai dati a me*. Lui ci ha pensato nel suo cuore, nella sua realtà di vita e di beatitudine eterna e ci ha consegnati nelle mani di Gesù, venuto per assumere la nostra umanità. All'inizio Dio non aveva voluto e non aveva pensato di mandare suo Figlio perché finisse in croce.

Prima del peccato il progetto di Dio era di mandare comunque suo figlio per farci suoi figli e noi l'avremmo accolto nella gioia: avremmo capito e vissuto il mistero del Padre. È Gesù la fonte della storia, siamo stati creati in Gesù, pensati in Gesù: ogni uomo è destinato ad inserirsi nella vita divina di Cristo per portare a compimento la propria esistenza. La disobbedienza del mondo, però, ha permesso al male di entrare dentro il cuore dell'uomo, dentro le azioni dell'uomo; e l'uomo si è perso fuori dall'amore del Padre. A questa dimensione di amore è stato impedito di splendere, di crescere. Egli, trovandoci in una situazione di morte, di peccato, di miseria, ha assunto questa nostra realtà. Per trent'anni è rimasto in silenzio accanto a Maria e Giuseppe e, dopo tre anni di predicazione, è finito in croce per togliere

tutto il male, come atto d'amore al Padre.

Nel vangelo di oggi ci sono questi sacerdoti che protestano perché i discepoli fanno quello che non è lecito fare nel giorno di sabato; mangiano delle spighe di grano perché hanno fame. Gesù approfitta di questa osservazione per ricordare cosa fece Davide per placare la sua fame e dei suoi compagni: entrò nel tempio e mangiò il pane dell'offerta, che potevano mangiare solo i suoi sacerdoti. Soprattutto ci insegna che lui è padrone di dare un pane, perché è Lui stesso che dà la vita eterna. Il sabato di Dio è cominciato con Cristo ed ora Lui è tornato per fare festa con l'uomo che era nella tristezza.

Ieri abbiamo ricordato il momento del ritorno del figliol prodigo alla casa del padre. Il Figlio è immobile, triste, ha paura e pensa al suo peccato. Il padre gli corre incontro, lo abbraccia, gli cade sulle spalle, lo stringe a se e fa festa. Gesù è venuto a dirci che Dio è amore, ci aspetta in Gesù e con Gesù; attende pazientemente che diventiamo capaci di mangiare questo pane che è la sua la sua vita che abbiamo ricevuto nel battesimo, che deve crescere in noi. Soprattutto il pane dell'eucarestia ci unisce a Lui, ci fa diventare uno con Lui, ci dona la sua vita. *Chi mangia questo pane che io do ha la vita eterna.* Per mangiare questo pane dobbiamo cominciare a digiunare da rancori e depressioni, da tutti quei meccanismi, quei modi di pensare, di vederci, di sentirci umani. Tutto questo ci imbroglia, ci toglie la gioia di mangiare col Signore Gesù, ci impedisce la sua amicizia.

Dio Padre, adesso, allarga le braccia e ci dà da mangiare suo Figlio perché ci ama come figli. Gesù si dona gioiosamente e questo dono è lo Spirito Santo, è la vita nuova. Accogliamo questo dono, mangiamo il pane che Lui ci offre e la sua Parola che è cibo di vita eterna. Alimentiamo in noi la Sua vita: amiamoci gli uni gli altri nel suo cuore, col suo cuore, come Lui ci ha amati e ci ama.

Sabato XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 14-21

In quel tempo, i farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo. Ma Gesù, saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia:

Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti. Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti.

Ascolta, Signore, le suppliche dei poveri! Questi poveri siamo noi. La Messa che ho scelto è quella di Maria: donna umile, piccola e povera, che è diventata tempio del Signore, Madre di Dio. Maria supplica Dio Padre perché sa che il Signore

ascolta gli umili. Il profeta Michea ci ha raccontato come ai suoi tempi la superbia e l'avidità umana allontanava gli uomini Dio e generava violenza. Oggi succede lo stesso, accumulano ricchezze, soldi, case, potere perché pensano di essere padroni. Il Signore dice: “ No! Voi vi comportate così ma io non sono d'accordo. E verrò a fare giustizia”. E verrà il Signore.

Gesù, al contrario, non cerca né il potere né la fama presso gli uomini. E' venuto per guarire ma non vuole che nessuno lo sappia. Il suo è un amore pieno, silenzioso, che ci avvolge sempre. Vuole fare trionfare la sua giustizia senza gridarla, senza contendere, perché è venuto per salvare. E' intenerito dalla nostra indigenza, pieno di *viscere di misericordia*, dice il salmo 50, per potere togliere il nostro peccato, cancellarlo, purificarci da tutto il male, darci un cuore nuovo. Ci esorta al digiuno perché diventiamo come Maria che, nella sua povera umanità, ha accettato di essere nel suo grembo il *santuario del Cristo suo Figlio*. Lo Spirito Santo ha abitato in lei e l'ha resa, con la sua potenza *tempio vivo della sua gloria*.

Gesù è disceso dal cielo, nato da Maria e Giuseppe, in questa famiglia povera, per manifestare in se stesso la bontà immensa di Dio. Il Padre vuole aiutare tutti, servire tutti, fare entrare tutti nel mistero della grazia battesimale. E' la fede dei nostri genitori che ci ha portati al battesimo per renderci corpo e santuario di Dio. *Lo sapete che Cristo abita in voi per la fede?* Questa fede, con la quale siamo cresciuti, ora viene distrutta. Le case, i cuori sono distrutti, le menti sono allontanate, saccheggiate dal rumore del mondo, da un dannoso frastuono che vi impedisce di conoscere la bellezza di questa presenza del Signore che desidera servirvi la sua vita. Siamo chiamati ad essere interamente consacrati al Signore, poveri di cose terrene per vivere del suo amore, come ha fatto Maria, per ricevere l'acqua dello Spirito che il Signore è venuto a portarci, come ha fatto Maria.

Diventiamo adoratori in spirito e verità nel tempio del nostro cuore, per trasformare la nostra vita in sacrificio di lode. Che almeno qualcuno ringrazi Dio e lodi Dio. Noi dovremmo farlo, e ringraziamo il Signore che ci permette di farlo dal mattino alla sera, col canto dei salmi, che molte volte non capiamo. Pensate quale dono immenso: noi, nella nostra piccolezza e povertà, possiamo lodare il Signore per tutti gli uomini. Nel prefazio leggeremo le meraviglie che Dio ha fatto in Maria. Poi ringrazieremo il Signore che ci ha *nutriti con il pane degli Angeli...*(noi poveri, piccoli, nutriti del pane degli angeli) e gli chiederemo di imparare a servirlo e a riconoscere la sua presenza nei fratelli come ha fatto Maria.

Preghiamo questa nostra Madre, preghiamola per cantare con lei le lodi dell'amore di Dio, così che Lei possa godere di noi come figli. Quanto è buono il Signore ! Impariamo a diventare dei portatori di Cristo in noi nella gioia nel dono di noi stessi, nel servizio ai nostri fratelli. Portiamo Cristo nel servizio ai nostri fratelli lontani del mondo d'oggi che ha così tanto bisogno della sua luce.

XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Ger 23, 1-6; Sal 22; Ef 2, 13-18; Mc 6, 30-34)

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: “Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’”. Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.

Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Avevo un caro professore che, dopo che l'aula scolastica si era riempita, ci scrutava e diceva: “Che fate qui?” E’ una bella domanda anche per noi: cosa facciamo qui ? Ecco, in parole molto semplici, la Chiesa ce lo spiega nella sua preghiera iniziale dove chiediamo una sosta di riposo nel nostro arrabattarci, per intrattenerci con Gesù e vivere con Lui la sua morte e risurrezione. Vogliamo gustare ed essere nutriti dalla sua Parola e dal pane di vita che ci darà, riconoscerlo come il vero profeta e pastore che ci guida alle sorgenti della gioia eterna. Sono quasi due settimane che il Signore vuole trovare un posto quieto ed un po' di tempo per far riposare i suoi discepoli, dopo la loro missione, e parlare un po' con loro (ed oggi abbiamo proprio azzeccato il giorno giusto per sederci in disparte con Lui). Forse vuol sapere se si stanno convertendo a Lui un po' di più, perché sa che ciò che finora pensano di Lui è molto differente dalla realtà che Egli è e dalla sua missione. E’ vero che rimanendo con Lui imparano dai suoi insegnamenti tante belle cose. Spesso però non sanno dove inserirle nelle loro categorie, perché non hanno sentimenti chiari verso di Lui.

Ogni giorno imparano qualcosa di nuovo da questo straordinario *Rabbì* con cui visitano le città della loro terra. Il loro desiderio di parlare con Gesù è frustrato però ancora una volta dalla presenza della folla. Si accorgono dell'amore e della cura che Gesù ha per questa gente, amore che essi dovrebbero imparare. Il Vangelo dice che sono, vedono molta gente che li aspetta. Gesù si commuove per loro, perché erano *come pecore senza pastore* e si mette ad insegnare loro molte cose. Se teniamo presente che Marco è l’Evangelista, capiamo come egli rimanga fedele allo scopo del suo Vangelo. Quando abbiamo incominciato a leggere il vangelo di Marco, abbiamo detto che Marco vuole presentare la figura di Gesù nel suo essenziale.

Egli oggi ci presenta l'immagine del pastore buono che ha cura del suo gregge. L’idea del pastore è molto frequente nella Bibbia. Infatti, nella prima lettura abbiamo udito tramite Geremia il rimprovero di Dio ai capi di Israele per la loro condotta: *Voi, i pastori che dovrete pascere il mio popolo, avete disperso le mie*

pecore. Allora io stesso le radunerò e le farò tornare ai loro pascoli da tutte le regioni. Susciterò a Davide un germoglio giusto, che sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia e sarà chiamato Signore nostra giustizia. San Paolo poi ci dice che questo germoglio giusto è Cristo, la nostra pace che con la sua morte in croce ha annullato ogni inimicizia e divisione tra gli uomini. Ha fatto di noi un popolo nuovo, la Chiesa, un solo uomo nuovo. Quanto è grande questa persona, dal suo amore siamo chiamati ad abbandonare la nostra vita.

Non vi sembra che ne valga la pena? Al momento forse potremmo sinceramente essere inclinati a dire sì; ma facciamoci questa domanda fra un'ora, dopo la cena. Forse non saremmo così sicuri che la nostra affermazione verrà fuori così spontanea. A prima vista, però, sembrerebbe che questo discorso del pastore buono sia più adatto per parroci, curati, sacerdoti che in genere si prendono cura di fedeli. No, no, questo è per noi. San Paolo ha detto che Gesù, con la sua morte e risurrezione, ha fatto dei fedeli – quindi di noi tutti - un solo uomo nuovo. Ha fatto la pace, ci ha riconciliati con Dio in un solo corpo. Per mezzo di Lui possiamo presentarci gli uni gli altri al Padre in un solo spirito. Se crediamo che quest'opera di Cristo è per noi, allora accogliamo, abbandoniamo, distruggiamo in noi ogni sentimento di divisione, di discriminazione, di invidia e di lotta: riconosciamo che la riconciliazione con Dio passa attraverso la riconciliazione con i fratelli.

Dobbiamo acquistare una disposizione di cura, di servizio per i nostri fratelli perché noi siamo e dobbiamo diventare i pastori buoni. Noi siamo membri di un organismo, di un corpo; e dobbiamo avere, nella docilità allo Spirito Santo che lo anima, la disponibilità di servire questo corpo che è il corpo di Cristo. San Paolo ci ricorda giustamente che noi non apparteniamo più a noi stessi, ma siamo un solo corpo in Cristo. Siamo membra gli uni degli altri, ciascuno, per la sua parte. Non potremo entrare da soli nel regno, ma soltanto tenendo per mano i nostri fratelli, come piccoli ragazzini di scuola. Da noi si vedono di frequente questi gruppi di ragazzini e di ragazzine che vengono dalla scuola, vanno a fare una passeggiata, ma tutti si tengono fermi per mano. Questo sarà il nostro lasciapassare per entrare nel regno dei cieli.

Lunedì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 38-42

In quel tempo, alcuni scribi e farisei lo interrogarono: “Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno”. Ed egli rispose: “Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Quelli di Ninive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona!

La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone!"

Gesù nel vangelo ci ammonisce ad aprire il cuore, ad ascoltare la voce del Signore: ci parla di questa Regina del sud che veniva dall'estremità della terra per ascoltare Salomone. E noi? Facciamo questa esperienza che davanti a noi c'è uno che è più grande di Salomone, che ci parla? Anche il profeta Michea nella prima lettura ci esorta a non indurire il cuore davanti alle parole di Dio, chi può avere parole più sagge? Esse operano, trasformano, sono potenti perché piene di Spirito Santo. Non dobbiamo solo ascoltarle: dobbiamo metterci davanti a Dio Padre che è realmente presente, qui e adesso, per istruirci su chi è Lui, su chi siamo noi, sulla grazia del suo dono, sull'immensa bellezza di tutto ciò che ha creato.

Dovremmo essere come dei bambini che esultano di gioia per tutte le opere che ha fatto il Signore, il loro papà. Nei giorni scorsi parlavamo proprio di questo papà che ci insegna a camminare. Oggi Michea ci dice la stessa cosa: *impariamo a camminare umilmente con il Signore*, ci prende per mano, non scappiamo. E difatti nella prima lettura il Signore è come se ci dicesse: *“Ma cosa ti ho fatto perché tu ti allontani da me?”* Il Signore ci dice anche, attraverso il profeta, di praticare la giustizia ed amare la pietà. E cosa c'è di più giusto di guardare con riconoscenza al dono della vita che Dio ci ha dato con amore.

E poi c'è questa pietas che non è la compassione verso i fratelli: vuol dire riconoscere che Dio è Padre, amarlo come papà, vedere la sua mano che ci accompagna con saggezza. Pensate che bello: Lui è qui con me e mi dice: *“Fa' così, cammina con me, come me, vieni dietro di me; ascoltami, impara da me che sono mite e umile di cuore, ritorna bambino, lasciati istruire la mente, i sentimenti.* Quando Maria, piena di Spirito Santo, saluta Elisabetta, comincia a saltare di gioia per le grandi cose fatte in lei dal Signore. Dov'è la nostra gioia perché Dio è il nostro papà? Infine c'è un altro fatto importante di cui parla il vangelo: è il segno di Giona. Qui Gesù allude chiaramente alla sua morte, alla sua sepoltura e risurrezione. Ogni giorno nella messa celebriamo questo mistero: *Abbiamo celebrato, Signore, la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione.* Ma è vero?

Ci vediamo inondati di questo amore quando mangiamo il suo corpo di risorto e beviamo il suo sangue? Il Signore vuole che viviamo da veri fratelli, uguali, pieni di reciproca carità: *Amatevi come io vi ho amato...* Apriamo il cuore allora a questa gioia e manifestiamola nell'umiltà di camminare con il nostro Dio, che è sempre con noi, che è nel nostro cuore. E guardiamo sempre a Lui, lodandolo, beneducendolo e annunciandolo con umiltà, ma con gioia, ai fratelli. Dio è Padre e tutti noi siamo figli perché vivificati dalla vita di Gesù, il suo figlio prediletto: amiamoci nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, come Lui ci ama.

Martedì della XVI settimana del Tempo Ordinario
Mt 12, 46-50

In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: “Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti”.

Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: “Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre”.

Siamo chiamati ad amarci di vero cuore e intensamente e lo possiamo fare solo se ci lasciamo rigenerare dalla parola del Dio vivente che è Gesù. Ieri Nostro Signore rimproverava i suoi conterranei proprio perché non si aprivano alla sua parola, chiedevano dei segni. A loro lascerà il segno più grande: la sua morte e risurrezione. A loro manifesterà la sua sapienza che è questo Dio che ci parla, ci istruisce come dei figli, come dei bambini. Noi siamo i bambini amati da Dio e siamo i suoi figli. Lui ama ciascuno di noi e aspetta solo un nostro piccolo passo per buttare via i nostri peccati in fondo al mare, come ci dice il profeta Michea.

Dio è amore, è padre e noi siamo la famiglia di Dio. Il vangelo di oggi parla della famiglia di Gesù: c'è la mamma che va a trovarlo, ci sono i suoi parenti, c'è un legame d'amore. Sicuramente Maria e Giuseppe hanno amato Gesù con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze: era il loro figlio ma era anche il loro Dio. Il loro desiderio, il loro compito, la loro vocazione era crescerlo con amore. La vita nasce nell'amore e deve continuare nell'amore; e l'amore è gioia in se stesso. E voi pensate che Maria e Giuseppe abbiano chiesto un segno? Lo abbiano mandato ad una scuola speciale per prepararlo al suo difficile compito? Lo hanno cresciuto nella semplicità, nell'umiltà, nell'amore. Il papà progettava e costruiva case, la mamma accudiva la casa, e Gesù per trent'anni ha vissuto con loro.

Quando comincia a predicare i suoi parenti si preoccupano, si portano la mamma dietro, gli parlano per dirgli che Lui era uno di loro, doveva comportarsi normalmente, come loro, doveva smettere di fare quello che faceva. Maria invece non si preoccupa, conosce già il piano del Signore che gli è stato anticipato a Cana, ha già accettato e offerto il destino del Figlio alla volontà divina. Eppure penso che Maria, mentre ascolta in disparte il figlio predicare, soffra: sa che Gesù è la sapienza e che un giorno darà la sua vita, il suo corpo e il suo sangue, per la nostra salvezza. Con umanità sofferente la Santa Vergine si reca dal figlio per parlargli.

Anche noi vorremmo parlare con Gesù. Per sapere, però, veramente rapportarci con Lui dobbiamo sapere con chi stiamo parlando: Gesù è l'amore del Padre, è una persona concreta che ci ha donato tutto se stesso e fa vivere noi della sua vita di relazione col Padre. Ci ha portati nella famiglia di Dio. Lui, vivificato dall'amore del Padre, che è lo Spirito Santo, ha dato a noi questo stesso amore e La Regola di San Benedetto ci dice come viverlo: nell'umiltà più totale. La carità cresce nella semplicità perché è nell'umiltà che Cristo Gesù cresce in noi. E noi vogliamo far le cose grandi, vogliamo il segno, vogliamo questo e quell'altro; vogliamo liberarci da

tutte le nostre realtà che ci fanno male. Dio si fa uno di noi e noi vogliamo racchiuderlo nei nostri metri umani egoistici: quanta stupidaggine!

Gesù oggi stende la sua mano e ci dice: *Ecco mia madre ed i miei fratelli... quelli che fanno la volontà del Padre mio!* E qual è questa volontà? Lo afferma lo stesso Dio Padre ben due volte nel vangelo: una volta presso il fiume Giordano, durante il battesimo del Figlio, un'altra presso il monte Tabor, durante la trasfigurazione: *“Questo è il mio figlio prediletto, seguitelo, ascoltatelo”*, con le orecchie, col cuore, con la vita. Credete al suo amore, abbandonatevi nella vostra vita concreta a questo amore! Noi siamo la sua famiglia, viviamo del suo amore che ci conforma a Lui nello Spirito Santo che ci rende figli di Dio Padre. Amiamoci di amore intenso, amiamo Gesù in noi, lasciamo che Gesù in noi ami i fratelli. E allora testimonieremo che noi siamo madre, fratello e sorella di Gesù.

Mercoledì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 1-9

Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse: “Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda”.

Il brano del Vangelo di ieri mi è sembrato un'ottima introduzione alla lunga parabola sul seme, che inizia oggi e che andrà ancora avanti per altri due giorni. Infatti, dicevamo che il primo requisito per essere veri parenti, veri familiari di Gesù - e quindi non soltanto secondo la carne, ma secondo lo Spirito - è quello di entrare dove Gesù abita, dove vive; e questo luogo, dicevamo, è innanzitutto la Chiesa. Nel Vangelo di oggi ci viene spiegato che cos'è questa Chiesa. Cioè, potremmo definirla come quella parte di noi, quella parte del nostro cuore che accoglie il seme e lo fa fruttificare; cioè, è il terreno buono che produce il 30, il 60 o addirittura il 100%, a seconda della percentuale di terreno buono che è presente in noi, possiamo vederla così.

Infatti, secondo la definizione di *Chiesa* del cardinal Gourmet (che probabilmente conoscete, che ogni tanto tiro fuori), *i confini della Chiesa passano attraverso i confini dei nostri cuori; e le sue frontiere circoscrivono solo ciò che è puro e buono nei suoi membri, giusti e peccatori, assumendo dentro di sé tutto ciò che è santo anche nei peccatori; e lasciando fuori di sé tutto ciò che è impuro,*

anche nei giusti. E in questo senso, la nostra vita su questa terra ci è data perché allarghiamo il più possibile questi confini, queste frontiere di questo terreno buono; in modo che alla fine della vita occupi se non proprio il 100%, come succede nei Santi, almeno che raggiunga la sufficienza. Ed è un lavoro di riconquista del nostro cuore perché, sia nella creazione come poi nel battesimo, era stato fatto e rifatto tutto terreno buono, come il paradiso in cui Dio passeggiava. Ma poi con il peccato e durante la nostra crescita non è stato più curato e sono iniziate a venire le erbacce, fino a diventare tante volte proprio una boscaglia fitta... come abbiamo anche qua in queste zone.

E allora bisogna fare come i monaci del medioevo, a anche quelli di *Tre fontane*, quando hanno ripreso possesso del monastero, alla fine del 19° secolo. Hanno proprio bonificato - anche a costo della vita - quelle terre malsane. O, al contrario, come faceva il nostro amico "Robertone", che conosciamo bene; il quale piantava alberi per poter strappare terra al deserto e far ritornare le piogge. O, più semplicemente, come facciamo noi nell'orto e nei dintorni: togliamo proprio queste erbacce, questi rovi. Tutto questo richiede tempo. E allora queste operazioni è proprio per fare una buona accoglienza a Gesù nel nostro cuore; un cuore che non sia più duro come la pietra o come la strada, ma che possa diventare tenero, accogliente come la terra buona.

Giovedì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Maria Maddalena - Gv 20, 11-18

In quel tempo, Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo".

Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Magdala andò subito ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.

Che cosa possiamo dire su questa donna? Una cosa è certa, che la Chiesa ce la dà come esempio di vita cristiana; la vita cristiana che è il cammino di conoscenza di una persona, risorta, viva, presente, ieri, oggi e sempre. Voi credete che Gesù è

vivo, che è qui? E ne tiriamo le conseguenze? E perché non riusciamo a farlo? E Maria ci dà il cammino. La prima cosa era il desiderio che lei aveva di vedere Gesù, come cadavere, come morto; non poteva immaginare diversamente. Ma lei aveva il desiderio. E di buon mattino va al sepolcro, a ungerlo il cadavere. Il desiderio era efficace perché la spinge a cercare, anche se l'oggetto era secondo le sue categorie che, piano piano, deve smontare; perché il cadavere non lo trova, il sepolcro è vuoto. Neanche la parola degli angeli riesce a convincerla, sta ancora sulla sua sensazione che l'hanno portato via e che lei non può ungerlo.

E incontra Gesù che non conosce. Non lo riconosce, perché lo conosceva. E anche con Lui diventa aggressiva: "L'hai portato via tu, perché sei l'unico che doveva custodire il sepolcro". Nessuno poteva entrare; probabilmente era un giardino chiuso con un recinto, perché era di un nobile fariseo. Dunque, se non c'è, "tu sei il guardiano, la colpa è tua". E nel Vangelo di oggi - che doveva essere letto - fa lo stesso cammino. La parola che va sulla strada, sulle pietre, nelle spine e, finalmente, nel terreno buono. Allora, come abbiamo detto ieri, *chi è mia madre?* Noi siamo la madre di Gesù; nel senso che siamo chiamati a essere conformi a Lui, morto e risorto. Forse quello che manca di fondo è il desiderio. Tutti abbiamo il desiderio, come dice Sant'Agostino, citando un poeta antico: *Ognuno è attratto dalla sua cupidigia*, dal suo desiderio.

Se stasera a tavola trovate un buon bicchiere di vino, chi è che non lo desidera, con l'acqua fresca o il gelato? Il desiderio c'è; ma, come abbiamo cantato nell'inno: *i nostri cuori sono tua dimora*. Di chi? E' spiritualità o è una realtà? O meglio: siamo noi che siamo fuori dalla realtà, nelle nostre ideologie, o è il Signore che è presente? Il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo che è il contenuto del nostro battesimo. E allora il problema è lì. Che cosa desideri? Desideri conoscere questa presenza del Signore che cresce in noi? E' questa presenza del Padre e del Figlio che ci ha generato, che ci vivifica, che ci fa crescere? E' questo il desiderio della nostra giornata, della nostra preghiera, o altre cose? Allora la domanda, la risposta o il problema si sposta: che cosa tu desideri? Desideri onorare il Signore, cantando le sue lodi? Cosa buona; ma tu dove sei? E il Signore dov'è? Vuoi fare come uno che va a fare la serenata alla bella, che lei non c'è?

Il problema si sposta su che cosa abbiamo noi nel cuore, che desideriamo. E dopo, di lì vengono tutte le conseguenze: di vigilanza, di attenzione, di incremento di desiderio e di priorità dei valori della nostra vita. Noi per la vita, per salvare la vita, siamo disposti a finire più di una volta sul tavolo operatorio, che non è una gratificazione. Ma perché andiamo a farci operare? Per conservare la vita. E se lo facciamo per la vita materiale, perché non facciamo lo stesso cammino per conservare il Tesoro, il dono che abbiamo ricevuto nel Santo Battesimo? Perché manca la conoscenza del dono che siamo, che abbiamo ricevuto; e, di conseguenza, l'inganno dell'attrattiva - come dice il Vangelo - delle cose passeggero che sono date per essere utilizzate, ma non sono il fine della nostra vita. E poi, quando abbiamo fatto tutto questo (se lo facciamo) dobbiamo avere una certa disponibilità o umiltà che siamo servi inutili.

Maria ha trovato l'ortolano, alias: Gesù; ma non sapeva che era Lui. E' Gesù che deve poi intervenire a dire, a chiamarla col suo nome. Per cui, tutte le nostre asceti sono valide e dobbiamo sapientemente utilizzarle; ma non ci danno il diritto e ci devono togliere la pretesa che noi possiamo meritare; perché è solamente Gesù ci dà questa esperienza. Vi do un altro esempio. Io vi posso spiegare tutto il gusto di qualsiasi gelato, del vino, di tutto in modo scientifico, corretto; ma poi, quando ve l'ho spiegato, voi lo sapete? Il gusto è una realtà personale. Se beviamo lo stesso vino a tavola, per me quel vino può essere insipiente, cattivo o non mi piace perché c'è una disposizione gustativa delle mie papille differente dalla tua. Tu dici che è buono, io no. Da cosa dipende? Non dalla realtà oggettiva, ma dalla mia disposizione soggettiva. E così nella fede. La potenza di Dio che agisce in noi agisce secondo che noi siamo disposti.

Se Gesù si presentava a Maria appena arrivata al sepolcro, le diceva *Maria*, lei si sarebbe atterrita e sarebbe scappata perché era un fantasma, come dicono poi gli Apostoli. Ma dopo fatto tutto questo cammino, lei si riconosce e si sveglia a se stessa; e riconosce la voce. Voi potete dirmi: "Ma questo com'è, come può avvenire? Vi ho già risposto implicitamente, quando parlavo del gusto. Se uno non è capace di gustare una cosa, è inutile spiegare.

Gli antichi dicevano: "de gustibus non est disputandum", riguardo al gusto non c'è niente da discutere; perché, se tu sei capace di gustare, non è bisogno di spiegazioni; e, se non sei capace di gustare, qualunque spiegazione serve a niente. E San Bernardo, spiegando ai suoi monaci questa esperienza, dice: "Qualcuno mi dirà: come avviene questo? è una domanda sciocca. Prepara la tua mente, perché è solo la grazia che fa capire questo". *Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione nell'attesa della tua venuta.* E poi diciamo: *Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo! O Signore, non sono degno che Tu entri sotto il tetto della mia casa*, nel mio cuore, con la comunione. A chi lo diciamo? È un rito o una persona vivente? Dipende da come sono le papille gustative del nostro cuore. E Maria è un esempio, cioè che dobbiamo preparare noi, per poter essere in grado di gustare *la voce che nell'intimo risuona*, che Gesù è vivente.

Venerdì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 18-23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada.

Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la

preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta”.

Nel vangelo di oggi il Signore si rivolge a *colui che ascolta* (e noi siamo qui che ascoltiamo), ossia che accoglie *docilmente la parola che è stata seminata in lui*. Anche San Benedetto ci parla di docilità: ci suggerisce di obbedire subito e con docilità all'ordine dato dal superiore, tanto che l'ordine ricevuto e la sua esecuzione sembrano andare di pari passo. Questa docilità è molto importante ed è rivolta ad una parola che può salvare la nostra vita: *Voi siete stati rigenerati dalla Parola onnipotente di Dio, dalla Parola immortale*, dice San Pietro. E la prima frase con cui si apre la nostra Regola è proprio : *ascolta, figlio gli insegnamenti del maestro e apri docilmente il tuo cuore*. L'ascolto fa spazio a Dio, distrugge la presenza del maligno. Attraverso la sua parola Gesù viene nella nostra vita.

Chi è questa parola che, seminata nel nostro cuore, può salvare la nostra vita? E' una persona, è Dio e uomo: è Gesù. Da Lui dobbiamo anzitutto imparare la docilità è l'obbedienza: *imparate da me che sono dolce e mite di cuore. “Il mio cuore è sempre aperto a fare ciò che dice il Papà, Dio. Lui è venuto a fare ciò che il Padre gli ha detto di fare: dare la vita”* E la dà - dice Gesù - per dopo riprenderla di nuovo, in modo da diventare Egli stesso parola di vita eterna col suo corpo. Questa parola eterna, che è Gesù, è sempre presente e ci parla anche adesso, ci dona il suo corpo e sangue di risorto perché noi viviamo la sua vita. Ed è questa presenza che noi siamo chiamati ad accogliere docilmente.

La vita cristiana è vita beata, siamo chiamati alla beatitudine, la parola è donata per condurci alla beatitudine eterna. Cos'è che contrasta in noi, attorno a noi, nei nostri fratelli, nel mondo questa bellezza di essere come Dio, di essere nella beatitudine di Dio? Lo spiega la parabola di oggi. Il primo nemico della parola è il maligno che è furbo e ci prende per il naso, e ci fa prendere lucciole per lanterne perché non vuole che seguiamo, specialmente noi monaci, la via della santità, dell'umiltà, della bontà, dell'abbandono. Così alla fine, se ci lasciamo convincere dalle sue menzogne, Il nemico diventa Gesù, la Parola che abita in noi deve tacere, Colui che è morto, risorto per noi perché noi viviamo beati per l'eternità, deve scomparire dal nostro orizzonte.

Se al contrario continuiamo a vivere nella fede, diventiamo i nemici della società e della finta felicità dell'uomo: *metteranno le mani su di voi, vi perseguiteranno, sarete odiati tutti a causa del mio nome*. Così, a sradicare la parola dalla nostra anima, dopo le menzogne del diavolo ci sono le persecuzioni del mondo. Ed infine le nostre preoccupazioni per le ricchezze, per il possedere, soffocano la Parola. Certo. Coloro che vogliono arricchirsi, che bramano le cose del mondo non lasciano più crescere la gioia che nasce da questa parola piena di dolcezza che il Signore ha seminato in noi.

Se avremo davvero ascoltato e accolto in noi la parola, se non seguiremo la caparbia del nostro cuore malvagio, allora porteremo frutto. Allora il Signore,

come ci dice il profeta Geremia, ci darà pastori secondo il suo cuore. Chiediamo al Signore questi pastori che ci indichino la via di Dio; insegnino la bellezza della vita cristiana. Infine non dobbiamo seguire la *caparbietà del nostro cuore malvagio*: la nostra durezza non vuole accogliere l'amore di Dio. Buttiamo via la durezza del nostro cuore, regaliamola al nemico e noi, docili come bambini, mettiamoci nelle braccia del nostro Dio, il Signore, per vivere la sua vita divina.

Nella preghiera di oggi, se vi ricordate, abbiamo parlato dei *tesori della sua grazia*. Chiediamo a Maria, ai santi, San Giuseppe, San Gioacchino, Sant'Anna, che festeggiamo in questi giorni, e anche i nostri santi monaci, di cui abbiamo le reliquie qui (San Raffaele, gli altri) che ci facciano accogliere il tesoro più grande: la sua presenza in noi. Chiediamo al Signore di poter portare con gioia il frutto di una fede vera, di una speranza certa. Chiediamo che il paradiso, verso cui camminiamo, sia già attuato in noi da subito, grazie alla sua parola che trasforma i cuori. E poi la carità, che è prima di tutto credere all'amore di Dio per me, *prendi e mangia, questo è il mio corpo, prendi e bevi, questo è il mio sangue dato a te*. Gesù si dona a noi perché noi diventiamo un dono al Padre, come figli; e un dono tra di noi, alla sua presenza in noi, perché siamo tutti fratelli vivificati, animati dallo stesso Spirito Santo.

Sabato della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 24-30

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola: "Il Regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.

Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio".

La parola del Signore nella prima lettura è sconcertante, imprevedibile; ci troviamo di fronte a delle persone che hanno fatto un lungo viaggio, un pellegrinaggio per andare nel tempio, invece il Signore dice a Geremia (che ha vissuto circa seicento anni prima di Gesù) di non farli entrare. Ecco perché dico "è sconcertante", perché noi potremmo dire: "Signore, ma questi hanno fatto molta strada, si sono preparati, sono arrivati alle porte; e Tu, attraverso questo profeta molto forte, molto esigente, Tu dici *non potete entrare. Perché non vuoi che*

entrino queste persone?” e lui risponde:” Perché voi dite questo è il tempio del Signore, è il tempio del Signore, è il tempio del Signore... , avete le idee chiare però la vostra vita non è chiara. Voi pensate di venire nel tempio, di fare le vostre cose religiose, magari di fare dei canti, di praticare le vostre devozioni; ma la vostra vita non cambia”. Il tempio è il luogo del cambiamento dove uno ascolta per mettere in pratica, dove una persona viene a trasformarsi.

Certo, uno cambia progressivamente, gradualmente ma la decisione di cambiare deve essere presa da subito. Perciò il Signore, attraverso il profeta, dice: *migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo.* Per entrare nel tempio non dobbiamo essere santi, senza difetti ma dobbiamo avere un cuore disponibile al cambiamento. Come abbiamo sentito nel vangelo di ieri, dobbiamo preparare il terreno affinché il seme della Parola di Dio sia accolto; dobbiamo togliere pietre e rovi, cattive intenzioni e doppi fini, altrimenti il Signore semina inutilmente.

Il tempio non basta a salvare l'uomo perché se non riconosci che il tuo modo di essere deve essere una relazione con Dio, tu avrai la relazione con le cose di Dio, ma non con il Dio delle cose. La differenza tra un credente e una persona religiosa, è proprio qui: la persona religiosa fa delle cose buone, ma la sua attenzione, la sua relazione è con le cose religiose. Se sei fedele alle cose di Dio, basta che cambi una virgola per metterti in crisi, se sei fedele al Dio delle cose sarai fedele anche alle cose di Dio ma con una grande libertà d'animo.

Qui il Signore sta chiedendo una cosa che noi non pensavamo: *entra nel tempio, ma devi avere il cuore libero*, altrimenti dentro il tuo cuore non entra niente. Ed il salmo 83, bellissimo e delicato dice nel ritornello: *come è dolce, Signore, abitare la Tua casa.* E' dolce solo se noi non siamo già "occupati." Se il nostro cuore, la nostra mente, i nostri desideri sono già sistemati, (già abbiamo la stanza piena, tutto è in ordine: non ci sta più niente e nessuno può cambiare l'ordine delle nostre cose) allora non può essere dolce abitare nella casa del Signore. L'anima del salmista non è serena, *languisce*: qualcosa gli manca ma non sa dargli un nome. Le cose cambiano il salmista scopre che Lui *brama gli atri del Signore.* Allora desidererà che *il suo cuore e la sua carne esultino nel Dio vivente...*, non nelle cose di Dio, non nelle cerimonie, non nei moralismi; ma nel Dio vivente.

Presso gli altari anche i passeri, animali piccoli e indifesi, trovano dove porre il loro nido. E il salmista sembra dire: "magari io potessi essere come questo passero; che sembra non valere niente, eppure sta nella casa del Signore." *Beato chi abita la Tua casa, Signore, beato chi trova in Te la sua forza!* Vedete, non dice "beato chi entra nel tempio"; ma *beato chi trova in Te la sua forza.* I pellegrini della prima lettura, se fossero entrati nel tempio, sarebbero usciti uguali, senza cambiare il loro cuore e i loro progetti.

Siamo *beati* quando entriamo in relazione con il Signore, non con il tempio fatto di pietre. Tanto è vero che Gesù ha scandalizzato i suoi contemporanei, quando ha detto: "Ma questo tempio così bello, solenne che è il centro della cultura, della diversità del popolo, sarà distrutto". E il tempio di cui parlava era lo

stesso suo corpo: uno veramente entra nel tempio quando entra in relazione con Gesù. Queste quattro mura non possono contenere la maestà di Dio. Dov'è Dio, dove cercarlo? Ecco, come dicevamo dei santi: cercare e trovare Dio in ogni cosa.

E allora cambiare la nostra mentalità è il primo passo della conversione, cambiare la *metanoia*. Questo vuol dire cambiare profondamente dentro di sé il modo di pensare e di rapportarsi: cominciare a pensare come Gesù, ad amare come Gesù, a vivere come Gesù, a giudicare come Gesù. Di questo parla il vangelo oggi... Gesù non sta dicendo che il grano è come la zizzania. Il Signore ci sta dicendo: cambiate il vostro giudizio, fate giudicare me, al momento opportuno, non state lì a sindacare voi quale è la zizzania e quale è il grano. Se noi cambiamo tutto di noi stessi, cambieremo il modo di vedere e di giudicare la storia. Noi stiamo assorbendo troppo da ciò che è la mentalità comune, quando invece Gesù è venuto perché attraverso di noi venisse la buona novella, una novità, un nuovo modo di essere, di pensare, di agire: il suo.

Stiamo pregando con la preghiera la *Madonna del buon consiglio*., E qual è la vera devozione alla Madonna? Quando le diamo retta. La Madonna dice: *fate quello che Gesù vi dirà*. Ecco, questo significa *entrare nel tempio di Dio*: fare quello che il Signore ci dirà e per farlo dobbiamo prima ascoltare, sapere quello che ci dice. Allora, Signore, abbi pazienza con noi! Anche noi forse dovremmo rimanere fuori del tempio, perché il nostro cuore è un guazzabuglio. Siamo in contraddizione con il Vangelo ogni momento ma tu, Signore, vedi anche il nostro desiderio. Noi siamo come questi passeri che si accontentano di fare il nido per stare vicino a Te. Tu, però, dacci la forza dello Spirito, perché possiamo fare solo e sempre quello che Tu vuoi, quello che ti piace.

XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(2 Re 4, 42-44; Sal 144; Ef 4, 1-6; Gv 6, 1-15)

In quel tempo, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo".

Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero.

E quando furono saziati, disse ai discepoli: “Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto”. Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: “Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!”. Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Nell'inno abbiamo rivolto il nostro canto al *Signore dell’eterna vita*, il quale dona la sua stessa vita ai nostri cuori, come noi abbiamo chiesto; e Gesù l’ha compiuto. Pietro invita Gesù a mandare via la gente; non gli risponde, ma ordina di compiere quello che lui ha in mente. *“Fateli sedere”*. Che risposta è? Abbiamo cantato nell'inno: *Tu sei nella gloria, Tu sei Dio che domini tutto ed hai diffuso l’amore eterno sui tuoi fratelli* - noi siamo i suoi fratelli - *perché svelasse i tuoi misteri ai puri e semplici di cuore*. Quindi il Signore questa sera vuole svelarci i misteri di come lui nutre con quel pane che lui crea e dona in noi la forza e la speranza; poiché *senza di lui non c’è nulla di valido e di santo*. Questa misericordia ci è necessaria per guidare il nostro cuore a intendere ed aprirsi a questo mistero che adesso celebriamo. Noi abbiamo i beni terreni che Dio ci ha dato; ma dovremo ricercare continuamente i beni eterni; quali? La sua nuova vita eterna in noi.

Il mistero offerto a noi oggi è composto di due elementi. Uno: la spiegazione, che abbiamo avuto nella prima e seconda lettura. L’altro: nel Vangelo, la terza lettura, viene spiegato il nutrimento che Dio dà a noi, *“la sua Parola”*. La sua Parola scritta; ciò che lui ha operato ed è stato scritto. Sapeste che nutrimento meraviglioso c’è in essa! Ma questo nutrimento agisce se noi lo mettiamo in pratica, se noi obbediamo a quello che dice di fare. Gli apostoli obbediscono: fanno sedere e distribuiscono i pani ed i pesci e tutti sono saziati. Diremo fra poco, nella preghiera sulle offerte: *La tua generosità ha messo nelle nostre mani queste offerte*, - quel poco pane e poco vino, che Dio ci ha dato - sono portati a Lui da noi, piccoli uomini, chiedendo: *Il Tuo Spirito operante nei santi misteri santifichi la nostra vita presente e ci guidi alla felicità senza fine*. Esaminiamo se facciamo nostre queste parole e crediamo col cuore all’azione dello Spirito Santo, che rivela a noi i misteri di Dio, che Egli ha operato in ciascuno di noi, nella Chiesa, nei sacramenti.

Dipende da Dio stesso, che dà il comando, che quanto detto da Lui avvenga, ma dipende anche dalla nostra obbedienza alla Parola. E’ l’obbedienza che opera, come nel caso di San Paolo: lui in prigione per Cristo esorta i cristiani a *“vivere la vocazione che avete ricevuto”*. Quella di essere praticamente i suoi figli, poiché ha effuso sui suoi fratelli lo Spirito Santo che li ha resi figli, fratelli suoi; ma noi obbediamo a questa realtà, la lasciamo agire in noi? Sia il giovane che serve il profeta, come anche i discepoli fanno obiezioni sensate ed hanno anche ragione. Pure noi facciamo obiezioni umane. Ma le obiezioni umane, qualora noi non facciamo ciò che il Signore dice e non prendiamo sul serio la sua Parola; allora Lui non opera. Non perché gli manchi la potenza, ma perché noi non crediamo col

cuore. Il cambiamento del cuore, non avviene, se noi non aderiamo a quella Parola che è stata seminata in noi, Gesù vita nostra; se non lasciamo vivere il Pane e Vino, trasformati dallo Spirito, che ci comunicano la vita divina umana del Figlio di Dio, se non ci disponiamo con il cuore, la nostra vita non è nutrita *con ogni umiltà, mansuetudine, pazienza, sopportandovi a vicenda con amore*, come dice S. Paolo.

Io per primo dovrei fare questo e sarò il primo ad essere giudicato da questa Parola che vi comunico... *cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace*. Sono io sono in pace con me stesso? Vedo la pace che Gesù fa con me, che mi dà il suo corpo e il suo sangue e entra in me, diventa uno con me? Più pace di così, di cosa ho bisogno ancora? Mi dà il sangue della pace, gioia di essere in me e con me. Noi cristiani dovremmo saltare come dei bambini gioiosi di fronte a questa realtà, mentre stiamo lì col muso lungo e stiamo dentro tutti i nostri ragionamenti e comportamenti nella pratica. Crediamo di aver ragione noi e non ci smuoviamo, non obbediamo. Appena invece obbediamo, il nostro cuore cambia, perché è Gesù che lo cambia dall'interno; senza di Lui non possiamo fare nulla, ma sorretti e guidati da questa Parola, accogliendola, possiamo operare ciò che il Signore ci dice; non solo, ma avanzare ancora con più gioia di vita per comunicarla anche ai fratelli. Dopo aver mangiato ed esserci nutriti noi di questa realtà, diveniamo *“un solo corpo, un solo spirito, una sola speranza*.

Noi limitiamo la potenza dell'amore di Dio alle nostre categorie, ai nostri meriti o difetti. Chiederemo: *manda il tuo Spirito!* Il pane non è più semplice pane, è il pane disceso dal cielo. Quel vino non è più vino, è il sangue di Cristo, versato per me. Alla comunione verremo cibati da un pane, che non è stato moltiplicato, come avvenuto nel Vangelo ascoltato, ma ha subito una “moltiplicazione” operata dalla potenza di Dio, dallo Spirito di Gesù risorto che lo ha trasformato nel Corpo e Sangue del Signore, che comunica a noi la sua vita da accogliere con umiltà e adorazione! *Dio Padre, ci hai dato la grazia di partecipare al mistero eucaristico, memoriale perpetuo della passione del Tuo Figlio. Fa' che questo dono del suo ineffabile amore giovi sempre per la nostra salvezza: nostra e dei fratelli*.

Diventiamo così anche noi questa obbediente offerta a Dio Padre nell'umiltà, nella mitezza, nella bontà; e ciò che Dio ha detto si operi in noi, di essere suoi figli, perché possiamo ascoltare l'Amore e vivere del suo Santo Spirito.

Lunedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 31-35

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola: “Il Regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami”.

Un'altra parabola disse loro: "Il Regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti".

Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

Oggi celebriamo la memoria del papà e della mamma di Maria, la madre del Signore; Loro hanno senz'altro comunicato alla figlia l'abbondanza dell'amore e Maria è diventata forte e capace di intendere con il cuore, di capire. Lei era tutta per Dio, questa piccola e semplice creatura cresceva nell'amore dei genitori per diventare capace di accogliere nel cuore, prima, nel suo seno poi il Verbo di Dio che si è fatto carne: mistero grandissimo d'amore.

E il nostro peccato dove sta? Lo spiega Gesù nel vangelo di oggi: *il popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore.* Questo è il peccato, che c'è anche oggi, anche in noi. Quando ci attacchiamo alle cose di questo mondo ci costruiamo, come dice Geremia delle cisterne screpolate, incapaci di contenere l'acqua. Basta guardarci attorno, basta guardare cosa succede alla famiglia, ai giovani, agli anziani. Basta pensare a quanti disastri combiniamo quando vogliamo trovare la felicità per noi e per gli altri in questo mondo e intanto ci allontaniamo da Dio, dalla sorgente d'acqua viva.

Gesù è la sorgente d'acqua viva. Nella festa dell'acqua, quando in piena notte l'acqua veniva buttata sull'altare del tempio, di giorno Gesù grida *Venite a me, chi crede in me fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo cuore!* Parlava di coloro che avrebbero creduto in lui e avrebbero ricevuto l'acqua traboccante della vita divina dello Spirito Santo, che è già nel nostro cuore. Chi di noi pensa mai a quest'acqua che scorre nelle profondità della nostra anima? Noi purtroppo l'abbandoniamo. Gesù ha parlato di questa sorgente d'acqua cristallina e pura al pozzo di Mambre, con la Samaritana. Lei aveva sei mariti, consumava l'amore ma non lo conosceva, non amava se stessa. Gesù ha fatto fatica a convincerla che il suo cuore era stato fatto da Dio perché lei fosse unita al Signore, perché è lui il creatore e il padre di ciascuno di noi. Gesù è venuto a darci questa realtà.

C'è un bel disegno nei libri vecchi del salterio, dove si vede questo agnello immolato, che è Gesù, con la sua croce gloriosa; e da questo agnello immolato scendono giù dei fiumi di acqua viva che sono i sacramenti. Attraverso questi fiumi le pecore bevono la grazia di Dio. Abbiamo cantato *ci saziamo dell'abbondanza della tua casa; quanto è preziosa la tua grazia, Dio; li disseti al torrente delle tue delizie.* Noi, fratelli monaci, facciamo tante cose furchè dissetarci a questa fonte dentro al nostro cuore a questa presenza del Signore. E siamo stolti, perché siamo qui apposta per questo.

Oggi hanno abbandonato Dio, abbiamo abbandonato Gesù, noi, le nostre famiglie. Non si prega più, non si crede nell'eucarestia, non ci si ciba di questa

acqua, fonte d'acqua. La parola di Dio...boh... roba da preti! Roba da preti? E' una realtà divina. E noi ascoltiamo il demonio e quei poveri stupidi che in tutti i mezzi di comunicazione ci dicono che credere è da stupidi. Son loro che sono stolti; e noi andiamo dietro come delle pecore, anzi dei pecoroni ottusi. E questo che dico vale per me, per ciascuno di noi. Abbiamo la sorgente della vita nel nostro cuore. E' lì che dobbiamo andare, credere con tutto il cuore che Dio ci ama, Gesù vive in noi, ha dato la vita, ci dà l'acqua dello Spirito.

Al nostro Santuario di Sant'Anna c'è una bella roccia da cui sgorga una sorgente: dalla roccia del nostro cuore dovrebbe sgorgare sempre l'acqua fresca dello Spirito a cui dissetarsi. Crediamo all'amore di Dio, viviamo questo amore come ha fatto Maria. E poi diventiamo capaci di darlo ai fratelli che aspettano quest'acqua di sorgente. Maria è cresciuta nell'amore dei suoi genitori. Noi dobbiamo dare noi stessi come il luogo in cui fratelli possono trovare questo amore. Che Maria, figlia di Gioacchino e di Anna e tutti i santi ci aiutino ad aprire il cuore, a questo dono di Dio che siamo. Dio, nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, è la nostra vera vita, siamo suoi figli.

Martedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 36-43

In quel tempo, Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo".

Ed egli rispose: "Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del Regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.

Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo Regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!".

Volevo dare la parola questa sera a padre Bernardo, perché è la prima volta che lo vedo - dopo quattro mesi e mezzo - vestito con la cocolla in mezzo a noi. Il ricupero della sua salute è stata una battaglia fatta nel Signore, contro la malattia: eravamo sempre abbandonati (specialmente lui) a quello che il Signore vuole; e ad offrire se stessi, perché il Signore faccia sua volontà in noi. La realtà cristiana, monastica è questo, poiché Dio è dono: Dono in se stesso: Padre al Figlio, Figlio al Padre. Lo Spirito Santo è il dono nella dolcezza dell'amore di tutti e due. E questo dono ha concesso a noi di riaverlo tra noi. Grazie al cielo, grazie alla bontà del Signore che è sempre buono. Alle volte ci sorprende un po', questo Dio, quando parla nelle nostre situazioni umane. Proviamo a riflettere sulle parole che abbiamo

cantato: *Spianate la strada, inneggiate a Dio e al suo nome, spianate la strada a chi cavalca le nubi?* Se cavalca le nubi di che strada ha bisogno?

Poi continua: *Signore è il suo nome, gioite davanti a Lui* E poi: *padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora, ai derelitti fa abitare una casa...* Gesù nel Vangelo spiega la parabola - come padre Bernardo fatto sempre per tanti anni in questa chiesa, in tutte liturgie - per farci entrare dentro il mistero di questo Dio invisibile, imprevedibile, ma tutto amore che ci guarda, pensa a noi, a ciascuno di noi. Egli desidera che entriamo in rapporto con Lui attraverso queste parole piene di mistero. Come monaci, cristiani, abbiamo scelto di fare ciò che la Chiesa ci dice, cioè di lodare il Signore. Ma la lode più grande offerta al Signore è quella di preparare e spianare la strada a chi *cavalca le nubi*. Il nostro cuore deve diventare una strada, un sentiero che Dio percorre dall'interno; e viene a noi, nel nostro intimo e noi andiamo a Lui. È una strada invisibile ed anche incomprensibile per noi.

Nessuno di noi pensava che padre Bernardo ce la facesse a resistere a tutte le difficoltà di salute che ha provato. Chi l'ha guidato in questo ricupero? Il Signore, perché Lui decide, dà la vita e la toglie e stabilisce i tempi, si cura con minuziosità di ciascuno di noi. Il Signore è così buono con noi per farci imparare a gustare la sua bontà. *Gustate e vedete quant'è buono il Signore!* Per gustarlo dobbiamo buttar via gli altri gusti che noi abbiamo e ci impediscono di accogliere totalmente questa scelta che Dio ha fatto di noi nel battesimo, nella cresima, che fa adesso nell'eucaristia, di essere suoi figli. Ci ha scelti dall'eternità, perché noi vivessimo questo rapporto nel tempo, adesso. È una preparazione per goderlo eternamente in cielo, con tutti i fratelli, divenuti uno. È quanto ha fatto Sant'Ignazio. Ed anche ciascuno di noi, come lui, è stato suscitato nella Chiesa a gloria del suo nome. Noi abbiamo in lui, un aiuto, un esempio come chi ci ha preceduto, per combattere la buona battaglia del Vangelo. La battaglia del Vangelo è credere, con la potenza dello Spirito Santo, che siamo figli. Adesso il Signore gode di noi qui tutti diventati uno, con padre Bernardo, che per la prima volta torna a concelebbrare la Santa Messa, anche se già prima egli in Cristo era sempre con noi.

Oggi è fisicamente presente per una gioia più grande, che ci manifesta quanto Dio pensa a ciascuno ed a tutti. Questo ci fa dire a noi stessi: Dio ama te, abbandonati a Lui! Lui fa cose grandi per noi; più noi accettiamo di essere piccoli, umili e lo lasciamo fare, credendo concretamente al suo amore. Il nostro canto di gioia, allora, diviene *una luce per il giusto, gioia per chi è retto di cuore*, per chi nel suo cuore percorre la strada diritta, quella di Gesù venuto a noi e noi, accompagnati da Lui, andiamo a Dio, al Padre dentro il nostro cuore. Godiamo questa comunione insieme e chiediamo con la preghiera dopo la comunione, contenti di aver di nuovo celebrato insieme questo sacrificio: *...orienti tutta la nostra vita alla lode perenne* del nome di Dio in noi figli suoi amati e che amano Dio nello Spirito Santo, come abbiamo sentito in questi giorni; amano anche i fratelli come se stessi in Gesù, soprattutto quando c'è da soffrire offrendosi per loro, perché abbiano la vita, come ha fatto Gesù ed uno tra noi nei mesi passati.

Mercoledì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 44-46

In quel tempo, Gesù disse alla folla: “Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra”.

Il versetto cantato si addice molto bene alla lettura ascoltate di Geremia ed alla vita di Sant'Alfonso. Sappiamo che, sia i profeti come la nostra vita, tutto è modellato sopra Cristo e il profeta rappresenta il Signore Gesù. Egli è il primo che è andato in cerca della perla preziosa e l'ha trovata. Perla preziosa è la nostra vita in quanto siamo a immagine di Dio Padre, la nostra vita di figli che Gesù è venuto a cercare. Il lavoro fatto dal Signore è uno scavare, come il padrone del campo pieno di gioia, per il tesoro nascosto. Gesù adempie le parole del profeta, dove dice che *renderà come muro di bronzo il suo volto*, questo viene detto nella Passione di Cristo. Ancora: *combattono contro di te, non prevarranno, ti libererò della loro mani*. È Gesù che risorge, vittorioso e sconfigge con il suo lavoro di scavo, di ricerca per trovare, sconfigge Satana, ladro ed occultatore del Tesoro.

Apprendiamo oggi questa lezione per vivere come il profeta, come il Signore, come i santi, come questo Alfonso di cui vi parlerò leggermente adesso con qualche accenno alla sua vita. Siamo chiamati a puntare sulla dignità e grandezza che riceviamo dalla vita di Gesù Risorto presente nel nostro cuore. Il Signore ci ha fatti figli suoi e questo tesoro è nascosto dentro di noi. Il cammino per arrivarvi quello suggerito dal profeta: puntare sulla scelta: *se tu saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile*. Sappiamo distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile? Gesù ha perso la sua vita tra tormenti atroci, per noi, tra sofferenze grandi, come abbiamo sentito varie volte citare Sant'Agostino; queste erano nulla per lui in confronto della gioia che aveva di salvarci, di togliere la nostra morte. Gesù si è comportato così, il profeta, i santi si comportano così. E che ha fatto Sant'Alfonso? Ha fondato una congregazione, “*I Redentoristi*”, per i malati ed altri bisognosi; specialmente per coloro che nelle campagne non conoscevano la realtà di Dio.

Oltre al lavoro di far sorgere questa istituzione per la conversione dei lontani, (era un uomo anche dotto), eletto vescovo si dedicò alacremente all'istruzione dei suoi fedeli, e dopo 15 anni di ministero episcopale torna a vivere tra i suoi Religiosi, che lo rifiutano e mandano a passo! “*Ebbe l'amara sorpresa di non essere accolto. Questa prova si aggiunse alle pesanti sofferenze interiori che dovette sopportare nel corso della sua vita*. Egli puntava (come Gesù, come Paolo) a considerare tutto una spazzatura, pur di guadagnare Cristo. Cristo in lui, Cristo nelle anime. E difatti, in questo momento di sofferenza, scrive per liberare la chiesa

dall'oppressione giansenista. La frase forte da lui pronunciata fu questa: *Il primato dell'amore. Amate Dio e vi distaccherete da tutto. Dio è Tutto!* Per Dio dovrete soffrire e tutto offrire, affinché si manifesti la potenza di Dio Padre in noi. È Lui la nostra difesa! Noi siamo portati a difenderci da soli; questo è lo sbaglio.

Noi difendiamo la vita secondo le nostre categorie; invece nel salmo responsoriale abbiamo cantato: *Sei Tu, Signore, la mia difesa.* Ma lo lasciamo fare? Abbiamo nella regola l'invito a: *mai difendersi, soprattutto col superiore.* Ciascuno di noi, anche il superiore e tutti, se non obbediamo a questo discernimento di ciò che è prezioso da ciò che fa la nostra infelicità, staremo sempre come ci hanno detto oggi: infelici nella nostra nevrosi, nel nostro modo di sentirci e di vederci. Mentre invece il tesoro è in noi, siamo noi. La Chiesa ci farà dire questa preghiera: *Padre misericordioso, che hai dato a Sant'Alfonso Maria de' Liguori la grazia di celebrare questi misteri, (ma offrendo se stesso come vittima santa) in unione al sacerdozio di Cristo infiamma e santifica i nostri cuori con il fuoco del Tuo Spirito.*

Il fuoco che viene e consuma queste offerte e le rende Cristo. Lo stesso fuoco viene a noi. Questo Santo ha puntato non nell'essere accettato, ma sulla gioia di essere rifiutato, di non essere stimato, continuando ad amare. Questa dovrebbe essere la Vita monastica concreta, come abbiamo sentito anche oggi descriverci. Termineremo la liturgia con questa richiesta: *che noi possiamo cantare con lui in eterno le tue lodi;* che noi possiamo essere fedeli a questa consegna d'amore, fidarci del Signore che ci ha amato, vedere il tesoro che c'è nel nostro cuore. Guardarlo, ringraziare. Gesù Cristo che è il Signore di tutti, la nostra vita e la nostra gioia; quante volte lo contempliamo guardarci, mentre si specchia in noi piccoli, poveri, miserabili; e ci prende con sé e ci ama? Il Signore è la nostra difesa, non solo, ma Lui è la vita dei nostri cuori.

Giovedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 47-53

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete capito tutte queste cose?". Gli risposero: "Sì".

Ed egli disse loro: "Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche".

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

È la memoria di Sant'Eusebio: un Santo piemontese, vissuto come vescovo di Vercelli, costruttore del primo santuario mariano ad Oropa, su in alto; divenuto nei

secoli luogo di preghiera per Maria, il tipo dell'accoglienza del Verbo di Dio che si è fatto carne in lei ed ora in ciascuno di noi. Con lo sguardo rivolto a questo testimone e maestro, che ha pagato la sua testimonianza con l'esilio, le sofferenze della prigionia, sempre fermo e deciso nella fede sulla divinità del Cristo: l'uomo Gesù è Dio, che ha vissuto, è morto e risorto per manifestare la potenza del Padre. Il Padre - come abbiamo sentito molte volte nelle diapositive - è il vasaio; dalla creta, dalla terra ha fatto un corpo per il Verbo; e ha rivestito il Verbo Suo di carne nell'umanità di Gesù, da Lui assunta in Maria.

E questa affermazione di fede a cui ha aderito gli è costato enormemente. Ma lui con Maria ha sempre testimoniato, con la Chiesa: Gesù è Dio. E questa testimonianza sua è perché noi *possiamo entrare in comunione di vita con il nostro Signore Gesù Cristo, Tuo Figlio*. Egli è la Parola che ci svela il mistero di Dio e ci parla ora nella Chiesa, come parlasse come allora parlava allora alle persone che lo ascoltavano. "Fate attenzione, che voi potete essere buoni o cattivi, fare opere buone o cattive. Un pesce cattivo pescato si butta via; se è buono, lo si tiene. Ma con il Mio Figlio Gesù io ho fatto in modo che voi, che eravate nel peccato e fatti male, poteste ritornare conformi alla volontà del vasaio, liberi da difetti".

Dio ha fatto ciascuno di noi conforme al Figlio Suo, non a quello che pensiamo noi, non al modo di pensare umano di oggi, dove si afferma che il mondo è fatto così; noi siamo i padroni di noi stessi (e si vede che padroni che siamo!). questo atteggiamento può prendere anche il mio cuore, il cuore di noi monaci, il cuore di ogni cristiano: sono io il padrone della mia vita. Calma. C'è un vasaio che ti ha fatto, c'è un Dio che ti ha creato, come dice nel salmo: *un corpo mi hai dato, ecco, Padre* - è Gesù che parla - *vengo per far la Tua volontà*. Lui era un vaso perfetto, santo, mite, umile, splendente di luce. Basterebbe pensare alla sua trasfigurazione: diventa tutta luce mentre pensa al suo ritorno presso il Padre. Gesù ha assunto tutto il nostro peccato, lasciando fare al Padre, all'amore del Padre l'opera sua di salvezza per rendere nuovo l'uomo. Mediante la sua morte ha distrutto il peccato; e così l'uomo, fatto nuovo dalle mani di Dio, dallo Spirito Santo e dal Verbo, è diventato vivo della vita di Cristo Signore Risorto.

Siamo chiamati ad entrare in comunione con questa vita nuova, ricevuta nel Battesimo e che viene ora nutrita dall'Eucarestia; che la cresima ha confermato, ha sigillato col fuoco questo vaso che siamo noi, resi santi perché tempio dello Spirito Santo. Il nostro cuore non è più il nostro, è il cuore di Gesù in noi. Noi dobbiamo lasciarci trasformare dal Padre; per questo il profeta Geremia va dal vasaio. Noi dovremmo entrare continuamente nel nostro cuore e chiedere allo Spirito Santo, questo vasaio, di conformarci a Gesù, con un corpo ed una vita tutta santa come la Sua, piena di amore, di bontà di offerta; di sofferenza anche, ma accolta perché anche gli altri abbiano la vita, in una morte al peccato, che non è morte ma dono di vita; accettando questo mistero, veniamo trasformati.

Di questo oggi c'è bisogno per ciascuno di noi e anche per tutti gli uomini: che lo Spirito Santo, che adesso è soffiato in noi dalla sua Parola, dal suo corpo e sangue di risorto. Egli si fa presente e dona questo Spirito e vita nuova che è in Lui.

Lasciamoci far nuovi, obbediamo all'amore, obbediamo allo Spirito. Non c'è libertà senza lo Spirito Santo. Dove c'è lo Spirito Santo, l'amore, lì c'è libertà. Lasciamo che Gesù ci renda partecipi di questa libertà dell'amore, ci guidi, ci cambi, ci faccia nuovi. Che Santo Eusebio con Maria ci aiutino veramente a lasciarci far nuovi ogni momento dallo Spirito Santo e liberi di godere la vita di Dio in noi, nel sorriso e nella gioia del cuore e del volto.

Venerdì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 54-58

In quel tempo, Gesù venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?". E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua". E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.

Abbiamo pregato il Signore di effondere su di noi la sua misericordia; come dice San Pietro, *voi siete familiari e consanguinei di Dio*. Non è forse quello che avviene anche adesso? Siamo qui convocati dal Padre per potere partecipare al banchetto dell'Agnello che dona a noi il suo corpo e il suo sangue, poiché noi siamo tempio di Dio, consanguinei di Dio, avendo la vita di Cristo in noi. Realtà meravigliosa. È quanto il Vangelo e la prima lettura ci spiegano: è sempre un dono di misericordia, di bontà compiuto da Dio verso di noi. Dio è beatitudine, è vita pienamente goduta in Se stesso: Padre Figlio e Spirito Santo. Egli ha voluto far partecipare noi alla sua vita divina. *Voi siete figli di Dio, voi non appartenete più a voi stessi, siete stati comprati a caro prezzo*. Non siete più figli di secondo grado, siete ormai una realtà sola nel Figlio, siete diventati figli di Dio in Lui; e la vita di Cristo è in voi. *Qualsiasi cosa voi farete al più piccolo di questi miei fratelli, lo fate a me*. O sono parole vuote, o, colui che le pronuncia essendo Dio, colui che è la verità, hanno un effetto, sono reali.

Lo scandalizzarsi di questi parenti e compaesani di Gesù manifesta la loro incredulità: Lui non può essere quello che dice di essere, cioè: *"lo Spirito di Dio è su di Me e mi ha mandato, Io ho la potenza dello spirito del Padre*. No, non può essere Dio. Lui che è uomo si fa figlio di Dio: ma non è costui il figlio del carpentiere? Conosciamo i suoi cugini - che chiamano fratelli - essi sono qui tra noi, le sue cugine pure! E allora, come fa a dire questo e da dove vengono questi prodigi che opera. Essi non accettano, come i sommi sacerdoti con Geremia, che questo profeta dica cose divine e che quindi si deve fare e dire quello che Lui ci dice; credere chi è Lui e non scandalizzarci di Lui.

Questo è quanto riportato dal Vangelo, ma perché ce lo ha detto? Perché noi esaminiamo noi stessi: come reagiamo quando ci si dice *“tu sei figlio di Dio, hai il sangue di Dio, hai la carità di Dio in te, tu vivi la vita Gesù, quello che fai è Gesù che lo fa in te”*? Possibile? Nella preghiera abbiamo detto che *non c'è nulla di valido e di Santo che esista senza di Te*. E Gesù vive in noi e ci dà queste realtà valide e sante. Ma noi ci scandalizziamo. Cosa vuol dire “scandalizzarsi”? Gesù lo esprime in un altro passo del Vangelo, quando dice *chi aderisce a me, accoglie me, le mie parole e i miei comandi, il Padre mio lo accoglierà; chi rinnega me, anche il Padre mio lo rinnegherà, anch'io lo rinnegherò davanti agli angeli di Dio*. Cioè, noi siamo chiamati a credere al dono di Dio che siamo.

Chi è che sta nutrendo adesso Gesù, con il suo corpo ed il suo sangue? Noi, perché abbiamo questa vita. Siamo chiamati alla mensa del corpo e sangue di Cristo e poi continuiamo a comportarci come fossimo non come Dio vuole, non quello che dice Dio. Ci scandalizziamo di noi stessi, della dignità che abbiamo. Siamo noi i primi rinnegarla. E continuiamo a vivere secondo le nostre categorie, secondo il nostro modo di pensare. *Ma se voi siete nati dallo Spirito e siete creature nuove, camminate secondo lo Spirito, obbedite alla Parola di Dio, vivete la vita di Cristo che è in voi, lasciatela vivere*.

Vedete come il Signore ci insegna, anche questa sera, a non scandalizzarci di Lui. Che è il più piccolo che è in noi nel nostro cuore. Chi è? Gesù, che si fa talmente piccolo da vivere in me e farmi vivere della sua vita. E io mi scandalizzo e scandalizzo questo piccolo. Dico: “Gesù, non è vero che tu mi ami, sei troppo piccolo, fatti più grande, fammi vedere che tu mi aiuti e mi vuoi bene!” Che cosa? Mi capite come siamo sfasati totalmente, se non accogliamo queste parole come vere. E allora oggi - che è anche il primo venerdì del mese - ripariamo le nostre offese fatte al Signore. L'offesa più grande, il primo dei peccati è non credere al dono che ha fatto della sua vita a noi, che noi viviamo di Lui.. Togliamo questo peccato e lasciamoci amare! Quando prenderemo quel pezzo di pane, quel vino, crediamo a ciò che facciamo e viviamo ciò che abbiamo mangiato!

Sabato della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 14, 1-12

In quel tempo, il tetarca Erode ebbe notizia della fama di Gesù.

Egli disse ai suoi cortigiani: “Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; per ciò la potenza dei miracoli opera in lui”.

Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello. Giovanni infatti gli diceva: “Non ti è lecito tenerla!”. Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta.

Venuto il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che

avesse domandato. Ed essa, istigata dalla madre, disse: “Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista”. Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e dei commensali ordinò che le fosse data e mandò a decapitare Giovanni nel carcere. La sua testa venne portata su un vassoio e fu data alla fanciulla, ed ella la portò a sua madre.

I suoi discepoli andarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informarne Gesù.

Nel percorso della salvezza, o *salvation path*, che è stato ideato da qualcuno qui presente per Marsabit, c'era dentro la scena proprio della decapitazione di Giovanni il Battista; e a qualcuno dei preti è sembrato troppo rude, troppo pericoloso una scena così da mettere come realtà nel percorso della salvezza. Ma questo Vangelo ha un significato molto profondo. Dio dice che il suo popolo è la sua sposa e lui lo sposo del popolo. Gesù nella parabola dice: “I discepoli non possono digiunare, perché lo sposo è con loro”. Dio è lo sposo del popolo, è il capo del suo popolo; ma un capo che dà la vita. E il tentativo fatto da Satana, dal maligno (che avviene anche in questo caso, in questo Erode) è di tagliare la testa delle persone, togliere il rapporto con il capo. Dio ci ha creati con vincoli d'amore, dicevamo anche ieri, siamo la sua famiglia; e ha fatto di noi una cosa sola con lui, una carne sola. Uno spirito solo e una carne sola.

Questa dimensione nella Chiesa è importante: la Chiesa è il corpo di Cristo, è la sposa di Cristo. Ciascuno di noi, la nostra anima è questa realtà di comunione; e il tentativo del demonio e del male è quello di staccarci dal capo, ciascuno di noi. L'uomo oggi, da tante voci, divertimenti, mentalità mondana e di ribellione è spinto a staccarsi da Cristo capo Salvatore; sia nella nostra Italia, come dappertutto, Cristo non deve essere ascoltato, ma fatto tacere ed il Vangelo va occultato. Questo atteggiamento potrebbe prendere anche noi nel nostro cuore, con il comportamento dove lui non è il mio capo, sono io il capo di me stesso, è la mentalità di affermazione di sé. Questa dimensione purtroppo non ha paura di distruggere nei bambini, nelle famiglie questa presenza d'amore; sembriamo fatti unicamente per divertirci e far festa in questa vita terrena, per cui non si vuole sentire le parole del Signore: esse vengono tacitate, coperte dal rumore, da tutti i mezzi di comunicazione, da comportamenti imposti ai bambini, nelle scuole, nelle università, dappertutto. E se uno vuole vivere con Cristo, viene decapitato. Questo aspetto sociale che vi ho accennato è una realtà che può avvenire in noi.

Geremia avverte il popolo che lui deve annunciare loro la Parola del Signore perché voi non fate quello che il Signore dice. Abbiamo noi la coscienza che il nostro sposo che ci ama è Gesù, il quale ha dato la sua vita per noi, e che fra poco compie il suo Sacrificio nell'Eucarestia? La realtà cristiana e specialmente monastica è mariana, cioè si comporta come Maria che capito e compiuto questa accoglienza dello sposo. La nostra vita non più nostra; ma come per Lei la nostra vita è per servire ed accogliere il Signore Gesù, che desidera vivere nella nostra umanità, diventare uno con noi. Erode invece incantato dalla moglie di suo fratello

e dalla sua figlia danzante, mantiene il suo giuramento e fa tagliare la testa a chi gli dice “Guarda che non ti è lecito...”.

Tu, caro cristiano, caro monaco, sei figlio di Dio. E noi abbiamo il primo gradino dell'accoglienza del mistero di Dio, dello Spirito Santo, che è proprio quello dell'umiltà; che diventa obbedienza, che diventa volontà d' amore, di fare per amore di Cristo mio re, mio sposo, ogni cosa. *Tutto si compia nel monastero per amore di Cristo*. E questa dimensione non è solamente il superiore che deve compierla, lo fa, ma dobbiamo tutti entrare in rapporto con il Signore presente e dare a Lui il nostro cuore, la nostra vita tutta. Ed allora è il nostro modo di vederci, di giudicarci, di sentirci, di vedere gli altri, di vedere la realtà che deve essere eliminato in noi e non la testa ed il cuore di Cristo. Gesù ci chiama qui al banchetto di nozze - dicevamo anche ieri - dell'Agnello che si dona nella gioia, rimette i nostri peccati anche stasera, si immola. Uniamoci a Lui, a chiedere perdono al Padre per noi; per chiedere perdono oggi soprattutto per tutte le offese fatte a Maria. Maria, madre nostra.

La Madonna non viene più fatta invocare nelle famiglie, dai bambini; anzi viene fatta bestemmiare; preghiamo per riparare, offriamo al Signore i nostri sacrifici, ma soprattutto diciamo al Signore, mentre lo riceviamo, di prendere la nostra vita ed aiutarci a seguire la sua luce, ascoltare il suo amore per vivere secondo il suo cuore, i suoi precetti e la sua mente. Il Signore ha tutto detto, fatto, e compiuto per la nostra felicità di essere suoi amici. Egli ci ha uniti a Sé e desidera che lo amiamo come Lui ci ama e ci doniamo del tutto a Lui, che si è donato a noi.

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Es 16,2-4.12-15; Sal 77; Ef 4,17.20-24; Gv 6, 24-35)

“In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: “Rabbi, quando sei venuto qua?”.

Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo”.

Gli dissero allora: “Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?”. Gesù rispose: “Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato”. Allora gli dissero: “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederci? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo”.

Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dá il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dá la vita al mondo”. Allora gli dissero: “Signore, dacci

sempre questo pane". Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.

In questa 18^a domenica del tempo ordinario, la Chiesa continua il suo insegnamento sul nostro nutrimento spirituale. Domenica scorsa ha parlato del cibo che noi riceviamo dalla Parola scritta di Dio che ci nutre efficacemente, se la mettiamo in pratica, obbedendo cioè a ciò che Lui dice. Oggi siamo invitati a fare un passo in avanti. Dopo il segno della moltiplicazione dei pani, fatto per rivelare alla gente il senso di chi Egli veramente era, Gesù continua nella sua presentazione di se stesso come il vero pane, il vero nutrimento per l'uomo. La folla naturalmente non ha capito il significato del segno. E' stata saziata ed è bloccata al ventre. La loro fede è debole e ha bisogno di essere aumentata, perché solo se nella fede capiscono chi Egli è, gli sarà possibile donarsi a loro come cibo. Gesù allora comincia esortandoli a procurarsi un cibo che non perisce, cioè ad operare per una vita che non ha termine e che è dono del Figlio dell'uomo. E spiega subito ciò che quest'opera richiede: credere in Lui mandato dal suo Padre.

Ecco il messaggio che Gesù dà anche a noi quest'oggi. Noi siamo fortunati rispetto a quegli israeliti. Dopo essere stati amati e pensati dal Padre prima della creazione del mondo, siamo stati messi in questo mondo quando Egli pensò era il tempo giusto per noi. E dopo pochi giorni (se non il giorno dopo) abbiamo ricevuto l'inestimabile grazia del battesimo che ci ha ristabiliti nella relazione con Lui come figli suoi, con tutti i diritti che Adamo perse quando disobbedì. Non abbiamo dovuto aspettare la pienezza dei tempi; tutto era già compiuto, al nostro arrivo. Quello che però Gesù chiede anche noi oggi e durante la nostra vita è che noi crediamo in Lui, crediamo che Egli è Dio mandato dal Padre per compiere il progetto della nostra redenzione. Dopo il suo ritorno al Padre, nella sua bontà Gesù ha voluto rimanere ancora tra noi, per nutrirci con il suo corpo e con il suo sangue, oltre che con la sua parola. Così che il viaggio verso la nostra vita, che sarà eterna, fosse agevolato e reso più gioioso.

Ci rendiamo conto di questo grande amore che Dio ha per noi? Per i padri della Chiesa e quelli del deserto e del nostro ordine questo pensiero era costantemente nel loro cuore. E noi crediamo veramente all'amore di Dio per noi? Certo, direte; e io lo dico anch'io con voi. Ma è questa una fede fredda, senza anima, cerebrale? O è una fede piena di fuoco, piena di desiderio di amore, una fede che viene dal cuore che vuole sapere cosa fare, che desidera stare con Gesù, fare le sue opere? San Paolo ci sbocconcella ciò che è necessario fare perché questa fede diventi autentica, proveniente dal cuore. Ci esorta a deporre la condotta dell'uomo vecchio, a rinnovarci nello spirito della nostra mente e a rivestire l'uomo nuovo. Gesù ci ha ridato tutti i privilegi che avevamo, ed ancora di più.

Ma sfortunatamente la nostra natura è stata rovinata. Sì, Egli l'ha riparata in un modo meraviglioso; ma ha lasciato la concupiscenza che Egli chiama il *lievito dei farisei e di Erode*, cioè l'impulso verso il piacere, l'accettazione e il potere che noi sentiamo. Ma perché, vi domanderete; perché non poteva aggiustare anche quel

guasto? Dio ci ha creati liberi e ha un grande rispetto per la nostra libertà. Vuole che noi la usiamo per dimostrarci che vogliamo essergli fedeli, che crediamo in Lui. Ecco perché ha lasciato la concupiscenza in noi. E' come una lucetta rossa, che si accende nel nostro cuore quando noi siamo tentati di seguire il nostro uomo vecchio, il nostro io, il nostro triplice lievito; e ci ricorda di seguire Gesù, invece. Apriamo gli occhi del nostro cuore e rendiamoci conto di questo tesoro, di quale tesoro Gesù ci ha dato donandoci se stesso come cibo.

Ne abbiamo proprio bisogno. Già siamo suoi figli con il battesimo, possediamo la sua vita che durerà per sempre, quando quella mortale che stiamo vivendo arriverà alla fine. Infatti, Egli è il solo cibo che abbiamo per mantenerci in vita, per resistere alle tentazioni e godere poi la futura beatitudine. Chiediamogli con sincerità ciò che chiederemo tra poco nella preghiera sopra le offerte, di *trasformare in offerta perenne tutta la nostra vita*; e di mantenerla unita a Gesù, unico sacrificio gradito al nostro Papà.

Lunedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 14, 13-21

In quel tempo, quando udì della morte di Giovanni Battista, Gesù partì su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputolo, lo seguì a piedi dalle città. Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare". Ma Gesù rispose: "Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare". Gli risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci!". Ed egli disse: "Portatemeli qua". E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati.

Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Proviamo a dire due parole sulla liturgia di oggi. Anzitutto, è una liturgia molto particolare, sia in se stessa, che per le due letture: la prima ed il Vangelo hanno un unico tema e raramente nelle letture feriali succede: continuano il tema di ieri, del pane di vita, di Gesù Eucarestia. Rispetto poi al ciclo delle domeniche, riprende proprio lo stesso tema, il tema che abbiamo ascoltato ieri. Le prime letture sono praticamente uguali, sia ieri dell'esodo, che parla della manna, e sia oggi che parla pure della manna, presa però dal libro dei Numeri. In entrambe è riportato il fatto che *"il popolo mormorava"*. Vorrei sviluppare un attimino questo tema

tramite uno scritto molto breve che noi fratelli conosciamo molto bene, perché presentatoci da padre Lino al ritorno dall'incontro di superiori Trappisti. Ed è uno scritto abbastanza forte, proprio rispetto al discorso della mormorazione. Ve lo leggo e poi dico due parole. *La strada della fraternità* - qui fraternità si applica anche alla vita familiare -..... *la strada della fraternità comincia dal riconoscere ciascuno o ciascuna la propria responsabilità nelle tensioni e nei conflitti. Atteggiamenti che non aiutano sono: l'irriducibilità della propria posizione a cui gli altri devono adattarsi; esercitare un controllo o un potere arbitrario sulle sorelle, sui fratelli, sui mariti, sulla moglie; portare avanti pubblicamente o privatamente una perenne critica o contestazione; avere uno sguardo sospettoso, diffidente e curioso, segno di una mancanza ultima di rispetto dell'altra o dell'altro. Importante è un uso corretto della comunicazione, nella verità e nella trasparenza, senza calunnia e maldicenza.*

Qui è espresso tutto un programma di vita, racchiuso in breve discorso, ma molto incisivo. Bisogna partire col piede giusto, cosa che facciamo con fatica, nel riconoscere la propria responsabilità quando sorge un conflitto, mentre di solito guardiamo sempre agli altri come causa, e cerchiamo di giudicare, di correggere. no? Ci conviene guardare a noi stessi, al nostro rapporto con Gesù; e accusare noi stessi, iniziare a vedere di cambiare noi stessi, senza guardare gli altri. E' un poco ' come alzare lo sguardo a Gesù e non ridurre Lui al nostro livello, ma innalzare noi al suo. E da questa iniziativa deriva tutto il resto, e l'irriducibilità della nostra posizione si affievolisce. Anche P. Romano in questi conflitti dava ai suoi giovani novizi il consiglio di pensare e dire questa espressione: *forse, mi sembra...* Quando discutiamo, poiché nessuno ha in tasca la verità:... *“forse potrebbe essere così...*

La verità è molto più grande di noi. Controllare noi stessi, piuttosto che agire da tiranni verso gli altri, verso la situazione; vogliamo a volte avere un potere. Così pure nella critica o contestazione, segno evidente che non ci sentiamo della comunità; in un certo senso ci auto-scomuniciamo, ci togliamo dalla comunità. Questo è rivelato anche dallo sguardo sospettoso: non va mai bene niente, siamo sempre lì a criticare. Ci conviene lasciarci trafiggere un poco da questo scritto, per custodire e guardare sempre, prima di tutto, il nostro cuore e tenerlo calmo.

Martedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 15, 1-3. 10-14

In quel tempo, vennero a Gesù da Gerusalemme alcuni farisei e alcuni scribi e gli dissero: “Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo!”. Ed egli rispose loro: “Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Poi riunita la folla disse: “Ascoltate e intendete!

Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!”.

Allora i discepoli gli si accostarono per dirgli: “Sai che i farisei si sono scandalizzati nel sentire queste parole”.

Ed egli rispose: “Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata. Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso”.

Questo Gesù, che abbiamo visto moltiplicare i pani, è lo Stesso che ha dato a Sisto II, 3-4 secoli dopo, la forza di rischiare la vita per Lui. Egli è lo stesso che chiama noi questa sera a stare con Lui. Le parole dette da Gesù appartengono ad una realtà avvenuta già, ma manifestano una potenza operante adesso. Se noi abbiamo il cuore aperto, Lui può fare di noi quello che dice la preghiera stessa ed annunciare questo Vangelo. Gesù è il Vangelo di Dio, la sua persona stessa. Egli è la seconda persona della Santissima Trinità, ma è anche realmente vero uomo, nato da Maria. Gesù è una persona sola, la persona divina, Dio, che ha assunto una natura umana. È una realtà eterna che si manifesta con questo Vangelo annunziato; vangelo anche di Geremia, che parla di una futura distruzione a causa dei peccati e di una ricostruzione che lui farà. Dio fa la piaga, poi la fascia e risana.

La gente con fede toccava il mantello e veniva guarita, conosceva e si fidava di Gesù; anche noi siamo chiamati a conoscere Gesù e la potenza della sua risurrezione. Per compiere tale atto è necessario essere *interiormente rinnovati dalla potenza del Tuo Spirito*, che Gesù ha donato a noi e donerà anche adesso in questo pane e vino perché diventino il suo corpo e sangue di risorto a noi offerti. Altro che toccare le sue vesti! Non solo. Ma Gesù ci insegna quale segreto Egli aveva dentro di sé: questo suo rapporto preghiera con il Padre. Nel suo cuore sta dolcemente con il Padre, nel silenzio. Il Padre pure in noi abita nella camera segreta del nostro cuore, chiusa la porta possiamo conversare con Lui; la Chiesa ci insegna che noi stiamo con questa presenza. Ci affatichiamo nella vita a remare, perché ci sono delle onde, delle situazioni particolari da superare, mentre dovremmo stare con il Padre e Gesù nel nostro cuore, credere che Lui è la nostra vita. Egli abita in noi ed effonde il suo Spirito, il suo amore.

Questo lavoro non ci attira troppo, siamo come Pietro e gli apostoli che vedono Gesù camminare sulle acque, lo credono un fantasma e gridano dalla paura. Anche per noi Gesù è un fantasma, poiché non ha incidenza sulla nostra vita, non facciamo attenzione alla sua reale presenza; è come non fosse vivo e risorto per noi: andiamo avanti col nostro tram tran, rivolgendogli ogni tanto qualche preghiera. Potremmo almeno come Pietro dire: “Se sei tu, Signore, aiutami a camminare su queste onde, sulle difficoltà, e che io possa superarle e venire da Te nel mio cuore, dove Tu dici che abiti”. *Vieni* - dice Gesù - *vieni!* E questo bravo Pietro fa caso al vento ed alle onde invece di guardare Gesù che gli dice *vieni* e di stare attaccato a Lui con la fede come quelli che toccavano la sua frangia. Avrebbe dovuto credere che Costui è veramente il figlio di Dio, ed invece si spaventa guardando le onde minacciose e così affonda.

Se il Signore mi vuole bene, perché quel mio fratello....perché quella cosa mi

va male...perché io gli chiedo sempre questo e quell'altro e non me lo dà mai? Non ci accorgiamo quanto anche adesso ci ama; si è fatto uomo per noi, ai quali, mediante la potenza dello Spirito Santo, dona se stesso nel pane e nel vino, desideroso di vivere nel nostro cuore. Geremia ci parla della dilezione reale di Dio per noi. La nostra conversione consiste nel credere con tutto il cuore e la mente a questo amore del Signore, che è lo Spirito Santo che abita in noi e abbandonarci Lui. Ringraziamo sempre; chiediamo allo Spirito Santo la forza per diventare *docili discepoli*, credendo alle parole del Signore e seguiamolo, specialmente noi monaci, come ci è suggerito dalla Regola. Invece quanto poco Lo seguiamo con docilità, ci ribelliamo con facilità e dentro e fuori.

Per essere *forti testimoni della fede*, pensiamo che Gesù è vivo, risorto, che abbiamo la vita di Cristo, che Gesù è nostro amico, sempre con noi. Il Vangelo e le letture e l'esempio di questo Papa Sisto e dei suoi compagni ci indicano come camminare con Gesù, dentro di noi, amandolo e stando con Lui. E poi mettendo in pratica con serenità il suo comandamento d'amore, di gioia, di bontà: *Io vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*. Lasciamo che questa gioia dello Spirito, dono meraviglioso, sia forza per noi di una vita nuova, piena di grazia e piena di bontà.

Mercoledì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 15, 21-28

In quel tempo, partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio". Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: "Esaudiscila, vedi come ci grida dietro". Ma egli rispose: "Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele". Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: "Signore, aiutami!". Ed egli rispose: "Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini". "È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni".

Allora Gesù le replicò: "Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Il Signore guida e protegge la sua Chiesa, anche questa con la sua parola. Quando Dio appare a Geremia dice: *Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà: ti edificherò di nuovo*. Quanto siamo amati da Dio! Dio è amore, è tutto amore. il Gesù che ci ha donato è tutto amore. E la descrizione di quanto avviene di questa donna, che ha praticamente questa figlia crudelmente tormentata dal demonio. Gesù è venuto a nome del Padre per togliere il dominio di Satana, il peccato, il male; perché Costui domina mediante il male, il peccato. Dio

non ha creato né la morte, né la malattia, né la situazione di disagio che noi abbiamo. L'Onnipotente ha creato tutto per la vita, ma visto che noi stoltamente ci siamo ammalati, perché ci siamo allontanati da Lui e Satana è venuto a farci da padrone. Gesù non risponde a questa donna, anzi la tratta male, poco dopo le dice: *grande è la tua fede, ti sia fatto quello che desideri*. Cioè la fede di questa donna nell'amore che Gesù ha per lei e per la sua bambina.

Noi facciamo fatica a pensare che Dio è sempre amore. Abbiamo i nostri modi di concepire la vita molto gretti; e questa donna, che tra l'altro è una pagana, batte molti di noi, anche me, nella fedeltà che lei ha all'amore di Gesù. Lo chiama *figlio di Davide, Signore*. Il Signore è uno solo: è Colui che ha creato l'uomo per amore e che sempre gli è vicino quando sta male, per farlo star meglio. E questa dimensione della fede nell'amore di Dio noi la abbandoniamo subito quando sentiamo l'insulto della nostra incredulità e dell'incredulità degli altri; e che i nostri desideri umani, secondo la nostra concezione della vita, non sono accolti. È proprio lì che lavora il nemico, attraverso le cose di questo mondo, il pensiero umano; cosa che si sente dire anche Pietro, quando vuole impedire a Gesù di manifestare il suo amore, di distruggere il regno di Satana andando alla croce: *Vai via, vai indietro, tu mi suggerisci e ragioni secondo gli uomini, per il bene qua. Io sono venuto per darvi il regno e il cuore mio che il Padre mi ha dato perché voi lo aveste come fonte di vita in voi, perché io sono solo amore*.

E l'unico comando che vi do: amate il Padre, amatevi come io vi ho amato. Io trasmetto a voi dalla croce, nell'ignominia più totale, il mio amore, il mio spirito. Non abbiamo finito l'altro giorno della trasfigurazione, quando Gesù appunto muore: non è consumato dal fuoco della sofferenza; ma addirittura come alascia intendere San Giovanni, sulla croce non muore, ma *paredoken tò pneuma, ha donato il fiume dello Spirito di acqua e di vita, il fuoco dello Spirito* per togliere tutto ciò che era male, distruggerlo in noi e farci vivere della vita di Dio. Il Signore con i brani di Geremia e di questa donna, ci invita a far lavorare il cuore, a credere fermamente all'amore di Dio per noi e per i fratelli; a non dubitare mai che Lui è intervenuto ed interviene in nostro aiuto. *Manda il tuo Spirito!* e il pane e vino diventano il corpo e il sangue di Gesù offerto sulla croce, che si dona a noi risorto, come fonte di vita; non dubitiamo che questo avviene per noi ora. Questa donna pagana ci insegna a credere: *Grande è la tua fede. Mistero della fede*. Entriamo dentro al mistero della nostra fede: che siamo vivi della vita di Cristo Signore.

Questa ragazza è lasciata subito dal demonio, e quando la mamma entra nella sua casa la trova guarita. Lasciamo guarire anche noi e cominciamo ad amarci come ci ama Gesù, a vederci nel suo cuore; ad amare i fratelli e offrire tutti gli insulti, tutte le situazioni che abbiamo senza paura; affrontarli ma continuando a credere nell'amore e a donarci nell'amore al Signore, a lodarlo con la nostra vita. Impariamo da questa donna ad avere fede. E allora quella creatura nuova che siamo divenuti, poiché il Signore Gesù si è fatto vita nostra, guarisce e cresce bene. Potremo vivere, camminare e manifestare che Gesù è la nostra vita e nell'amore reciproco testimoniare che è risorto, vivo in noi, in mezzo a noi. Questo

farà la gioia di Dio Padre e sarà anche la nostra gioia eterna.

Giovedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 16, 13-23

In quel tempo, essendo giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, Gesù chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”. Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”.

Disse loro: “Voi chi dite che io sia?”. Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.

E Gesù: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”. Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: “Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai”. Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: “Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!”.

Il Signore rinnovi il cuore di noi suo popolo! Come abbiamo sentito nella preghiera per questa grande filosofa e scrittrice, convertitasi dall'ebraismo e divenuta Teresa Benedetta della Croce. Ella ha riconosciuto Cristo Gesù come Salvatore e divenuta Carmelitana ha approfondito la conoscenza del Figlio di Dio crocifisso, seguendolo fedelmente fino alla propria morte. Il cambiamento di questa persona è veramente solo frutto dello Spirito Santo, della grazia di Dio. E questa santa viene proprio da dentro al popolo ebraico e quindi la potenza dello Spirito Santo ha operato in lei per convertirsi, contrastando la volontà di tutta la sua famiglia, di tutto il suo popolo ebraico. Lei dice con Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio”; e vede nel volto del Signore risorto veramente la luce dell'amore di Dio Padre. Questo è un grande vero miracolo! È l'opera di conversione che Dio vuol operare in noi. Anche questa sera chiede a ciascuno di noi: *Tu, chi dici che io sono per te?* Oggi sono diffuse tante strane teorie su Gesù Cristo; parlano del Cristo, della realtà “cristica”, con le quali dicono un bel niente sulla profonda essenza di questo uomo nato da Maria, che è Dio fatto uomo.

Egli è realmente la divina Persona del Verbo, per cui l'uomo Gesù è veramente Dio, è l'umanità del Figlio di Dio Verbo. Questa non è una confessione da poco. E senz'altro noi l'abbiamo imparato da piccoli a dire che Cristo è Figlio di Dio; abbiamo compiuto tante volte l'atto di fede, lo confermiamo spesso anche in chiesa.

Lo Spirito Santo Dio è dentro i nostri cuori, per il dono immenso della fede, il dono che ci ha resi veramente figli di Dio. *Voi siete chiamati figli di Dio*, dice San Giovanni, che era un ebreo anche lui, ma che conoscevano nello Spirito Santo il Signore. *Voi non solo siete chiamati, ma siete realmente figli; e il fatto che siete figli è che lo Spirito del Padre vostro - dice San Paolo ed anche lo stesso Giovanni - abita in voi e dice Padre a Dio come me, in me. Quale grande mistero!*

Purtroppo Stana ha assunto una dimensione di battaglia contro la confessione della nostra vita di fede, che ci fa seguire il Signore Gesù, come ha fatto questa donna con coraggio, senza paura delle conseguenze. Seguire Gesù vuol dire lasciare che Lui ci unisca alla sua morte per amore. Una morte di amore prodotta dallo Spirito Santo per entrare nella gloria, affinché la nostra vita sia offerta e diventiamo eternamente eredi di Colui che per primo si è offerto al Padre: *Mi hai dato un corpo: ecco, vengo a far la tua volontà*. Egli offre il suo corpo, la sua vita sulla croce, con uno spirito immenso, divino ed eterno. E Pietro, nello Spirito Santo afferma: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*, cioè Javhè, Colui che è la vita, che dona vita; vive donandosi in se stesso: Padre, Figlio e Spirito Santo. Ed è unito a noi per averci donato la sua stessa vita divina nel Figlio suo Gesù.

Egli è Dio, *“O Zòntos-il Vivente”*, Colui che vive e fa vivere. Noi vediamo ora Gesù alla destra del Padre, nella sua gloria. Lui che è la vita vive e fa vivere noi, dandoci - mediante la sua offerta - il suo corpo e sangue di Risorto come espiazione dei nostri peccati; la legge dello Spirito, dell'Amore è ormai stampata sul volto di Gesù Crocifisso, contemplato da Teresa Benedetta della Croce. È il volto dall'amore di Dio per noi; è Colui che *ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio*, per noi, per ciascuno di noi. La Chiesa ci offre con la fede degli apostoli, con la fede di Maria, di Giuseppe, questo Figlio di Dio morto e risorto per noi.

Chiediamo che veramente il popolo ebreo si converta al Signore confessando anche che Egli è il Figlio di Dio, è il *Mescià*, Colui che è venuto a portarci l'alleanza nuova ed eterna. Viviamo tutti noi la vita nuova del Signore Gesù Risorto in ciascuno di noi; per essere un popolo solo, il popolo fatto dal Signore. Cristo ha fatto dei due un popolo solo nella novità dello Spirito Santo; Egli vive dello Spirito Santo e fa vivere noi di Lui. Chiediamo che tutto il popolo ebraico si converta e segua questa Teresa Benedetta nell'amare il nostro unico Dio e Salvatore, Gesù.

6 AGOSTO TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE B

(Dn 7,9-10.13-14; Sal 96; 2 Pt 1,16-19; Mc 9,1-9)

Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù.

Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!». Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento.

Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!». E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti.

Questa festa è una realtà di grazia per il cristiano, e per il monaco in modo particolare, specialmente in oriente. In essa si evidenzia l'opera dello Spirito Santo in Gesù, per primo, e per conseguenza in noi. Gesù era pieno dello Spirito Santo: abitava in Gesù e lo rendeva Spirito datore di vita: *“dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia”*. Il particolare annotato da San Marco è molto importante: *“si trasfigurò”* e poi esprime lo stupore provato da Pietro per lo splendore del bianco delle vesti, che tutta la perizia di un lavandaio non avrebbe potuto renderle così luminosamente bianche. Cioè, questa lucentezza non veniva da un'opera esterna, ma la luce che Gesù emana dalle bianchissime sue vesti viene dall'interno di Lui. Egli è Figlio dell'uomo, come appare dal racconto del profeta Daniele: *“ecco apparire sulle nubi del cielo uno simile a un Figlio dell'uomo”*. Gesù stesso si definisce *Figlio dell'uomo*, che, trasfigurandosi, manifesta di essere l'uomo che abita presso il Padre, che viene dall'alto, dal cielo.

Nella visione di Daniele viene messo in risalto le fiamme di fuoco che avvolgono quell'uomo. Sia Colui che siede sul trono è *candido come la neve* (le stesse parole usate dagli altri evangelisti, *bianchi come la neve*); ma il suo trono era come *vampe di fuoco*, con le ruote come *fuoco ardente*. Cioè, il fuoco dovrebbe consumare, distruggere di per sé; quindi la realtà del fuoco consuma quanto investe. Qui invece abbiamo un fuoco ardente, un fiume di fuoco che non distrugge; e non c'è luce se non c'è fuoco. Ma questo fuoco, che Gesù aveva dentro di sé era lo Spirito Santo. Lo manifesta perché sta parlando, conversando con Elia (ricordatevi Elia che consuma col fuoco l'offerta, tutto, anche le pietre: tutto quanto è consumato, tutto sparisce, anche l'acqua è prosciugata). Questa realtà di fuoco è il contenuto di ciò parla Gesù, di cui parlano loro: del fuoco della sua passione. *“Io son venuto a portare il fuoco sulla terra e come sono angustiato finché non è acceso”*. Egli è venuto per accendere questo fuoco dello Spirito, per giustamente, consumare ogni peccato per purificarci e renderci tempio dello Spirito santo, tempio della Luce. Gesù compie questo *“segno”* prima della sua passione per sostenere i suoi apostoli che avrebbero dovuto far fronte al suo arresto, patimenti e morte ed assicurarsi che sarebbe risorto.

Questo è quindi il fuoco della passione che fa dire a Gesù prima di morire: *“consumatum est”*! Sono consumato. Ma non è Lui ad esserlo, ma la realtà del male che ha assunto su di Sé; la volontà di Dio che Egli ha compiuto per salvare

noi dal peccato e dalla morte, dal fuoco eterno dell'inferno. Dalla Croce dà a noi la vita nuova. Non è distrutto Gesù, ma vince la morte e con la sua Risurrezione diventa fonte di vita. Risorge dopo tre giorni, nei quali dimora presso il Padre alle cui mani ha affidato il suo Spirito: Egli sta sempre col Padre, nella sua meravigliosa luce e al terzo giorno riprende il suo corpo tutto splendore di luce.

Il fuoco dello Spirito Santo distrugge solo il nostro peccato, di cui Gesù si è caricato, ma non la carne di Gesù, come fatto dal fuoco sceso sugli apostoli nel cenacolo: brucia la loro paura, la loro codardia, la loro stupidaggine, tutte queste cose e li rende forti e sicuri testimoni di Cristo; fa loro volere, desiderare di dare la vita per Gesù, la gioia di essere battuti ed insultati per causa sua. Ed anche noi ora riceviamo lo stesso Spirito Santo; già l'abbiamo ricevuto nel Battesimo e nella Cresima. Le offerte che presentiamo non vengono bruciate, ma sono *“trasformate dal Fuoco celeste”* nel corpo di Cristo, tutta luce d'amore. Lasciamoci allora penetrare da questa gioia di stare col Signore. Noi siamo risorti con Cristo, fatti nuovi da questo fuoco, che ci ha fatti figli di Dio e ci rende - come dicevamo l'altro giorno - consanguinei, familiari una cosa sola con Gesù, una cosa con il Padre.

Lasciamo lavorare questo fuoco, espandere in noi, consumare tutto ciò che è in noi: vizio, paura, disobbedienza, codardia, cocciutaggine. Tutto ciò che in noi è il giudizio negativo sulla nostra realtà umana e su quella dei fratelli; che sì, è piena di difetti, ma il fuoco dell'amore, la misericordia consuma il male ma non la persona, ama la persona. La trasfigurazione è la festa per eccellenza del cristiano, specialmente di noi monaci, perché tutto nella nostra vita deve essere permeato dall'amore da cui era mosso Gesù.

Noi, mossi dallo Spirito Santo, siamo stati portati qui - anche se non lo capiamo tanto - come gli apostoli, desiderosi che questo fuoco dello Spirito consumi in noi tutto ciò che non è da Dio, non è secondo la volontà del Padre. Egli faccia di noi una cosa sola, consumati dallo Spirito Santo. *Voi siete stati abbeverati, infiammati da un solo Spirito. Vivete, siete uno in Cristo* E questa unità è la testimonianza che noi non siamo più vivi da noi stessi, ma è il Signore Gesù che è *Spirito* – come ci ha detto San Paolo - *datore di vita*. È lo Spirito che vive in noi e che fa luce, così che tutti siano aiutati a credere.

Sabato della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 17, 14-19

In quel tempo, si avvicinò a Gesù un uomo che, gettatosi in ginocchio, gli disse: “Signore, abbi pietà di mio figlio. Egli è epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso anche nell'acqua; l'ho già portato dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto guarirlo”.

E Gesù rispose: “O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui”. E Gesù gli parlò minacciosamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito.

Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: “Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?”. Ed egli rispose: “Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile”.

Sembra che il Signore sia un stanco della nostra incredulità; mentre la nostra difficoltà consiste in che cosa dobbiamo credere. La prima lettura termina dicendo: *soccombe colui che non ha l'animo retto, cosa vuol dire? E poi: il giusto vivrà per la sua fede; qui Gesù sembra dire una cosa esagerata per noi: niente vi sarà impossibile, se avrete fede.* A noi sembra impossibile seguire Gesù e capire le sue parole, metterle in pratica; forse c'è qualcosa in noi che causa questa impossibilità. Gesù si lamenta coi discepoli e questi domandano a Lui il perché essi non sono riusciti a cacciare quel demonio. Questo tentatore gode nel prendere al giacchio l'uomo; ed è lui a tentare l'uomo perché lasci la via retta. Per l'uomo la retta via è quella di essere figlio, poiché Dio è Padre: *“Lui è tuo Padre che ti ha creato, ti ha fatto e ti ha costituito”.* Guardando la vita nostra e quella degli altri ci accorgiamo che essa non c'è; noi siamo tentati di pensare che non Dio non c'è, Dio non è retto, poiché fa delle differenze: *“Quello è bravo...pieno di ricchezze... guarda come i ricchi oggi fanno man bassa delle ricchezze del mondo...”*

Tutto anzi sembra finalizzato alla distruzione, causa l'egoismo e la cattiveria di chi comanda. Colui che li fa agire così è quel Nemico che semina zizzania, che non è mai sazio di male e continuamente spinge l'uomo a staccarsi da Dio. Costui è appagato e si nutre della morte del peccatore, che si è staccato dalla vita, da Dio Padre, ed impedisce in tutti i modi che l'uomo goda del cibo che Dio dà che è il Figlio suo che è parola di vita e pane vivo disceso dal cielo per donarci la vita sua divina. Egli è Colui che dà la vita, la Parola di Dio che nutre, che rende gioiosi. Retta è la Parola di Dio, ci insegna la strada diritta dell'umiltà e dell'obbedienza. Nel Vangelo di Luca Gesù suggerisce al padre del bambino posseduto: *“abbi fede”* e questi replica: *“Credo, ma vieni in aiuto alla mia poca fede”.* E Gesù compie il miracolo. Fede è credere e lasciar vivere in noi lo Spirito Santo, che ci ha resi figli e grida *“Padre”* a Dio. Gesù si intenerisce di fronte a questo padre, poiché crede all'amore che Dio ha per questa creatura, che è più figlio di Dio che figlio suo. Il Piccolo è figlio di un Padre che è Dio, che non abbandona i suoi figli. La rettitudine sta nel credere veramente che Lui è mio Padre.

Molte volte noi ascoltiamo questo stupido nemico che da furbo - e noi cadiamo dentro ai suoi tranelli- ci sussurra dentro la testa: *“... non è vero niente. A vincere sono io demonio, vince è il male. Non vedi come Dio non ti aiuta mai?”* Noi invece, come ci invita la chiesa, apriamo la nostra bocca come dei bambini per mangiare un pezzo di pane: *“Apri la tua bocca, la voglio riempire. Se tu mi ascoltassi col cuore, se tu credessi che io ti amo e ascoltassi, io di nutrirei con fiore di frumento e con miele di roccia”.* La roccia è il Signore Gesù, quella roccia che è nominata dal profeta; la roccia da cui viene il vero miele, la vera dolcezza, quella di Dio Padre, eterno ed onnipotente, che gode di noi suoi figli. La Parola di

Dio ci indica la strada retta che già è veramente nel nostro cuore. *“Perché non avete fede. Se ne aveste come un granellino di senape...mentre la fede vera è in noi, ci assicura San Giovanni: “Noi abbiamo creduto all’ amore di Dio. Dio è amore e lo Spirito santo ce lo testimonia.*

Egli ha chiamato noi suoi piccoli a questo *“mistero della fede”* per incontrarlo. È questo sguardo dei piccoli - sia del papà come della mamma, sia dei bambini - che vedono l'immagine di Dio, la vita di figli che brilla dentro di loro. E quando noi crediamo questo, ci assicura Isaia: *“basta che mi diciate Papà, e tutte le vostre iniquità vengono tolte, diventate pieni di luce.* Noi siamo figli della luce; se così convinti, ascoltiamo lo Spirito Santo, percorriamo la via retta, la vita del Signore Gesù in noi. Seguiamo Lui, siamo sicuri che Lui non solo ci ascolta, ma ci guarisce e ci versa tutta la felicità, la beatitudine nel nostro cuore.

XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(1 Re 19, 4-8; Sal 33; Ef 4, 30 - 5, 2; Gv 6, 41-51)

“In quel tempo, i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: “Io sono il pane disceso dal cielo”. E dicevano: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?”.

Gesù rispose: “Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”.

Siamo veramente dei privilegiati, oggi, tutti noi qui, non solo perché possiamo chiamare Dio *Padre* ma perché anche il Signore è presente nella Chiesa con la sua Parola a spiegarci il mistero della nostra vita; e del rapporto di questo Papà, di questo Dio con noi, chi siamo figli per Lui. Ci fa comprendere chi siamo e poi ci indica come comportarci, per *camminare nel deserto di questa vita e arrivare a Lui, Padre.* Nella prima lettura Elia vuole morire: *“lasciami morire, Signore”;* stanco di essere perseguitato. Stava attraversando il deserto per andare al monte di Dio, l’Oreb, mentre ha questa realtà di morte dentro: lo cercano per farlo morire; non ce la fa più. È l’ unico rimasto fedele, tutti gli altri lo scacciano, lo mandano via? *“Piuttosto morire, fammi finire questo supplizio”.*

Noi stessi eravamo morti per i nostri peccati e siamo stati fatti rivivere in Cristo Gesù nel modo descritto dalla prima lettura, dove ci viene manifestato che la vita umana è un deserto da attraversare. Sul percorso abbiamo anche delle gioie, delle consolazioni, basta guardare al piccolo Cesare, contentissimo di stare con i suoi genitori, lui gode di esserlo. Noi siamo figli di Dio Padre e dovremmo avere anche noi questa gioia e comportarci come questi bambini che credono veramente che i genitori li amano. Anche dio Padre ci ama e ce lo dimostra con questo fatto: che noi, attraversando il deserto di questa vita, abbiamo un pane vivo che discende dal cielo, affinché con esso pane possiamo camminare fino a raggiungere Dio Padre, al momento della nostra morte. La fine di questa vita non è morte, ma come è stato con Gesù, è entrare della felicità eterna.

Nella lettera agli Efesini si afferma che l'offerta della vita di Gesù è *un profumo soave*, come quel pane che Elia si trova lì, cotto sulle pietre. Un pane appena cotto che sala tutta la sua fragranza. Il Profeta mangia volentieri quel pane, perché era profumato; e poi beve l'acqua, poi dorme ancora, poi lo fa di nuovo e cammina per quaranta giorni. Gesù *“ci ha amato ed ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di profumo soave*, poiché era tutto pieno d'amore per noi e per il Padre. Egli vuole portare tutti noi nel cuore del Padre, ad accogliere questo abbraccio eterno del Padre. Per conoscerlo *“ci ha dato lo spirito di figli adottivi”* che vuole far crescere in noi. Egli è venuto dal Padre, vuole diventare questo pane che fa camminare nel deserto della vita, e noi dubitiamo che quel pane abbia dentro questa potenza. Diremo nella preghiera sulle offerte: *Accogli con bontà questi doni - pane e vino - e con la tua potenza trasformati per noi sacramento di salvezza*, per camminare come Lui nella carità, come ha scritto San Paolo nella sua lettera agli Efesini.

Noi abbiamo la difficoltà a pensare che questo sia vero. Proviamo allora a fare questo piccolo ragionamento: Elia mangia una volta e una seconda volta il pane cotto e questo cibo gli serve per camminare 40 giorni nel deserto. Questa forza ricevuta è un *“segno”*. Tutta la Bibbia è un segno della potenza operante in quel pane, che in un certo senso era Cristo che viveva in lui già prima della sua comparsa nel mondo: Elia aveva lo Spirito di Dio, ma essa proveniva da quel pane, che conteneva tutta la potenza per camminare. Quel pane è Gesù Eucaristia, che ci rende figli e ci dà la potenza di camminare con Lui. Avete sentito San Paolo come dobbiamo prima di tutto credere che Gesù è Dio, ed è il Figlio di Dio, e quel pane allora diventa il pane che viene dal cielo. Senza questo pane la nostra vita è morta.

Siamo battezzati e cresimati, ma se non facciamo crescere questa vita nuova e non la godiamo, non la crediamo, non la coltiviamo, non la nutriamo, essa non cresce. Ma con Gesù eucarestia essa è nutrita e vivificata dal suo amore. Avete sentito cosa ci dice di fare il nostro caro San Paolo: *foste segnati dallo spirito Santo. Manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino perché diventino il corpo e il sangue di Cristo*. Nella lode, nella sincerità e nel credere che è vero quello che dice Dio, E noi cristiani magari non abbiamo neanche il coraggio di ringraziare il Signore del dono che abbiamo di essere figli suoi, di dirlo anche ai

bambini, farglielo vedere e vivere! E questo dobbiamo farlo noi monaci: amarci, essere contenti quando veniamo trasformati da questo pane attraverso le difficoltà del deserto; benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi: *fatevi imitatori di Dio quali figli carissimi di questo Padre*, che ci ha dato il Figlio suo che vive in noi! Il Padre questa sera, guardando a questa Chiesa, a questa comunità, goda di vedere dei figli che sono diventati come il Figlio suo Gesù.

10 AGOSTO SAN LORENZO, DIACONO E MARTIRE

(2 Cor 9, 6-10; Sal 111; Gv 12, 24-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà».

Nella preghiera che abbiamo innalzato di questo San Lorenzo abbiamo comunicato all'ardore della carità di Dio. Perché parla di questo ardore? Perché San Lorenzo è stato bruciato sulla graticola, ma l'amore che aveva dentro di sé era molto più grande del fuoco. E difatti il versetto *il Signore ama chi dona con gioia* si addice molto bene a questo glorioso martire. San Lorenzo, quando viene posto sulla graticola per essere bruciato, passato un po' di tempo si mette a scherzare e dice ai torturatori: "Da questa parte sono già cotto, giratemi dall'altra!" Cos'è che gli fa dire questo, con gioia e buonumore? Egli era cosciente che stava non morendo, ma stava dando la vita per il suo Dio e Signore Gesù, di cui egli era il diacono, il servitore. Gli aguzzini chiedono dove conservasse le ricchezze che lui possedeva, egli indicando i poveri che erano lì attorno: "Eccoli! Questi sono i miei tesori!". Poveri non secondo l'aspetto solo materiale di povertà - come si intendono oggi in un gergo comunista che non ha senso - ma che questi sono i poveri di Dio poiché portano l'immagine di Dio in sé.

"...ed io ho amato Gesù in loro; e questo Gesù mi dà adesso il dono immenso di imitare Lui nel dare la vita, nell'essere questo chicco di grano che cade in terra e muore; per offrirla liberamente come seme di vita eterna". È un concetto totalmente diverso che scalza, con l'ardore della carità, tutte le nostre paure; perché gli insegnamenti di questo uomo sono gli insegnamenti che anche ci ha dato San Paolo nella lettera ai Corinzi: chi è cristiano ed ha ricevuto il dono della vita divina, non ha problema di largheggiare nel dono e di dare agli altri la propria vita in Cristo. Il godimento non è sensibile, ma proviene dalla gioia di bruciare di amore per il fratello, per la presenza di Gesù nel fratello ed in lui stesso. E parlando di questo fuoco Gesù afferma: *se uno mi vuol servire, mi segua*. Egli ha servito la vita a noi e lo fa pure ora. Difatti invocheremo il fuoco dello Spirito, che prende il pane e vino

e li consuma. Questo fuoco li fa diventare luce, realtà di vita, vita eterna: il corpo e il sangue di Gesù risorto: questo non è morire, ma è dare la vita.

A compiere questo - ed è lì che dobbiamo imitare - è Santo che il Signore ha promesso di elargire su noi suoi discepoli davanti ai tribunali, ai giudici; nelle difficoltà varie, quando sono messi alla prova. Il Signore permette le prove perché emerga in noi la carità di Dio, fuoco che supera il fuoco materiale delle nostre paure e chiusure; il tenerci la nostra vita, la stima degli altri e nostra. Dio Padre ci ha talmente amato da darci la vita del Figlio suo che vive in noi con gioia: tesoro che dimentichiamo. San Lorenzo dichiara: "Ecco il mio Tesoro, i poveri". Il tesoro per Dio siamo noi piccoli e poveri, chiamati a credere in questo dono che ci è fatto, ad accettare che questo fuoco dello Spirito bruci tutto ciò che in noi è umano ancora, per unirci totalmente al Signore e diventare questo dono eterno e perfetto nella beatitudine del cielo. Gesù vede che il Padre dà la vita a Lui con totalità e Lui la ritorna. E questa vita che ritorna è lo Spirito Santo.

Diaconòs-diaconèin vuol dire *servitore-servire*: Lorenzo era quindi un Diacono che serviva la vita di Cristo; ed ha servito la sua vita a Cristo e per Cristo. Celebriamo oggi la consacrazione sacerdotale ricevuta da padre Bernardo, nella Chiesa Abbaziale di Tre Fontane. Il servizio sacerdotale è la conferma del sacerdozio del battesimo e della cresima, mediante l'azione dello Spirito Santo. Nella colletta chiederemo, insieme con lui, che la *nascita al cielo di San Lorenzo* ci assista nell'offrire i doni, offrendo con essi a Dio noi stessi, perché diveniamo il corpo di Cristo trasfigurato, trasformato dallo Spirito: *Fa' che questo sacrificio eucaristico nella nascita al cielo di San Lorenzo giovi alla nostra salvezza.*

Il martirio, la testimonianza che dobbiamo dare è questa gioia: Dio vive in noi, siamo vivi della sua vita, sempre, anche nelle prove, con le difficoltà che ci scottano ed i fratelli che sembrano farci perdere la pazienza. la nascita nostra nel Signore Gesù sia continua ed il cielo si rallegri delle nostra offerta. Che possiamo godere il frutto di questa vita nuova che è in noi, Gesù, il Signore della Vita.

Martedì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt, 18, 1-5.10.12-14

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?". Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.

Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce

di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli”.

La Chiesa ha posto questa festa ricordo di San Massimiliano Maria Kolbe proprio alla vigilia dell'Assunzione. Ritengo che questo vero figlio di Maria, pieno di amore per la Vergine Immacolata si sia comportato con un bambino che non ha paura di niente perché tutto preso dall'amore tenero e rassicurante di questa Madre. Nella preghiera ci colletta ci vie suggerito *di imitare in vita e in morte il Cristo Tuo Figlio*, e lui si è offerto di morire al posto di un papa, che avrebbe lasciati orfani i suoi bambini. Questo figlio di Maria, si è comportato da piccolo innocente che gode come il Padre Suo di dare la vita. Non si è forse Gesù reso piccolo, Lui che eternamente è nel seno del Padre, Lui che è prima di ogni creatura, per assumere la nostra natura umana ed a compiacersi di essere piccolo con Maria? Cresciuto con lei, per diventare capace - rimanendo piccolo - di offrirsi per la nostra salvezza.

È quanto ha fatto questo uomo: si offre aiutato da Maria. Gesù si è fatto talmente piccolo, nella sua passione, per potere essere ancora - se fosse possibile - più piccolo nel pane, per dare a noi che cosa il suo cuore e per riempire questo cuore del suo sangue, dei suoi sentimenti della sua vita da offrire al Padre. San Massimiliano Maria, ha seguito Gesù; e noi siamo chiamati a seguire il suo esempio. Per prima guardare a Lui che era grande e si è fatto piccolo. Cominciamo a seguire Gesù togliendo la nostra superbia e grandezza a livello umano; perché noi pensiamo - per il fatto che siamo cresciuti e divenuti grandi - di gonfiare il nostro io: sono io che agisco, sono io che sono buono, bravo, e se gli altri mi trattano male io vado in panne. Se invece avessimo dentro un poco i sentimenti di Gesù, capiremmo la frase della colletta: *il fuoco della Carità che infiammò San Massimiliano, mediante questo convito che ci nutre del corpo e sangue del Tuo Figlio suscita anche in noi la stessa carità*. Ci dice San Giovanni: *questo fuoco della carità è in voi, ma voi non avete ancora dato la vita per i vostri fratelli; non avete resistito contro il peccato fino al sangue”*.

Il peccato nostro è quello della superbia che Satana ci ha regalato e ci regala continuamente per essere grandi. San Benedetto, per diventare questa offerta a Dio - veramente libera, innocente e santa - ci ha tracciato il cammino dell'umiltà, che attraverso le prove, le difficoltà della vita ci conduce balla carità perfetta. Le difficoltà sono necessarie, mentre noi scappiamo da esse, come i discepoli. Reagiamo nel nostro intimo quando Gesù ci dice “Obbedisci...sei figlio di Dio Padre!” Noi facciamo obiezioni da grandi e tergiversiamo. Gesù allora ci ricorda: “Io che sono grande, mi sono fatto piccolo, mi faccio un pezzo di pane, un po' di vino perché tu mi possa mangiare e nutrirti di me; io ti voglio nutrire come una mamma della mia vita e perché tu scappi?” Siamo noi questa pecorella che scappa via. Maria e la Chiesa ci hanno radunati questa sera per guardare a questo Figlio, perché noi lo accogliamo, divenendo piccoli, per entrare nel regno dei cieli.

Dobbiamo mangiare questo rotolo della parola di Dio; cioè lasciare che la

volontà di Dio diventi vita in noi; se così facciamo, noi avremo la gioia che muove Gesù a cercarci, e farci stare con Lui dopo averci trovati. Soprattutto la gioia sua di essere piccoli, in modo tale che i nostri angeli vedano il volto di Dio. Lo vedono sempre loro là; ma il volto di Dio che vogliono vedere è Gesù in noi, Gesù che noi amiamo, Gesù che noi viviamo; Gesù che diventa in noi questa capacità nella piccolezza, nell'umiltà di essere lui stesso tutto ricevuto da Dio, di essere dono per noi. Massimiliano ha imitato Gesù in vita e in morte. Cerchiamo pure noi di imitarlo, mossi da questo fuoco di carità, che ci darà il Signore e vivere di Lui.

Questo ci dà la possibilità di entrare nel regno dei cieli, cioè, nella gioia del Padre. *Entra nella gioia del Padre tuo, entra nella gioia!* Traffichiamo i nostri talenti tutta la vita per guadagnare questa paga: entrare nel cuore di Dio per essere uno solo con Gesù, che già è un solo spirito con noi. Dobbiamo diventare un solo corpo, sentimenti, modo di fare: vivere solo per questo Dio. Amico che fa di me veramente un altro se stesso e vuole essere una cosa sola con me. San Massimiliano e Maria ci ottengano il coraggio di essere piccoli veri, per diventare sempre più capaci di offrirci, nella Carità dello Spirito Santo, al Padre come figli suoi.

Mercoledì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 18, 15-20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se il tuo fratello commette una colpa, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all’assemblea; e se non ascolterà neanche l’assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.

In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.

In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”.

San Pietro ci dice che noi abbiamo una testimonianza e una parola più grande di quella dei profeti. E questa sera il Signore ci dice: *Dove ci sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.* Questa affermazione è la parola di riconciliazione, perché il Signore Gesù ha unito a sé la nostra umanità che era divisa in se stessa e divisi tra di noi, divisa da Dio; ha riconciliato mediante il suo sangue le cose del cielo con quelle della terra. Ha riconciliato noi stessi nel nostro cuore, ci ha riconciliati tra di noi, effondendo il suo sangue che è la sua carità donata a noi per togliere il peccato, tutto quanto ci fa male. Non è che il Signore non veda quello che è sbagliato, perché lo vede molto più di noi. Tutto è chiaro davanti ai suoi occhi, niente è nascosto; come dice anche il salmo: *il mio peccato è*

sempre davanti a me; e Davide chiede: distogli il tuo sguardo dai miei peccati!

La realtà di Dio Amore è Luce: vede e penetra anche le tenebre del nostro peccato. Il Vangelo ci avverte che siamo riuniti nel nome del Signore e che siamo riconciliati dal suo sangue. Gesù quando vede e trova il peccato dell'uomo (ricordatevi del cieco nato, ricordatevi l'adultera) non è che Lui non lo veda. Quando gli dicono: "Chi ha peccato?" Gesù risponde in un modo che è molto strano, dice: "Né lui, né i suoi genitori". Perché Gesù ha assunto il peccato avvicinandosi a noi peccatori, portando su di sé - ricordatevi il samaritano - la nostra umanità peccatrice; l'ha portata nel suo corpo. Il sacerdote ed il levita che possano oltre. La domanda che fa Gesù, praticamente alla fine, rovescia la domanda fatto dall'altro perché diceva: "Amare Dio e amare il prossimo come se stessi" E l'altro dice: "Chi è il mio prossimo?" E Gesù dice: "Chi è stato il prossimo per colui che è incappato nei ladroni?"

Dio Amore non ha mai cessato di essere con noi e su di noi, anche nel nostro peccato; perché - ed è qui il segreto che noi siamo chiamati a scoprire: Egli invece di accusare ha assunto su di sé, nel suo corpo, le nostre piaghe, i nostri peccati, tutto il nostro male per inchiodarlo alla croce e distruggere il giudizio che ci condannava. Ha fatto ciò con una compassione immensa, con dolcezza, senza rimproverare nessuno: Voi mi direte: "Ma Gesù rimproverato Corazim, ha rimproverato e ha pianto su Gerusalemme che non lo ha accolto". Sì, ma facciamo attenzione. Non è che Lui dice che hanno peccato. Dice che non hanno accolto l'amore di Dio che era in Lui. Non hanno accolto l'amore di questo uomo che non è venuto per condannare e giudicare, ma per salvare gli uomini. Questo è vero in generale e per ciascuno di noi. E Gesù ha amato noi come se stesso, ci ha fatto uno con Lui. Talmente uno che il nostro peccato l'ha portato tutto Lui.

Questa dimensione d'amore divino del Signore Gesù che Lui ha portato nel suo cuore umano, l'ha effusa dal suo cuore spaccato, perché da esso uscisse fuori e entrasse in noi; così che noi potessimo entrare dentro, attraverso questa ferita fatta dal nostro peccato, e bere il suo amore. *Lasciatevi riconciliare con Dio!* cioè credere a questo amore. Noi siamo abituati ma con quale cuore ed occhio? Sull'entrata laterale della nostra chiesina abbiamo questa scritta sul cuore aperto di Cristo: *gli occhi del cuore di Dio*, che sono quelli, più sotto, di quel samaritano che si abbassa sull'umanità, su di noi. Ho scelto apposta la preghiera per la pace nel mondo, perché il sangue di Cristo è e sia la nostra pace.

La sta in questa unità d'amore che Gesù ha fatto con noi; e noi non possiamo dividere ciò che Dio ha unito. Dio ci ha uniti a sé in Cristo Gesù; ci ha uniti tra di noi. Non possiamo dividerci: il peccato fa la divisione. Dobbiamo detestare questo giudizio del peccato come realtà di condanna; perché noi ci condanniamo, non ci accettiamo nel nostro peccato, facciamo fatica ad ammetterlo; perché noi abbiamo dentro di noi la condanna di noi stessi, perché non conosciamo l'amore di Dio. Invece Gesù, che conosce il Padre che è amore, i Santi hanno dentro di sé questa dolcezza di perdono già dato, già offerto a se stessi. E oggi abbiamo la festa di Santa Giovanna Francesca di Chantal, che ha fondato le Visitandine, la

cofondatrice con San Francesco di Sales. Lui era sempre mite, umile, buono, perché? Era entrato in questo perdono; viveva di questa unione che Gesù aveva fatto con lui peccatore; e lasciava che tutta la sua misericordia diventasse pazienza, patimento pieno di compassione per i fratelli. Ed era questa la sua gioia.

Questa è la gioia di Gesù: dare la sua vita per noi e veramente ora in questo memoriale continuo della sua passione, eterno, perpetuo, come dice la preghiera. Entriamo in questo amore, diventiamo uno con il Signore; e lasciamo che questo amore ci faccia uno col fratello; via tutti i giudizi! Noi correggiamo noi stessi e correggiamo gli altri quando, accogliendo l'amore del Signore, non ci condanniamo e ci giudichiamo; ma, nella compassione del Signore, ci offriamo, accettando tutta la sofferenza che il Signore permette che abbiamo, come modo per esprimere il nostro amore, per portare in noi i peccati dei fratelli. Ed allora sentiremo che questa pace è una pace viva. È una pace che ci fa vivere di pace. Cristo nostra pace vuole che noi siamo Lui; e che siamo la sua pace per noi stessi e per i nostri fratelli.

Giovedì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 18, 21-19,1

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”.

Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano.

Il signore ha parlato a ciascuno di noi con questa parola del profeta Ezechiele, con l'esempio che ci ha dato. Gesù stesso ci spiega quante volte perdonare. Nei giorni trascorsi il Signore aveva preso un bambino, l'aveva messo in mezzo e aveva detto: *se non diventati come piccoli...non vi convertite e non diventati come piccoli non entrate nel regno dei cieli*. Gesù narra a questo proposito il fatto di perdonare 70 volte 7: *il regno dei cieli è simile...* Per entrare in questo regno dei cieli è necessario che noi ci convertiamo e diventiamo bambini. Normalmente, il bambino non ha il cuore duro, ha un cuore tenero, piccolo, innocente, ha misericordia volentieri; perché il suo cuore è tenero, il suo cuore è dolce, piccolo e conosce che ha bisogno dell'amore degli altri. E questo amore apre gli occhi del suo cuore ad avere compassione, naturalmente. Questo segno presentato dal profeta fa capire che: *hanno gli occhi per vedere e non vedono, hanno orecchie per udire e non odono... sono ribelli*. Quale ribellione abbiamo noi ed a chi ed a cosa ci ribelliamo? Alla fine dei conti ci ribelliamo all'amore di Dio per noi.

Prima del Vangelo abbiamo ascoltato: *Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro*. Quindi, se il nostro Padre è misericordioso, lento all'ira, pieno di grazia e di bontà e noi siamo suoi figli, suoi bambini, siamo chiamati a fare altrettanto. Cos'è che impedisce a noi di perdonare? Questo uomo, che prende suo fratello per la gola per soffocarlo, non ha capito niente della tenerezza del cuore del padrone. Noi siamo immersi nell'amore di Dio, nei segni dell'amore di Dio che ci protegge. Chi ci protegge dalla morte? Gli angeli, ma sembra una realtà invisibile, ciò che è invisibile per noi non esiste. Ma siamo proprio sicuri? E questo meccanismo passa poi - per noi monaci specialmente - all'esperienza nostra che abbiamo o non abbiamo dell'amore di Dio. Se io ho il cuore tenero e ho misericordia, il mio cuore vede l'amore, gusta l'amore e lo posso dare; mi viene spontaneo darlo ed avere compassione dell'altro. Ditemi un po': è vero, sì o no, che Gesù fra poco nella potenza del suo amore, mediante lo Spirito Santo e la Chiesa ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue, che è la misericordia del Padre fatta concreta per noi, da Gesù sulla croce morto e risorto?

Ma se invece non ci accorgiamo di quanto siamo amati, rimaniamo chiusi in noi stessi e non vediamo, chiusi nelle nostre piccole, cretine affermazioni e giudizio sull'altro. Allora non abbiamo capito niente dell'amore di Dio, perché non siamo diventati bambini che si lasciano accarezzare dal Padre, che credono all'amore. Come tante volte ci è stato detto in questa casa: - se non crediamo all'amore di Dio e non stiamo qui per l'amore di Dio, che ci stiamo a fare qui? Almeno fossi sposato: avresti dei figli a cui dare un po' di amore, come pure alla moglie.... Che stai qui a fare, se non hai l'amore, se non c'è l'amore che fa essere misericordiosi? E ricordatevi che la prima misericordia è guardare Gesù crocifisso che è morto per me: guardare a Gesù che adesso rinnova, fa, opera, nello Spirito Santo la sua passione, la sua morte per me; e credere a questo concretamente, come un bambino, sicuro. Questo cambia tutto.

Per ripagare un po' del suo amore, per poterlo far contento: perdono, perdono, tante volte a me stesso ed ai fratelli". "Uh, son stufo di perdonare!" Quante volte ho

sentito questa lamentela da me e dai miei fratelli: “Eh, basta perdonare! A un certo punto bisogna intervenire decisi!”. Che cosa decidi? L'unica decisione che possiamo fare è credere che io piccolo, povero, peccatore, che dovrei essere all'inferno, sono qui, amato da Lui, a mangiare il suo corpo il suo sangue, per vivere la vita divina che mi dà.

Il Signore vuole che ci convertiamo e diventiamo come i bambini, dal cuore tenero, senza pretese.... L'unica pretesa è di essere amati da lui; e di questo siamo sicuri ed anche adesso Gesù ci dà un segno. *Amatevi tra di voi; da questo capiranno che voi siete miei discepoli, che ascoltate me, che vivete di me, se vi amerete come io vi ho amato.* Non avete ancora dato il sangue per i vostri fratelli. La luce dello Spirito Santo, la Carità di Dio brillerà, anche se invisibile. e trasformerà il pane vino nel corpo e nel sangue - trasformi noi in luce stupenda, silenziosa; che doni una gioia talmente grande da stare in silenzio per goderla tutta.

Venerdì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 3-12

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: “È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?”. Ed egli rispose: “Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi”. Gli obiettarono: “Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?”. Rispose loro Gesù: “Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio”.

Gli dissero i discepoli: “Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi”. Egli rispose loro: “Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca”.

Il Signore ci ha invitato a convertirci e diventare come bambini; cioè avere un cuore tenero, compassionevole. Questo Dio onnipotente, grande, che ha fatto tutto è tenero, è un Dio pietoso, pieno di compassione. Anni fa ci è stato spiegato che quando diciamo *Kyrie eleison*...la parola *Eleison*, ed anche la parola ebraica corrispondente significa: *Signore intenerisciti...intenerisciti*, cioè, abbi un cuore tenero con noi, Signore! Donaci appunto la *ricchezza della tua misericordia, mediante questo cuore tenero che Tu hai, secondo le Tue viscere di misericordia.* Come abbiamo sentito nel salmo: *“dentro di me, il mio cuore si scioglie”.* Si

scioglie d'amore, si scioglie per donarsi a noi. Questo mistero della tenerezza di Dio sembra proprio quella di un bambino. Dio ci ha creati nell'innocenza; ed il battesimo ci ha resi di nuovo innocenti, perché ha creato in noi un cuore nuovo.

Siamo i piccoli di Dio, creati ad immagine sua: *Dio li creò a sua immagine, maschio e femmina li creò, a immagine di Dio li creò*. Dio è vita, che gode la vita e la dona. Il Verbo si riceve totalmente dal Padre, e ritorna totalmente Se stesso nell'amore dello Spirito Santo. E questo gioco divino di esistere è comunicato a noi; ma per entrarvi dobbiamo essere bambini. Il bambino per crescere crede all'amore, e noi credere che siamo amati da Dio, in quel modo che è stato detto nella prima lettura. Abbiamo fatto un patto di amore, e lo faremo di nuovo adesso nell'eucaristia questo patto d'amore. È un patto nuziale: *ecco le nozze dell'Agnello*. La giovinetta che deve crescere è il popolo d'Israele ed è la nostra anima, ciascuno di noi: siamo fatti per unirsi a Lui. Dio vuol diventare in noi la nostra vita, la fonte della vita mediante il suo amore, il Suo Spirito che ci congiunge a Sé e ci rende figli. Questa dimensione così grande e così bella purtroppo non è capita dall'uomo.

Avete sentito come questi hanno voglia di cambiare moglie: Mosè ci ha detto così. Gesù risponde loro: *è il vostro cuore duro* che ha il sopravvento in voi e non il piano di Dio: all'inizio non era così. Gesù venuto a fare nuove tutte le cose nel *nuovo patto d'amore*, dove Lui si unisce a noi nella realtà concreta del sacramento. Questo rapporto dovrebbe fare la nostra gioia: ci ha fatti *per una felicità piena e duratura*. Egli è la fonte di ogni bene, non c'è altra fonte di felicità che Dio solo. La dimensione della verginità va presa non nel senso solamente materiale, che il Signore Dio si è unito con la potenza del suo Spirito Santo a Maria, al suo cuore tenerissimo, alla sua fede, al suo corpo, perché nascesse la vita: Cristo. Dio è una realtà di vita, non di morte. Egli è gioia di comunione di vita.

L'uomo ha cercato di agire di testa sua ed ha impedito questo fluire dell'amore; si è chiuso a pensare di prendere lui la gioia da se stesso, ascoltando Satana che aveva già sbagliato. Si è chiuso a questo piano di nozze che Dio ha con ciascuno di noi. Noi come monaci oltre che cristiani siamo segno e chiamati a vivere questa unione nuziale del nostro cuore, del nostro corpo, della nostra anima con il Signore. Il frutto dovrebbe essere la crescita di Gesù in noi, che in noi ama; ama il Padre, Gesù che in noi ama noi stessi, Gesù che in noi ama il fratello; non come ci vediamo, ci sentiamo noi, ma secondo il cuore tenerissimo e onnipotente del Padre che, mediante il suo amore, il suo Spirito, il suo soffio ha fatto di noi dei figli. Questo a noi non sembra vero! È invece vero. E Gesù trova noi sua Chiesa, molti uomini di Chiesa, anche noi monaci non pronti ad accogliere questo amore. Quanto rifiuto d'amore noi facciamo! Non tanto perché non prendiamo l'eucarestia, perché ogni giorno la prendiamo: ma perché non viviamo uniti, totalmente sottomessi a questo amore, nella gioia di far crescere la vita nuova di Gesù in noi e nei fratelli.

Questo è il mistero. E noi, come questi tali, ci basiamo sui nostri piccoli egoismi: mi è permesso questo, quell'altro...Ma l'amore non fa calcoli. Dio Padre ha dato suo Figlio per noi, l'ha sacrificato; e Lui continua liberamente a donarsi ancora. E noi vogliamo vivere per noi stessi e per il nostro piacere? Chiediamo alla

Madonna, al Signore, a tutti i Santi di farci comprendere quanto noi siamo uniti al Signore, che siamo la sposa di Cristo, sottomessi in tutto all'amore. questa è la nostra libertà vera, per avere una felicità duratura ed eterna: seguire il Signore, pienezza della felicità, venuto apposta perché noi abbiamo la vita in abbondanza. Che la sua gioia sia in noi e la nostra gioia sia traboccante, piena, sempre pronti a lodare Dio per le meraviglie che ha fatto in noi, nella Chiesa; per noi piccoli uomini che conosciamo e stimiamo così poco il suo immenso amore.

Sabato della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 13-15

In quel tempo, furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli". E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì.

Abbiamo cantato l'antifona all'inizio: *infondi, Signore, il Tuo Spirito e rinnova i nostri cuori, e poi un cuore affranto e umiliato Tu, o Dio, non disprezzi; ed il versetto: la tua grazia, o Dio, purifichi il mio cuore.* Il Vangelo di Gesù Cristo è questa luce che fa brillare la bontà di Dio Padre per noi piccoli, chiamati ad entrare e gustare questo amore, divenendo piccoli come un bambini, con un cuore di fanciullo, realtà per noi difficile da raggiungere, perché non comprendiamo l'abbraccio che il Signore fa ai bambini. Egli vuole che vengano a Lui, impone le mani perché *di questi è il regno dei cieli.* La nostra natura è stata rinnovata dal Battesimo e noi siamo stati immersi nelle insondabili ricchezze di Cristo, impossibili da conoscere con la sola sapienza umana. È sì necessario usare la ragione, perché l'ha creata Dio, è l'occhio della nostra anima ed avere la scienza di come stanno le cose. Nello stesso tempo questa scienza, se non viene permeata dal cuore docile allo Spirito Santo, semplice, nella gioia di un fanciullo che è abbracciato dal Signore, che è fatto nuovo dal Signore Gesù.

Egli ci ha fatti nuovi con il Battesimo, ci rende nuovi anche adesso con l'Eucarestia per continuare a vivere dentro la luce calda, bella, pacifica, gioiosa di questo amore che è lo Spirito Santo. Noi siamo fatti dallo Spirito Santo, siamo nati dallo Spirito e dall'acqua, siamo figli di questa realtà. San Bernardo ci ha istruiti che noi siamo stati battezzati e che il battezzato è Cristo; l'amore di Cristo lo avvolge talmente, che niente può separare noi dall'amore di Cristo. San Bernardo proseguendo ed oggi Ezechiele ci dicono che finché sei nell'ignoranza del bambino rimani sempre di Cristo, il tuo Battesimo ti fa innocente e sei tutto di Cristo. Quando noi abbiamo l'uso della ragione e scegliamo siamo noi a farci grandi e possiamo scegliere una strada diversa. La strada di questi poveri apostoli moderni dell'uomo vecchio, che dicono "No, tenetevi lontano da Cristo!"

Noi tendiamo a sentirci importanti, perché abbiamo l'impressione, per

l'inganno di Satana, che l'opposizione, il contrasto con Dio ci rende grandi, noi siamo figli indipendenti. Possiamo anche voler fare i monaci o i preti o i Santi - come cristiani - ma lo facciamo da noi soli, senza la grazia di Dio, senza guardarci come ci guarda Lui, ed usciamo fuori strada. Egli ci vede piccoli, poveri, ci abbraccia, contento di noi, si compiace di noi. Ci invita a sciogliere: *liberatevi da tutte le vostre iniquità*. L'iniquità che commettiamo è quando, credendo di essere giusti, noi diciamo a Dio: non è giusto quello che succede a me, perché mi fai soffrire, perché quel fratello è così, quell'altra cose è così....

Egli ci avverte: ma non ci sono Io che cambia tutto? Non sei tu questo bambino nelle mie mani, nel mio cuore? Per cui: *formatevi un cuore nuovo, uno spirito nuovo*. Il cuore nuovo è quello del bambino che crede di essere amato; e che sente l'amore della mamma, del papà. Dove c'è lo Spirito c'è la libertà, quella data a noi stessi, in Gesù e con Gesù, di scegliere di fare la Sua volontà. Gesù è questo bambino, questo *pàidos* che ha sempre scelto di fare la volontà del Padre, anche fino alla croce. Scegliamo l'abbandono totale alla Sua volontà e ringraziamo Dio per tutto. Non pieghiamoci all'iniquità, non mormoriamo, non mormoriamo contro Dio in noi, pensando di essere più gravi noi di Dio. Abbandoniamoci alla Sua volontà, che fa un cuore - qui in greco dice, appunto - un cuore che è contrito; cioè è sbriciolato, diventa come quello di Gesù sulla croce che dentro, le viscere si liquefanno, il suo cuore si liquefa, diventa acqua di vita.

E poi dice: *piccoli ed umiliati...* un cuore che è diventato piccolo, come quello di un bambino, come quello di Maria: *ha guardato alla piccolezza della sua serva*; e con questa piccolezza è diventata grandissima. Cerchiamo di accogliere questo abbraccio del Signore, che dirà: *Apri la tua bocca, la vuole riempire!* E ci donerà, come a dei bambini, da mangiare il suo corpo e il suo sangue di risorto. Crediamo all'amore nella luce del Vangelo, per compiere la sua volontà di amore per Dio Padre, per Gesù stesso, per noi stessi in Gesù; e per i fratelli in Gesù.

15 AGOSTO ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

(Ap 12, 1-6.10; Sal 44; 1 Cor 15, 20-26; Lc 1, 39-56)

In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me

l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre”.

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Esulta la Regina alla tua destra. Questa Regina è stata *innalzata alla gloria del cielo in corpo e anima*. Sembra una storiella, poiché è una realtà che noi non vediamo. Noi abbiamo un corpo appesantito da tante situazioni di necessità: mangiare, bere, riposare ed anche di sofferenze. In e con questo corpo che Maria ha avuto, lei ha amato, servito il Signore nell'umiltà più totale. Nella casa faceva da mangiare, ha accudito suo figlio, il suo sposo; ebbene questa persona, il corpo di questa persona adesso è alla destra del Re, di Dio, del suo Figlio. Noi cristiani affermiamo fatti che sembrano assurdi all'intelligenza nostra; per l'uomo carnale, cioè per l'uomo che vive solo per questo mondo e per le cose sensibili, per il piacere o per le belle cose di questo mondo che Dio ha creato, tutte belle. Dio ha creato ogni cosa bella la realtà così bella che è il corpo. La vita corporale finisce quando moriamo ed il nostro corpo va al cimitero, va in corruzione.

Nel caso di Maria Vergine, vera di Gesù, la Chiesa afferma che il suo corpo incorrotto vive nella gloria del Cielo. Sembrano veramente, ripeto, storielle. Ma se guardiamo bene dentro al mistero dello Spirito come ci è descritto anche da San Paolo e dall'Apocalisse di Giovanni e da quello che dice Maria nel Vangelo di Luca, dove abbiamo dei segni che ci fanno intuire che questo è possibile e non solo per Maria. La Chiesa dice che anche : per noi, perché siamo chiamati a condividere la stessa gloria. Cristo è risuscitato dai morti, Lui è la causa della risurrezione, Cristo che è risuscitato. E questa potenza di risurrezione è Gesù diventato col suo corpo Spirito datore di vita, che fa vivere tutto l'universo, col suo corpo. Questa realtà per noi è inimmaginabile, facciamo fatica a pensarlo. Ebbene, dice che alla stessa gloria che lui ha di essere risorto ha fatto partecipare il corpo di sua madre. Viene presentata questa donna vestita di sole, splendente. Una donna, quindi, che ha anche un corpo che è la Chiesa, sì, ma che è Maria stessa, colei che ha generato un bambino, Gesù. Questa realtà è avvenuta programmata eternamente da Dio Padre: lei doveva essere la madre di quel bambino che era Figlio di Dio e Suo; della stessa natura divina, come Dio, della persona divina del Verbo che è Dio, che assume da Maria, in Maria, la nostra natura umana, con un corpo come il nostro, vero uomo uguale in tutto a noi, dice la Scrittura (eccetto che nel peccato); quindi intelligenza, volontà, tutto.

Ebbene, già da piccolo embrione opera come Spirito datore di vita; appena il saluto di Maria arriva alle orecchie di Elisabetta, il bambino Giovanni esulta di gioia. Non solo esulta, ma la madre chiama Maria madre del Signore suo Dio. E

questa realtà è sempre operata dallo Spirito, che illumina il cuore dell'una e dell'altra ed il cuoricino piccolo di Giovanni. La fonte di tutto ciò è il piccolo Gesù, da poche settimane presente nel seno di sua madre Maria. È Colui nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità. Il segno che il Signore ci dà nel Vangelo con questa esultanza di Maria, poiché il Signore *ha guardato alla piccolezza della sua serva Grandi cose ha fatto in me l'onnipotente*; questa realtà abbraccia tutta la storia, abbraccia ciascuno di noi, personalmente, abbraccia la Chiesa.

La voce della Chiesa dovrebbe fare esultare il nostro cuore di piccoli bambini, per questo dono che abbiamo: ormai non siamo più noi a vivere, è Cristo che vive in noi; chiamati ad accettare volentieri come Maria la passione, di vivere il tempo che Dio vuole, nell'umiltà, ma sempre ascoltando il cuore di Cristo che è in noi, il cuore di Maria e della Chiesa che ci indica di amare Cristo in noi, di amare Gesù nei fratelli, di farlo crescere. La vita divina del Signore Gesù che entra in noi ci trasforma e trasforma i fratelli ed il mondo intero. Maria è qui: faccia sì che noi esultiamo con Lei e per sua grazia viviamo come figli di Dio, figli della luce, per testimoniare che la vita che ora noi abbiamo non è la nostra, ma è la vita eterna nel Signore Gesù, che ci è stata data per amore eterno e per un amore concreto. Egli è nato da Maria perché noi vivessimo della grandezza immensa del suo Amore.

Lunedì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 16-22

In quel tempo, ecco un tale si avvicinò a Gesù e gli disse: “Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?”. Egli rispose: “Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti”. Ed egli chiese: “Quali?”. Gesù rispose: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso”.

Il giovane gli disse: “Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?”. Gli disse Gesù: “Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi”. Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

Il Vangelo di sabato raccontava che vengono portati i bambini a Gesù. E Gesù imponeva le mani, li abbracciava e diceva: *di questi è il Regno dei cieli!* Penso che il volto di Gesù, il suo cuore era talmente soave, talmente bello che i bambini proprio si riposavano. E Gesù si riposava nei loro cuori, perché Lui ha preparato beni invisibili per quelli che lo amano. Ma, come dice la preghiera: *Infondi in noi la dolcezza del suo amore*; e Lui lo fa... *perché amandoti...* amare Gesù vuol dire credere al suo amore, lasciarsi invadere del suo amore.... *per ottenere i beni da te promessi che superano ogni desiderio.* E nell'inno che abbiamo cantato alla Trinità abbiamo parlato di questa vita, di questi beni promessi, di questa vita di paradiso e

abbiamo chiesto: *Rivelaci se il tuo volto nella gloria dei cieli!* La gloria dei cieli dice l'inno che noi cantiamo il giorno dell'Ascensione è il volto di Cristo Signore. Il paradiso è il volto di Cristo Signore che noi siamo chiamati a vedere, perché in quel volto, in quell'uomo c'è tutto l'amore di Dio Padre; c'è tutta la realtà, la bellezza della vita. Non solo questa, come si diceva ieri, ma quella eterna, tutta.

E noi facciamo fatica a credere in questi beni promessi. Siamo come questo ricco della parabola di alcuni giorni: un povero uomo che deve tanti soldi al suo padrone; e viene condonato. Il suo compagno deve a lui una piccola somma e lui non condona. Il Signore ci spiega che c'è *l'incontro tra la nostra povertà e la tua grandezza*. Cioè le parole di Gesù, ciò che contiene Gesù è qualcosa di grande ma che è rivelato solo a chi ha il cuore del piccolo e buono, senza avarizia e cattiveria. San Paolo dice nell'inno: *possa Egli, il Padre della gloria, Dio, illuminare gli occhi della vostra mente, dandovi lo spirito di sapienza e di rivelazione, per una più profonda conoscenza di Lui, per farvi comprendere a quale speranza ci ha chiamati, quale Tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi, quale straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi che crediamo il suo amore*.

Dunque, siamo di fronte anche questa sera alla parola del Signore, a quello che Lui sta operando. Questo giovane ricco che voleva la felicità, voleva la gioia, era buono aveva osservato i comandamenti; e cosa succede? Che praticamente chiede a Gesù. E Gesù addirittura lo ama, il suo volto si illumina e *l'amò*, dice Marco. Quando c'è l'amore c'è il sorriso, c'è la gioia, c'è l'apertura, c'è la felicità di incontrare l'altro, c'è il dono che l'altro è per me! Per cui, cosa succede? Gesù lo guarda con questo amore, con questo volto, come ha fatto coi bambini, tale e quale. Che succede? Allora, dice “Io voglio veramente essere perfetto” “Ah, sì, Cioè vuoi essere come Dio? Allora, se vuoi essere come me, fai così: vendi tutto, dallo ai noi poveri; e, poi: Seguimi, avrai un tesoro nel cielo”. Il volto di Cristo Signore.

Gesù si fa più povero di me, si fa un pezzo di pane, si fa un po' di vino, altro che povero! Tutta la sua gloria, la sua immensità di Dio si fa umiltà. Chi lo muove a far questo è il Padre e lo Spirito Santo, questo Figlio di Dio, Gesù Cristo che è tutto amore. Ed è il suo amore che lo muove, perché prende le cose che noi diamo *frutto della terra e del lavoro dell'uomo, frutto della vite e del lavoro dell'uomo*. Cioè, diamo noi stessi in queste realtà che abbiamo lavorato.... *e donaci in cambio te stesso*. Che tesoro più grande vogliamo? E noi, come questo ricco - purtroppo lo dico a me, devo cominciare a convertirmi sul serio - ce ne andiamo via tristi da questo incontro; non crediamo che Lui dà se stesso, perché è un pezzo di pane, è un po' di vino. Ma è Lui! È l'amore che cambia tutto.

Guardiamo questo volto stupendo che viene a noi; così facendo partecipiamo della vita del Signore che il Padre ci dà, siamo trasformati ad immagine di questo Figlio di Dio, è tutto amore. Facciamoci bambini e non mettiamo dubbi; lasciamo che veramente il Signore non solo ci abbracci, ma possa prenderci in braccio e offrirci al Padre. E noi gioiosamente dare sofferenze, tribolazioni, presente, futuro, passato, perché tutto sia trasformato dalla potenza della sua risurrezione

Martedì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 23-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli”.

A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: “Chi si potrà dunque salvare?”. E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: “Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile”.

Allora Pietro prendendo la parola disse: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?”. E Gesù disse loro: “In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi”..

Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli! Cosa vuol dire questo *beati i poveri in spirito*? Abbiamo una spiegazione che ci ha dato il Signore stesso attraverso le letture. Abbiamo fatto la preghiera a Dio per San Pio X, pontefice animato dallo spirito di sapienza e di forza nel combattere il modernismo, che intaccava la sapienza di Dio, tramandata nella Chiesa, propugnando un nuovo modo di pensare, di giudicare: moderno, più adatto alla scienza e alla capacità umana, ma erroneo e distruttivo della vera fede. Questo uomo mite, umile, buono, con forza e risolutezza ha detto *No*, ed ha scritto una lettera, ancora valida oggi, contro di esso. Quanto da lui paventato che sarebbe avvenuto, purtroppo, non essendo stato fatto quanto da lui suggerito, si è infiltrato nella chiesa ed ha provocato tanta confusione ed errore.

Nella prima lettura Dio accusa il re di Tiro perché ha fatto la sua mente uguale a quella di Dio. Ha detto di sé: io sono re, sono Dio; io posso decidere, sono ricco, ho tutto, ed una grande intelligenza e potere. Ha commesso un peccato di superbia, come Satana ha fatto- I padri affermano che questo principe di Tiro è proprio il Principe di questo mondo a parlare: io con la mia testa ho un giudizio migliore di quello di Dio, Colui che in realtà ha fatto e me e tutte le cose. E poi, nella seconda lettura, i discepoli domandano costernati: *chi potrà salvarsi!* Avendo Gesù affermato che *un ricco non può entrare nel regno dei cieli*. Si intende una ricchezza non tanto materiale, ma la ricchezza di giudizio e di volontà propria non permeata dallo Spirito Santo, che è lo spirito di sapienza e di forza con la quale noi dovremmo pensare ed agire. E molti nel mondo agiscono così. Questo ci porta alla dannazione e soprattutto a rovinare tutto: noi stessi e gli altri.

La risposta che dà Gesù sembra inutile e non aver senso: *molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi*. Perché questa risposta che *giudicherete le 12*

tribù d'Israele, quindi avrete capacità di giudizio, ma se voi veramente, per me, lasciate tutto quel modo di pensare, di vedervi, di affermarvi che voi avete dentro. Forse venite dietro a me per avere un posticino accanto a me e stare bene? Seguite quindi me per interesse materiale. Questo non va bene! Voi, che avete lasciato tutto, avrete tantissimo di più! Ma se capite la differenza enorme tra il comportamento superbo ed egoista di questo principe e di tanti uomini mossi dalla stoltezza della superbia. Gesù è venuto umile, semplice, piccolo, nascendo come un bambino; sempre obbediente, mite e docile. Egli, il padrone del mondo, si è fatto va obbediente a Maria e a Giuseppe, sottomettendosi a tutta la volontà del Padre.

Proprio Lui, la Sapienza di Dio, tutta intelligenza, potenza e bontà, si è fatto piccolo ed umile, pure così sapiente. Umile! Dio non ha nessun rivale, non è tentato a competere come facciamo noi con gli altri per sentirci superiori. Noi vorremmo competere con l'intelligenza di Dio, l'intelligenza dell'altro. Noi mettiamo tutto sull'intelligenza, su quello che si è capaci di fare, come questo re di Tiro, ci vantiamo anche delle rinunce fatte da noi. Comportandoci così non siamo mossi dallo Spirito Santo, dall'amore e dall'umiltà di Gesù risorto, venuto a servire la sua vita per noi. Siamo pieni di parecchia superbia, ma poco o niente di Carità. L'intelligenza senza amore fa disastri. Guardate questi poveri scienziati che hanno fatto per anni armi micidiali per ammazzare milioni e milioni di persone!

Intelligenza, che sfrutta, tra l'altro, la natura dimenticandoci noi siamo figli di Dio, che Dio è Padre che ama; che il Figlio non è inferiore, ma uguale a Lui, col suo Amore che porta dentro, è uno con Lui! Si compiace del suo Figlio e la compiacenza del Padre e del Figlio è addirittura lo Spirito Santo che gode di servire; di servire, di amare. L'esempio più grande che abbiamo di amore umile e saggio è quello di Colei che ha vinto la superbia demoniaca ed umana, Maria di Nazareth. *“Ecco l'ancella, la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto!* E prende una strada di umiltà, di silenzio, di portare con Gesù la croce e di andare sotto la croce e morire con il Figlio. Ella poi continuerà a soffrire perché lo Spirito Santo, l'amore di Dio dia la vera sapienza, la vera intelligenza ai suoi figli.

Questa è come l'intelligenza del bambino che conosce chi è il padre, conosce chi è la madre; obbedisce a papà, obbedisce alla mamma per amore, perché è piccolo, ha bisogno. Oggi c'è tutta una dimensione - anche per noi monaci c'è difficile smollare questo - dov'è la nostra testa che comanda: “son più intelligente di quello”. Questi meccanismi ci fanno arrivare, come questo principe, alla distruzione, alla morte, a non godere. Se invece ascoltiamo la potenza dell'umiltà del Signore Gesù, che è tutto Spirito di vita, che adesso - oltre averci parlato - ci darà da mangiare il suo corpo e il suo sangue in un po' di pane e un po' di vino, che c'è più umile di questo? Lasciamoci prendere dall'umile carità e godiamo dei fratelli, diventiamo dono ai fratelli, sempre sottomessi, contenti di essere sottomessi? Voi capite che così potremo regnare in noi, nella gioia. Ed un giorno, il Signore ci darà di regnare con Lui nella gloria del Paradiso.

Mercoledì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 20, 1-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: “Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e da loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?

Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi”.

Abbiamo chiesto a Dio Padre, per intercessione della nostra madre Regina, dalla quale è nato Gesù, di *darci la gloria promessa i tuoi figli nel regno dei cieli. Il regno dei cieli è simile...* a un padrone. Il padrone di questo regno dei cieli è Dio Padre, che abbiamo pregato e con questa parabola vuole dirci che l'esaltazione di Maria Regina conferma la frase di Gesù: *gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi*. È proprio il comportamento avuto dalla Vergine Maria di ritenersi piccola, l'ultima: *ecco la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*. Umile, ma non solo; quando canta il *Magnificat*, poiché è stata scoperta essere la madre di Dio con gioia esordisce: *ha guardato alla piccolezza della sua serva e grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente*. Cioè, non minimizza l'azione di Dio, secondo la sua piccolezza; ma, come agli occhi di quei bambini il papà è grande, così per lei è Dio. Dio è grande; ma non solo per lei è grande, ma anche immensamente buono. “*Tu sei invidioso, perché io sono buono?* Impariamo da questa Madre la Bontà.

Mentre ascoltavo la prima lettura pensavo a quanto sia vero oggi che le pecore sono disperse, non hanno da mangiare; mancano pastori buoni che pensino ad esse fisicamente e spiritualmente. Gesù ci conforta assicurando la sua invisibile ma efficace presenza: “Io stesso cercherò le mie pecore, Io sono il Signore Dio che le ho create, per le quali ho dato il mio sangue, la mia vita. Io le nutro”. Quanto Gesù

opera per noi e quanto anche Maria ci serve in tutti i modi, quando non arrivano i pastori, per aiutare i cristiani. Coloro che sono di Cristo, sono le pecore di Cristo chiamate a tornare alla gioia, al rapporto profondo e stupendo con Dio, che ci ha chiamati a lavorare nella sua vigna. Il nostro lavoro consiste nel lasciarci amare per produrre vino buono; lavorare perché la gioia del nostro cuore sia la gioia di servire il Signore. Non solo: ma servire il Signore in noi, nel dono che ci ha fatto e seguire il Signore nei fratelli e così prendano coscienza della loro bellezza e grandezza.

“Andrò in cerca della smarrita, di quella che è ferita; se non lo fanno i miei pastori, lo faccio Io”. Quanto Gesù lavora anche oggi nei cuori! E noi che siamo monaci dovremmo veramente collaborare nel silenzio, nell'offerta di noi stessi, nelle piccole cose fatte per amore. Collaborare per arrivare ai cuori di chi è triste, di chi non crede nel Signore; di chi fa delle cose sbagliate, fa male a se stesso e agli altri. Questo pastore ci parla del regno dei cieli; dice a noi piccoli che, se seguiamo questa Regina con amore, regniamo; chi ama e si lascia amare regna, come pure chi ha fede, poiché tutto è possibile per chi crede. Se noi crediamo all'amore, le nostre difficoltà, i nostri difetti, i difetti degli altri, il fatto che dovremo morire, la malattia, tutte le cose che ci capitano, quelle buone, tutto un ringraziamento; perché viene dall'amore di questo pastore che è Dio, che è buono.

Cerchiamo di superare l'invidia, morbo terribile che Satana ha messo nell'uomo, ci spinge ad avere invidia verso Dio che è buono. Molti ascoltano questo suggerimento ingannevole, di cui abbiamo sentito parlare su tutti i toni e sempre ci è stato insegnato. Veramente Maria è Regina e ci vuole portare nella gloria. Quanto ci serve! Piange anche, specialmente per noi religiosi che, invece di essere santi, continuiamo a fare i ribelli, come dice San Benedetto: *malviventi e mascalzoni*. Dobbiamo veramente convertirci all'amore; perché questo Dio buono non solo è buono, ma è buono dentro di noi. Guardiamo alla sua bontà, alla sua tenerezza, alla sua compiacenza: “Prendi e mangia...Se tu mi ascolti ti sazio di miele, di un cibo squisito, della mia vita! Dopo la comunione diremo: *ci hai nutriti alla tua mensa...* è il figlio di Maria che noi mangiamo, è il Signore Gesù che la Chiesa, che lei ci porge anche adesso: *Nostra Madre e Regina concedi a noi di partecipare all'eterno convito*, che già pregustiamo in questo sacramento. *Voi siete la luce del mondo*, la luce dell'amore di Dio che, accolta, diventa in noi fonte di bontà, di pace, di serenità; di aiuto, di tenerezza per i fratelli, specialmente per quelli che sono più bisognosi della salvezza del Signore Gesù.

Giovedì XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 22, 1-14

In quel tempo, rispondendo Gesù riprese a parlar in parabole ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo e disse: “Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire:

Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti”.

Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello! ...Ecco l'agnello di Dio! La sposa è pronta, il banchetto è pronto, venite, mangiate, gratuitamente! Chi è che entra in questa sala? Sì, noi siamo qui nella chiesa, ma chi entra in questa Parola e la compie? Questa Rosa da Lima *si è dissetata al torrente delle delizie dedicandosi interamente alla preghiera, ardente del tuo amore.* Rosa indossava una veste fatta da Dio, poiché quando è stata battezzata ha ricevuto la veste candida dell'ardore dello Spirito, che dopo averla purificata l'ha resa luminosa. Anche noi siamo stati rivestiti di questa veste candida come quella di Gesù. La veste di Gesù che ci è stata data, che nessun lavandaio poteva rendere così splendente è la vita di Gesù: ci siamo rivestiti di Cristo, questo Re, Colui che è padrone della nostra vita. Dio afferma: *santificherò il mio nome grande.* Che nome ha Dio? Ha il nome di *Padre. Padre Santo*, gli dice Gesù quando fa la preghiera: Santo, tutta bellezza bontà.

Questo Padre Santo ha manifestato il suo nome: *ti battezzo nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*, e siamo stati resi santi nel battesimo. Questa opera della grazia è avvenuta in noi, ma purtroppo noi cristiani e monaci abbiamo dimenticato questo dono. Ci siamo persi, abbiamo allontanato noi della santità di Dio; perché quel campo dove Dio manda a lavorare quei tali come abbiamo sentito ieri sera, è soprattutto questo banchetto che Lui vuol fare nell'intimità del nostro cuore. Noi mangiamo adesso, apriamo la bocca e mangiamo Gesù; ma questa realtà che noi facciamo veramente è fatta - come dice qui Ezechiele - *con un cuore nuovo, con uno spirito nuovo?* Oppure con un cuore di pietra, invece di avere un cuore di carne sensibile a questo amore del Signore?

L'opera che il Signore vuole che facciamo è di seguire dentro di noi lo Spirito che ci fa vivere secondo i precetti di Dio, osservare e mettere in pratica le sue leggi. Non sono gravose le leggi di Dio, non sono precetti impossibili: “Amati come Io ti ho amato, lascia che il mio Spirito in te ami Dio come Padre! Credi a questo, non lasciarti svestire da questa veste stupenda della fede!” Con l'errore, con la stupidità o con l'indegnità falsa - abbiamo sentito anche l'altro giorno spiegarcelo bene -

questa falsa indegnità che abbiamo noi per impedirci di godere l'amore di Dio. E siamo così stolti da ascoltare Satana che usa noi e ci propina il suo veleno, e facciamo del male a noi stessi.

La terra in cui Dio vuole che noi abitiamo è la terra dell'amore, è la terra dello Spirito Santo. *Se siete stati vivificati dello Spirito*, se siete vivi della mia vita, vivetela! *Vivete secondo lo Spirito, camminate secondo lo Spirito!* E lo Spirito lo sappiamo (ed è qui la difficoltà di queste persone): l'umiltà di accogliere - scusate cosa vi dico - di essere amati *personalmente* da Dio, invitati alle nozze. L'invito non è *a tutti*, è *personale*. Se io non rispondo, sono io che mi escludo dall'amore. Chiediamo al Signore di non essere di quelli che partecipano al banchetto ma la veste che hanno non è pulita, sono senza fede nell'amore di Dio per me. Questa carità accolta diventa bontà, misericordia verso i fratelli. Tutte le volte che noi giudichiamo e condanniamo un fratello, perdiamo l'amore. Oggi abbiamo visto il Santuario di Sant'Anna, mamma di Maria; vi siamo andati insieme. Ella ha cresciuto con tanta affetto e gioia Maria bambina, questo tempio dello Spirito che docilmente si lasciava educare!

Ho detto a Sant'Anna oggi: "Ma forse il Padreterno ed anche il Verbo hanno fatto sentire a te un poco la gioia, la tenerezza che avevano nel guardare quella bambina tutta purezza e dolce bontà. Fa partecipi di questa comprensione amorosa anche noi almeno un poco". Contempliamo in noi la creatura nuova che siamo in Gesù per goderla, con Dio e con i Santi. Saremo testimoni, come Rosa da Lima, di questo amore alla vita, che è il Signore Gesù vivente in noi; ci disseteremo ogni tanto al torrente delle sue delizie, per dare un po' di dolcezza, di bontà, di mitezza, oltre che a noi stessi anche ai fratelli. E così la gioia non finisce mai.

20 AGOSTO FESTA DI SAN BERNARDO

(Sir 15, 1-6; Sal 15; Gv 17, 20-26)

In quel tempo, alzati gli occhi al cielo, Gesù pregò dicendo: "Padre santo, non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro"

Noi monaci abbiamo avuto il privilegio oggi di ascoltare il discorso sul *cantico dei cantici*, cominciando da questa mattina alle quattro; sull'amore dello sposo e della sposa, l'amore della sposa con lo sposo, che è l'anima col Verbo, come oggi ci ha spiegato padre Bernardo. Ringraziamo San Bernardo e tutti i santi per il dono fattoci che lui sia ancora in mezzo a noi. La Sua volontà l'ha fatto rimanere ancora tra noi, e ritengo che noi tutti siamo chiamati a ringraziare e godere per questa sua benevolenza. Penso che voi godiate questa volontà del Signore, disposti sempre a fare quello che piace a Lui. In questo caso è piaciuto a Lui di darci la gioia di questa rinnovata comunione di cui parla proprio nel Vangelo.

Questo monaco ha lasciato il mondo, cioè, un modo normale di essere nella società per entrare ad unirsi a degli altri fratelli che vivevano l'amore di Dio. Stavano, rimanevano nell'amore di Dio che era un amore sia per Dio, sia tra di loro. L'amicizia, la bontà, tutta la preoccupazione che avevano l'uno per l'altro nel cammino col Signore. San Bernardo parlava sempre ai suoi fratelli, perché conoscessero in modo particolare l'Amore. Ed anche oggi l'abbiamo sentito insistere sull'amore. Ed il nostro padre bernardo ci ha detto, citando il suo omonimo santo, che noi possiamo avere vari peccati, ma che Dio sempre ci ama ed attende la nostra conversione. Il segreto dell'amore e di comprendere e godere quanto siamo amati dal Padre; egli donandoci suo Figlio, nella nostra carne e mediante questa, trasformata dalla potenza dell'amore e dal sacrificio della croce e divenuto pane di vita eterna, ha dato se stesso in dono, perché noi vivessimo di Lui.

Questo è il nuovo rapporto della nostra anima, del nostro cuore con Dio come Lui e in Lui. L'abate Bernardo è stato suscitato nella Chiesa da Dio, è un dono di Dio, una lampada che arde e risplende; perché - come qui dice Gesù due volte nel Vangelo - *perché credano che Tu mi hai mandato; credano che Io vengo da Te, che tu mi hai amato prima della creazione*. Cioè, l'amore tra di noi, non è il nostro amore umano, ma la Carità di Dio effusa nei nostri cuori che ci fa conoscere Dio nell'amore, nella bontà. Noi ci comportiamo come sempre come se l'amore partisse da noi: sono io che amo, mentre è Lui che per primo ci ha amato e dall'eternità ci ha pensati. Per cui l'amore è un qualcosa che arde nel cuore e brucia tutto ciò che impedisce all'amore di godere dell'amato. Ma cos'è che spinge quest'anima ardente, Bernardo, a parlare di sé come fosse la sposa per il Verbo, che chiama sposo della sua anima, il suo Dio che si è unito a lui nella carne del Verbo? E' proprio questo volto pieno d'amore, in cui risplende la Carità di Dio come risplende in Cristo, sul volto di Gesù. Ecco il segreto: questo volto è rivolto a me.

Proprio oggi padre Bernardo ci ha ripetuto due o tre volte (e penso che dovremmo averlo messo dentro bene, che l'amore di Dio è da guardare più di tutte le nostre miserie e le nostre incapacità, afflizioni e depressioni. Guarda a Lui che ti ama! Con difficoltà gli permettiamo di amarci, portando la scusa non siamo degni. Dobbiamo darci una mano e veramente ascoltare questa lampada che brucia dentro di noi; perché noi dobbiamo avere il fervore dello Spirito come figli della luce. Siamo nati da Dio, che è Luce. E noi abbiamo questa luce che è la Carità di Dio effusa nei nostri cuori, è questa la nostra vita, adesso. Non siamo più noi a vivere, è

Gesù, la Carità del Padre che vive in noi. E noi dobbiamo avere il fervore del nostro spirito. Lo spirito è la punta del nostro essere, della nostra persona con la quale possiamo decidere: “sì, accolgo l’amore”; “no, non l’accolgo”.

Gesù ha conosciuto il Padre e noi abbiamo conosciuto che: *Tu mi hai mandato perché chi vede me, chi accoglie me accoglie il Padre*. Noi siamo figli di Dio e dobbiamo credere che la luce di cui c'è bisogno, lo Spirito Santo, è in noi. Una luce che si manifesta nella gioia che io ho del fratello, sia peccatore, sia misero, di amarlo, godendo dell'amore che Gesù ha dato a me, vedendo come Lui mi ama ed in questo amore amare il fratello, amare me stesso. Che questa lampada arda in noi e splenda perché *operiamo una instancabile azione di concordia nella Chiesa*. Specialmente noi monaci della Madonna dell'Unione. Qui abbiamo le reliquie di San Bernardo: San Bernardo aiutaci, prega per noi!, perché diventiamo operatori di concordia tra noi e con tutti i fratelli. Questa grazia di Dio, per il suo amore misericordioso, venga su di noi. Chiediamo allora, anche per la gioia di padre Bernardo, che noi abbiamo a mettere in pratica quanto oggi abbiamo ascoltato.

Sabato della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filatteri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare ‘Rabbi’ dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare ‘rabbi’, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno ‘padre’ sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare ‘maestri’, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato”.

Abbiamo chiesto nella preghiera a questo unico Padre di concederci, nella *luce dello Spirito Santo, di gustare la sapienza e di godere del suo conforto*. La *Sapienza*, realtà bella, fatta bene, saggia è lo stesso Verbo di Dio, fattosi uomo nel seno di Maria. È venuto Lui stesso per insegnare a noi la strada buona che avevamo perso, per ridiventare saggi. Egli, il Cristo è l'unico maestro; non vi sono altri maestri con l'autorità di insegnare in nome di Dio Padre. Noi siamo discepoli del Signore per seguirlo nell'accogliere la sapienza di Dio che è in noi, con la quale ci ha tanto amati con sapienza, come sue creature meravigliose, nelle quali Dio Padre ha fatto abitare il Suo Figlio fatto uomo, nostra sapienza. Questa realtà è in

noi per giudicarci, illuminarci e farci gustare la luce e la bontà del Padre nello Spirito Santo, che ci mostra il cuore del Signore Gesù, che ci dà la forza della gioia di essere amati, di essere stati creati da Dio, salvati; di essere veramente il tempio dello Spirito Santo, di Gesù stesso che vive in noi. *Voi siete di Cristo, Cristo abita in voi per la fede* che la Chiesa ci ha Donato.

Invocheremo lo Spirito Santo che darà a noi la Sapienza stessa, Gesù, nel pane e nel vino, con il quale riversa in noi tutto il suo amore, la gioia della salvezza, di essere figli suoi nutriti della stessa vita che lui ha, che lui è. Nella parabola sono rappresentati due atteggiamenti: quello dei farisei mossi dall'affermazione di sé e del loro potere, nascosto sotto una falsa umiltà; quello di Gesù che manifesta scendendo dal cielo dal Padre Dio nell'essere "trasfigurato" davanti ai discepoli. Questa gloria di dio arriva e pone i suoi piedi, la sua presenza nel tempio, un tempio fatto di pietre allora, come un segno. Ma il tempio vero in cui Dio vuole abitare e che ha fatto proprio per Se stesso, ed è un tempio eterno, è quello del nostro cuore, è la Chiesa, siamo noi; Gesù veramente è in noi.

Per gustare la sua presenza e godere di essere figli di Dio, godere dello Spirito che in noi dice *Papà* a Dio e chiama Gesù "*mio Signore e mio Sposo*". Per godere di questo dobbiamo farci piccoli come lui; Egli si è fatto piccolo talmente da andare in croce; piccolo e debole come senza forza. La Carità ardeva dentro l'uomo Gesù, Figlio eterno di Dio Padre, come Dio e che anche come uomo. Non aveva commesso nulla di male; per obbedienza al Padre si è fatto nostro servo, è venuto per servirci la vita. Ricordatevi il discorso che fa Gesù quando lava i piedi: "Voi mi chiamate *Signore* e dite bene; se io, Signore, vi ho lavato i piedi, lavatevi voi i piedi gli uni agli altri". È un gesto che i monaci antichi facevano - e anche padre Bernardo l'avrà fatto tante volte - di lavare i piedi. Ma era un simbolo di una realtà che possiamo sempre fare, cioè: servire la bontà, la pazienza, l'amore ai fratelli, la gioia di essere piccoli, di essere veramente gli ultimi perché vogliamo servire. "Se io che sono il Signore ho fatto così... Seguimi attraverso la strada di questa piccolezza; perché se tu vuoi innalzarti - come questi - davanti agli uomini o davanti a te stesso, fallisci."

Invochiamo lo Spirito affinché ci renda partecipi della gloria di Dio. Ricevendo la Comunione Eucaristica, accogliamo anche la gloria dell'umile Gesù ed impariamo da lui che è mite e umile di cuore. Allora avremo la vera sapienza di sapere chi siamo e cosa fare; e soprattutto avremo il conforto della potenza del suo amore che ci prende e ci fa come Lui. Manifestiamo la nostra gratitudine ringraziandolo con il nostro comportamento, con la nostra lode, con le lodi che facciamo ogni giorno; riempiamolo di gratitudine, al mattutino ed in tutte le ore che cantiamo, in tutte le cose che facciamo. Manifestiamolo nell'amore al fratello, nella bontà del nostro cuore, che non giudicare e non condanna mai. Sforziamoci di amare, perdonare, capire, servire l'amore: questo servizio innalza, diveniamo Gesù.

SAN BENEDETTO ABATE, PATRONO D'EUROPA - 11 LUGLIO

(Pr 2, 1-9; Sal 111; Gv 15, 1-8)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli".

Oggi celebriamo la solennità di San Benedetto, che è stato scelto dal Signore e ha risposto alla sua chiamata. È Benedetto per nome e per grazia: il Signore lo ha benedetto e lui, come Gesù, è diventato benedizione per tanti. Nell'antifona al salmo 46 abbiamo cantato così *o uomo di Dio sei vissuto nello spirito di tutti i giusti, intercedi per quanti seguono il tuo cammino*. San Benedetto era un uomo di Dio, aveva Dio per amico, e noi monaci stiamo seguendo il suo cammino. Dopo la comunione, infatti, chiederemo al Signore di seguire lo Spirito del nostro fondatore per celebrare fedelmente la sua lode e amare i fratelli con carità sincera. Eleviamo la lode a Dio Padre per i doni che Dio ci ha elargito in Cristo. Noi portiamo frutto solamente se siamo in Gesù Cristo.

Il Vangelo di oggi parla di questo: *ogni tralcio che in me non porta frutto lo toglie*. Il nostro fondatore, per seguire questo cammino ci ha dato una regola concreta che può riassumersi in una sola frase: non anteporre nulla all'amore di Cristo che è morto e risorto per noi. Benedetto ha guardato Gesù ed è uscito dal mondo per poterlo seguire. Ha abbandonato il modo di pensare e di fare del proprio tempo, (e prima lo ha fatto nel proprio cuore) e ha seguito chi gli dava amore, gioia, pace. Anche noi dovremmo essere mossi dallo stesso desiderio, esprimeremo sui doni delle offerte il nostro desiderio di *meritare i doni dell'unità e della pace, cercando Te solo*. La verità è che noi abbiamo molte difficoltà nel credere che, alla sequela di San Benedetto, seguiamo Gesù.

La sua Regola è lo specchio della sua vita: si è dato una disciplina per seguire il Signore e lo ha trovato. Perché anche noi potessimo comprendere e attuare il suo cammino ci ha dato una regola semplice ma molto concreta. Nella preghiera chiederemo di vivere secondo lo Spirito Santo; da questo si fece animare San Benedetto e così imparò a vedere le cose con gli occhi di Cristo. *Voi avete una vita nuova in Cristo*, dobbiamo seguire questa vita nuova e lasciare tutta questa realtà su cui facciamo affidamento. Noi, però, facciamo il contrario e diciamo a Gesù

“Vienimi dietro, devi farmi contento come voglio io”. Lo facciamo quando ci dilettiamo nelle nostre piccole gioie e soddisfazioni, ma lo facciamo anche quando ci diciamo: “Io sto camminando proprio bene.”

San Benedetto, per smontare tutto questo modo di pensare, mette al centro della sua regola quella stessa carità che ci ha fatto cristiani, che ci ha portato in monastero, che ci fa santi. Gesù si è abbassato nella nostra umanità, la fatta sua perché noi potessimo prendere su di noi la sua umiltà che già vive in noi. Senza umiltà non c'è carità. Se vogliamo seguire Gesù dobbiamo ritenere gli altri superiori a noi stessi, obbedirci a vicenda, seguire sempre l'esempio degli anziani (come ci dice la regola). Padre Romano scriveva così a padre Carmelo: “Noi al monastero, dove San Benedetto è maestro, chiediamo una cosa sola: un po' di umiltà.” Gli insegnamenti di San Benedetto vogliono farci arrivare alla vera umiltà, al nascondimento, alla separazione del mondo.

Questo non significa solo clausura, separazione dal mondo esterno: significa soprattutto separazione da tutto quel baccano, quel tormentarsi psicologico, mentale, emotivo, che lavora in noi. Il primo gradino dell'umiltà è l'obbedienza a un altro. Non sono io che guido la mia vita: è Gesù che, morto e risorto per me, mi fa vivere della sua vita. E io sto seguendo lui per arrivare a quella gioia immensa, eterna, a quella pace che Lui vuole darmi. *Correremo con cuore libero e ardente nella via dei suoi precetti*, che non sono gravosi. Dice infatti San Benedetto che arrivato alla fine, alla perfezione, *si corre per la via della carità*. E questo vuol dire desiderare offrire la propria vita, essere anche calpestati, diventare frumento di Cristo macinato dalle difficoltà, dal fallimento, dall'inutilità.

Per secoli il nostro Padre Fondatore ha insegnato a molti uomini come accogliere l'amore e l'umiltà di Gesù, come diventare piccoli agli occhi del mondo e grandi agli occhi di Dio. L'hanno seguito nella carità, nell'obbedienza, nell'amore del Padre. Hanno sempre creduto all'amore e hanno operato per amore aiutando in tutti i modi i fratelli; e facendo crescere la cristianità, i cristiani in questa luce, in questa conoscenza bellissima che noi siamo figli di Dio, figli della luce. Che San Benedetto preghi, interceda per noi e per tutti quelli che seguono il suo cammino.